



SCUSATE, DEVO ANDARE VIA...

Bella, brava, intelligente, e piace a tutti. **Claudia Pandolfi** ci ha messo anni a liberarsi dal cliché della “perfettina”. «Ho dovuto sbagliare tutto, rompere tutto». Adesso finalmente dice quel che pensa, scappa ogni volta che si sente troppo legata. E, quando è giù, si sfoga suonando la batteria

DI STEFANIA ROSSOTTI - FOTO DI CAMILLA MORANDI

Roma, studi della Warner Bros, anteprima di *Figli delle stelle* (vedi recensione nel “Fuori orario”). Buio. C'è una persona appallottolata in una poltrona della sala, quasi dentro lo schermo. Sola. È Claudia Pandolfi, una delle protagoniste del film. Lo guarda, attenta, come se non lo avesse visto mai, come se non lo avesse fatto lei. Sola e at-

«Sono stata lontana da mio figlio un mese intero. Gli parlavo via Skype: una **tortura** vedersi e non potersi toccare. Sono una madre che sbaglia e impara»

tenta, così sembra. Lo è davvero? E poi sarà capace di "vedere" gli altri oppure sa solo "farsi dei film" su se stessa? Provo a verificarlo facendo una cosa che non si fa: le parlo dei fatti miei. Mentre beve un caffè dopo la proiezione, le dico: «Scusi Claudia, ho tantissime cose da chiederle e molta fretta. Non vorrei perdere l'ultimo aereo per Milano. Sa com'è, è venerdì sera...». Lei sorride, si scusa, butta via la tazzina di carta e chiede all'addetta stampa se può trovarci una stanza per parlare da sole. Tutto in un nanosecondo.

Un minuto dopo l'intervista comincia. Così, con Claudia che mi chiede: «Ha voglia di tornare a casa? Ha dei figli che l'aspettano?». C'è qualcosa di storto, qualcosa di capovolto: è lei che mi fa le domande, è lei che tenta di conquistare la mia fiducia. Eppure ha fama di essere antipatica, dura con la stampa, diffidente. Decisa a difendere la propria privacy al punto da inseguire un paparazzo fino a essere travolta dalla sua auto. C'è da capirla: Claudia viene continuamente ber-

sagliata da reporter all'inseguimento della sua complicata vita amorosa (ultimo "scoop": una fotografia in compagnia del musicista Rodrigo D'Erasmus, dopo l'annuncio della fine della sua relazione con Roberto Angelini, padre di suo figlio Gabriele, quasi quattro anni).

«Io non ce l'ho con le fotografie, detesto le didascalie. Uno scatto racconta una verità, le parole possono mistificarla».

Detesta anche le interviste?

«Dipende. Possono essere una bella avventura, un'occasione per scoprire cose interessanti su di me. Ma a volte si riducono a un tentativo di "estorsione" di notizie sulla mia vita sentimentale. Non sopporto chi mi fa una domanda per sapere tutt'altro. La vita di ogni persona è una cosa complessa, perché molti giornalisti vogliono sempre arrivare "li"? "Con chi stai? Da quanto e come?"...».

Che cosa vorrebbe capire di sé in questa intervista? Insomma: qual è il nodo da sciogliere nella sua vita?

«La maternità. Il rapporto con mio figlio. Fare la mamma è intenso, impegnativo.

L'altro giorno sono tornata a casa dopo un mese senza di lui».

Un mese...

«L'ho tenuto sul set, con me, finché ho potuto. Poi ho pensato che fosse meglio lasciarlo andare. A Roma ha la sua vita: il papà, la scuola, i nonni, la zia. Io lo seguivo a distanza».

Come?

«Gli ho parlato anche via Skype, ma è stata una vera tortura: vedersi e non potersi toccare... Una pressione troppo grossa, un momento davvero troppo malinconico. Ho sbagliato. Sono una madre che sbaglia moltissimo, ma che dagli errori impara. Sono una mamma impegnativa, che si concede anche qualche arrabbiatura. Per questo, quando sto con mio figlio, cerco di essere sempre tranquilla, tutta per lui. Anche a costo di starci poco».

Sì, ma che nostalgia.

«Infatti. Ho attinto molto da questa nostalgia per interpretare il mio ruolo nel film che sto girando con Cristina Comencini. Interpreto una madre piena di difficoltà, soprattutto emotive».

(A questo punto, ci mettiamo a discutere sul solito, inesausto tema: è meglio vedere i figli per poco tempo e con tanta disponibilità? Oppure è meglio vederli di più anche a costo di essere, con loro, impresentabilmente stanche? Abbiamo opinioni opposte. Parliamo, parliamo e ognuna resta della propria idea. Entra l'addetta stampa e mi dice: «Allora lo vuole proprio perdere l'ultimo aereo». E sia: c'è ancora troppo da capire).

Claudia, lei è una donna sola? (mi guarda come se non avessi fatto una domanda, ma emesso una sentenza).

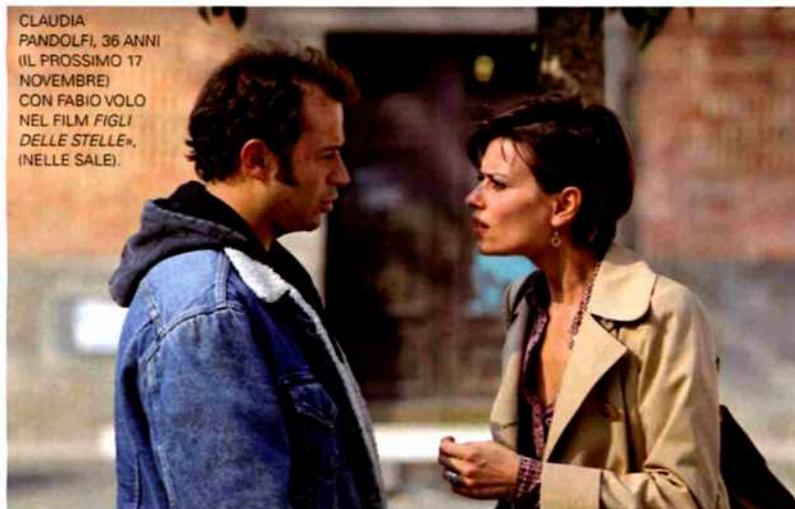
«Sì».

Perché?

«Perché ne ho bisogno».

Difficile essere sola quando si ha un bambino piccolo.

«Se voglio stare da sola chiedo aiuto, so-



CLAUDIA PANDOLFI, 36 ANNI (IL PROSSIMO 17 NOVEMBRE) CON FABIO VOLO NEL FILM FIGLI DELLE STELLE. (NELLE SALE).

no sincera con me stessa e con gli altri. Mi piace essere diretta e vera».

È sempre stata così?

«Tutt'altro. Per molti anni sono stata la brava ragazza di famiglia. Una famiglia enorme e molto unita. I miei genitori lavoravano e io sono cresciuta a casa della nonna con un sacco di parenti intorno: il martedì veniva zio Ezio, il giovedì zio Piero... Quando, a vent'anni, sono uscita di casa mi sono sentita persa, annullata. Non riconoscevo niente di me, neppure gli oggetti. Mi guardavo intorno e non sapevo che farmene della vita, delle cose. Ero di colpo diventata molto popolare (per via delle fiction tv) e molto sola. E ho dovuto imparare a starci, da sola».

E che cosa fa quando diventa pesante da sopportare?

«Piango. Oppure faccio oggetti con la cartapesta. Mi piace usare la malinconia per costruire qualcosa, poi sto meglio. Sul set di *Figli delle stelle* mi sono portata la batteria».

La batteria?

«Sì, l'ho caricata in macchina e me la sono messa nella stanza d'albergo... Suonare mi aiuta. Gliel'ho detto, sono abituata a stare da sola».

Non sentimentalmente, lei ha sempre avuto un uomo accanto.

«Sì».

Che cosa di lei piace tanto agli uomini?

«Credo che sia "il piglio". Se un uomo è in grado di reggerlo, allora gli piace davvero».

E che cosa sarebbe questo "piglio"?

«Sono una persona molto diretta. Amo giocare a carte scoperte, dire le cose come stanno».

Intende dire che è capace di tornare a casa e dire: "Caro, amo un altro"?

«Diciamo che spero di non aver sempre comunicazioni di questo tipo... Con il tempo sono diventata più cauta, ho imparato a spiegare con calma le cose. E poi c'è un altro aspetto che piace agli uomini: le zone d'ombra, il mistero. Io non mi do mai al cento per cento».

Che percentuale tiene tutta per sé?



CLAUDIA PANDOLFI È TORNATA AL XTUSCOLANO PER LA DECIMA STAGIONE DI «DISTRETTO DI POLIZIA» SU CANALE 5. IL PERSONAGGIO TV DEL COMMISSARIO GIULIA CORSI L'HA RESA POPOLARISSIMA. QUI È CON EDOARDO SIRAVO CHE NELLA SERIE INTERPRETA UN MAGISTRATO.

«Dallo 0,5 al 50 per cento, dipende dall'uomo».

È un trucco?

«No, una necessità. Io sono così. Anche se, per la gente che mi vede in tv e crede di conoscermi, sono stata, di volta in volta, una persona diversa. Per un lungo periodo mi sono trovata nei panni della "ragazza della porta accanto"».

Non era così?

«Era così che credevo di dover essere. In famiglia ero considerata molto affidabile: bella, brava, intelligente. Ho dovuto rompere tutto, sbagliare tutto per liberarmi da questo cliché (il riferimento è al matrimonio con Massimiliano Virgilio, avvenuto nel 1999 e durato solo 40 giorni, ndr)».

Le faceva tanto male essere una brava ragazza?

«Mi intossicava il fatto di continuare a sforzarmi di essere come gli altri volevano che fossi».

Non è la ragazza della porta accanto.

Allora che cos'è?

«La donna con la roulotte. Io ho continuamente bisogno di andare via. Per poi tornare. Ma devo andar via. Sono così. Invecchierò così».

Pensa già alla vecchiaia?

«Come tutti. E con una sola certezza: non finirò mai sotto il bisturi. Ho orrore delle facce mummificate che si vedono in giro: tutte uguali».

Facile dirlo, con la sua faccia, con la sua bocca...

«Guardi che a rifarsi non sono mica le donne brutte, quasi sempre sono le belle. Ma io dico: che senso ha annullare il proprio viso solo perché sta cambiando? Perché non pensiamo alla mamma che da bambine ci diceva: "Quanto sei bella, amore mio". È a quello sguardo che dobbiamo attaccarci, non allo sguardo degli uomini. Forse, come attrice, dovrei mettere in conto qualche ritocco... ma chi se ne frega! Ci sarà un regista che ha bisogno di una un po' sfatta. E io sarò l'unica in circolazione».

È fortunata ad accettare il corpo che cambia. Per le donne belle, di solito, è difficile.

«Confesso: dopo la nascita di mio figlio - e dopo l'allattamento - ho visto il mio seno completamente svuotato, irrecognoscibile. E ho pensato che un giorno, forse, me lo sarei rifatto. Poi sono finita in ospedale per l'incidente con il fotografo. Avevo le costole frantumate e lo sterno rotto. Ero immobile in letto con un sondino nel polmone... Mi sono detta: io sotto i ferri per le tette non ci torno di sicuro». ■

P.S.

Prima di lasciarmi Claudia mi butta lì una raccomandazione: «Guardi che le interviste sono coltelli, che voi giornalisti tenete dalla parte del manico. La prego, abbia cura delle mie parole. Lei che titolo farebbe a questa intervista?». Direi qualcosa come: «Devo sempre andare via». A proposito... l'acreo!

G | **IL CINEMA**
 di Alessio Guzzano

IL POTERE DEI SOLDI

Ma quelli come GEKKO possono cambiare?

È tutto un problema di denaro, «una puttana che non dorme mai», secondo il redi-vivo Gordon Gekko che esce di prigione senza avere perso un grammo del cinismo del film del 1987 che fruttò l'Oscar a Michael Douglas, oggi feroce come allora. Il denaro che fa arrabbiare Oliver Stone (figlio di un broker): all'epoca morse gli yuppie della new economy, oggi ci riprova con i presunti maghi/banchieri della finanza, finiti a picco nella crisi. Il denaro che seduce il futuro genero "ecologico" Shia LaBeouf, mettendolo in collisione con la fidanzata che odia babbo Gekko e ama il lieto fine. È colpa dei soldi se qui le ferree regole amorali e le tempeste sentimentali non si fondono, ma danno vita a due pellicole: una riuscita e l'altra no. Ed è colpa dei soldi se Stone gira ottimi film solo quando non ne ha bisogno.

WALL STREET, regia di Oliver Stone. Con Michael Douglas, Shia LaBeouf, Carey Mulligan

— **«IL TALENTO È UN DONO DI NATURA. E SE IL MIO FOSSE UN BLUFF? ALLORA PREFERISCO ESSERE CONSIDERATO SOLO UN MEDIOCRE CHE CE LA METTE TUTTA.»** —

SHIA LABEOUF



Una preghiera (non) vi salverà

A SORPRESA, LA FRANCIA SI È MESSA IN CODA PER ASSISTERE ALLE LENTISSIME GIORNATE DI UN GRUPPO DI MONACI TRAPPISTI IN UN VILLAGGIO ALGERINO. PREGHIERA, PASTI FRUGALI, MEDICINE E BUONI CONSIGLI. SAN FRANCESCO E IL CORANO, NESSUN PROSELITISMO. PERCHÉ L'INTENTO È LA FRATELLANZA TRA GLI UOMINI: GREGGI DA TENERE LONTANI DAI LUPI DEL FANATISMO RELIGIOSO. INVECE I LUPI ARRIVERANNO E SARÀ FATALE: RELIGIOSI SEQUESTRA TI E UCCISI. IL FILM SI ISPIRA A UN FATTO REALMENTE ACCADUTO NEL 1996, MA CIÒ CHE PREME AL REGISTA (ATEO) XAVIER BEAUVOIS SONO IL TORMENTO E LA DETERMINAZIONE DI UOMINI CHE RIMASERO IN AFRICA NON PER TROVARE L'ESTASI NEL MARTIRIO, MA PERCHÉ, COME DICONO LE SCRITTURE, «CHI CERCHERÀ DI SALVARE LA SUA VITA, LA PERDERÀ». CINEMA ANTICO ASSEDIATO DA TRAGEDIE MODERNE. UN WESTERN DEL'ANIMA.

UOMINI DI DIO, regia di Xavier Beauvois. Con Lambert Wilson, Michael Lonsdale



Finire nei guai è un'arte

I soliti noti del Bel Paese antagonista per rabbia e frustrazione: operai traumatizzati dalla brutta morte di un compagno, un insegnante di ginnastica troppo precario, una giornalista tv umiliata, un ex detenuto politico, un marxista d'altri tempi con moglie col capitale. Progettano un sequestro a fin di bene che andrà male. Tono da commedia bizzarra con picchi comici che rendono irreali il passo di buoni interpreti: Claudia Pandolfi, Fabio Volo, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Giorgio Tirabassi... Vorrebbe essere lo specchio della crisi italiana. Dimostra che anche il cinema è un pezzo del mosaico confuso.

FIGLI DELLE STELLE, regia di Lucio Pellegrini. Con Claudia Pandolfi, Fabio Volo, Giuseppe Battiston

Il film Figli delle stelle

Volo, Favino e Pandolfi terroristi maldestri

Commedia agrodolce che richiama «Buongiorno notte» di Bellocchio e «I soliti ignoti» di Monicelli
Quattro amici tentano di rapire un onorevole per aiutare la vedova di un operaio morto sul lavoro

FIGLI DELLE STELLE

REGIA
Lucio Pellegrini

INTERPRETI
Pierfrancesco Favino, Claudia Pandolfi, Fabio Volo, Giorgio Tirabassi, Paolo Sassanelli, Giuseppe Battiston

NAZIONE
Italia

GENERE
Commedia



Fabio Volo con Claudia Pandolfi in una scena del film «Figli delle stelle» di Lucio Pellegrini

FRANCO COLOMBO

Dovrebbe essere un dramma questo «Figli delle stelle», quarto film del 45enne Lucio Pellegrini, sulle peste delle Brigate rosse anni '70 (il titolo viene da una canzone di Alan Sorrenti di quegli anni), invece è una commedia, ridanciana anzichè.

Si direbbe un infuso, per le non poche reciproche somiglianze, tra *Buongiorno notte*, il film di Bellocchio sul sequestro Moro del '78, e il retrodatato *I soliti ignoti* di Monicelli, con un quartetto di sprovveduti falsari che, dopo un gran daffare, restano con un palmo di naso. Il film, se vogliamo, è divertente, ma l'innesto fra dramma, anzi tragedia, e commedia, anzi farsa, proprio non riesce. Innanzitutto è assai arduo, se non impossibile, coniugare una dolorosa storia italiana come quella vissuta in Italia all'epoca delle Br, anche se ripresa qui in fase diletantesca, per di più con all'origine un ca-

so di infortunio mortale sul lavoro, con un via-vai piuttosto sconclusionato che somiglia soprattutto a una commedia degli equivoci in cui si destreggiano a modo loro, ossia comicamente, i quattro protagonisti, che sono Pepe (Favino), Toni (Volo), Bauer (il corpulento Battiston, ormai diventato come il cacio sui maccheroni), Ramon (Sassanelli). Costoro, nel lodevole tentativo di aiutare la famiglia di un amico caduto nel porto di Marghera, escogitano di rapire un onorevole (la «casta») per ottenerne il riscatto in denaro. Per sbaglio (sono imbranati) rapiscono un sottosegretario di poco valore (economico), ma ormai l'hanno fatta. Importante è che arrivino i soldi. Nel frattempo le giornate del prigioniero «politico» passano come nel film di Bellocchio, ossia con la convivenza forzata con i suoi carcerieri, ai quali si aggiunge una donna (la Pandolfi), che

collabora e sorveglia senza troppa convinzione (anche qui Bellocchio docet). Il film è girato tra le nevi della Val d'Aosta dove c'è un rifugio che sembra sicuro e dove gli abitanti, scoperto il fatto, fanno comunella con i sequestratori per ricevere una parte del denaro. Ma quando l'avranno in tasca, sopraggiunti i carabinieri, li applaudiranno mentre ammannano i furfantelli. Questo sì che è da «commedia all'italiana», non solo al ci-

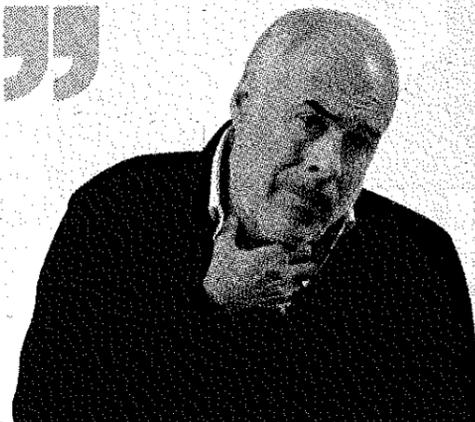


IL PRODUTTORE DELL'ITC MOVIE
Una scena del film "Figli delle stelle" prodotto da Beppe Caschetto guida dell'Itc Movie

“

Da seguire l'esempio di Diritti
In passato ci sono state iniziative come il consorzio Digicittà, di cui faccio parte, sbagliate. Oggi si può puntare su un artigianato di qualità; casi come Diritti lo legittimano

”



Caschettofilm

“Vorrei dare più cinema alla città ma da qui arrivano pochi copioni”

EMANUELA GIAMPAOLI

Non ama comparire. E tantomeno le interviste. Così Beppe Caschetto, 53 anni, con la sua ITC Movie di viale XII Giugno, produttore cinematografico e agente di personaggi come Fabio Fazio, Roberto Saviano, Daria Bignardi, Fabio Volo, Luciana Littizzetto è riuscito a diventare uno degli uomini più potenti dello showbusiness italiano, restando a vivere sotto le torri. Alternando una cena con George Clooney e la Canalis (anche lei tra i suoi clienti) alla vita di provincia. «Due mondi difficili da conciliare» ammette.

Per il grande schermo ha appena prodotto «Figli della stelle» di Lucio Pellegrini, in uscita oggi nelle sale, storia di una banda di

cialtroni alle prese con il rapimento di un politico. Ritratto corale e scanzonato con Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Pierfrancesco Favino e Claudia Pandolfi dell'Italia di oggi.

«Per me il cinema è un gioco appassionante in cui devo far tornare i conti, è la mia camera di compensazione. Cominciai con "E allora Mambo" sempre di Pellegrini, girato sotto le torri, oggi sono al tredicesimo lungometraggio».

E non lo si poteva girare a Bologna anche questo?

«No, non si poteva. La storia non lo consentiva. Tutti mi chiedono perché non faccio un film qui, ma non è che ci sia la fila nel mio ufficio per proporre storie bolognesi, non mi arrivano neppure le sceneggiature o comunque pochissime. Mi spediscono più copioni dalla Puglia».

La questione tocca corde sensibili.

«A dire il vero a primavera tornerò a girare qui. Sarà una commedia ambientata in una città borghese, diretta da un noto regista italiano. Faccio quel che posso per la città, in quest'epoca di delocalizzazione selvaggia, cerco di stare attaccato alle mie origini. Male condizioni per fare cinema qui sono dure».

Il ritorno è quello di sempre - non ci sono incentivi e non c'è una Film Commission solida - ma con un altro passo.

«Il punto non è solo la Film Commission. Ci vuole una diversa concezione dei finanziamenti pubblici, che non devono essere a fondo perduto. In un film devono rischiare tutti, ma anche poterci guadagnare tutti. E, salvo pochissimi progetti artistici che vanno finanziati a prescindere dall'incasso, una pellicola deve fare i conti con il mercato. In passato ci sono state iniziative come il con-

sorzio Digicittà, di cui peraltro faccio parte, sbagliate. Oggi si può puntare su un artigianato di qualità, casi come Diritti lo legittimano ma certo Giorgio non è stato con le mani in mano. Qui, chi fa le cose è vissuto con un po' di fastidio. Questa città dovrebbe essere più indulgente. Io vivo defilato per questo. E per questo quando sento parlare male della Cineteca e del suo direttore Gian Luca Farinelli mi irrita. Una delle mie gioie è quando le sere d'estate, torno a Bologna con l'ultimo treno da Milano e passando da Piazza Maggiore con il grande schermo la trovo affollata, sapendo che pure l'Arena Puccini, dove peraltro sono partner, è piena. La Cineteca è riuscita a far convivere con successo l'iniziativa privata e pubblica, un cinema dove si paga per entrare e uno gratuito. Farinelli è l'ultimo dei Mohicani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nema purtroppo. Ma non fa ridere.

Un altro scoglio a cui forse Pellegrini non ha badato è quello degli attori. Tranne forse Favino, sono tutti da commedia brillante ma non comici (nei *Soliti ignoti*, per dire, c'era il grande Totò), per cui si resta sempre a mezz'aria.

Il più divertente è Giuseppe Battiston, con la testa (e il distintivo) dentro al partito comunista falce e martello nel quale ha militato da una vita. Per lui l'impresa che stanno maldestramente attuando serve «a mettere il Paese in ginocchio». Tra le nuvole, appunto. ■

Anteprima al Medica

Volo, Battiston, Pellegrini raccontano "Figli delle stelle"



Una scena
del film
"Figli delle
stelle"
in anteprima
stasera
al Medica

Saranno gli interpreti Fabio Volo, Giuseppe Battiston e Paolo Sassanelli con il regista Lucio Pellegrini e il produttore Beppe Caschetto della petroniana ITC Movie a presentare stasera l'anteprima di «Figli delle stelle» alle 21 al Cinema Medica. Una banda di rapitori improvvisati composta da un precario (Pierfrancesco Favino), un giovane portuale (Volo), un ricercatore universitario (Battiston), una giornalista tv (Claudia Pandolfi) ed un ex detenuto (Sassanelli), delusi dalla vita, decidono di rapire un ministro. «Volevo raccontare in commedia - ha spiegato il regista - una generazione che a 40 anni non ha un lavoro». I biglietti anche in vendita al Medica (8 e 5€). *(e. giam.)*

CINEMA LUCIO PELLEGRINI, IN CITTA' PER PRESENTARE 'FIGLI DELLE STELLE', ANNUNCIA IL RITORNO DI UN SUO SET

«Bologna, aspettami: il prossimo anno girerò qui»



Da sinistra, Giuseppe Battiston, Lucio Pellegrini e Paolo Sassanelli

«SPERO PRESTO di tornare a girare a Bologna, forse già il prossimo anno. In fondo ho cominciato qui e dopo anni ho riallacciato i rapporti con Beppe Caschetto». Lucio Pellegrini, in città per presentare il suo nuovo film *Figli delle stelle*, agli esordi della carriera girò qui *E allora mambo!* che a fine anni '90 lo lanciò nel mondo del cinema. Ma, ricorda Pellegrini, fu un esordio anche per Caschetto, il produttore bolognese che con Itc Movie da un po' di tempo però non gira più in città. Il regista invece la ricorda con affetto definendola un luogo dalla qualità di vita eccezionale. E, a proposito dell'im-

presario: «Abbiamo una storia d'amore professionale io e Caschetto e anche se a un certo punto abbiamo avuto incomprensioni soprattutto dal punto di vista artistico siamo sempre rimasti in contatto. Con la società che ho insieme a Rita Rognoni e Gianni Zanasi abbiamo prodotto con lui *Non pensarci*. Ne era entusiasta e io lo considero un produttore coraggioso».

PELLEGRINI ha girato buona parte del film in Valle d'Aosta, zona che conosce bene e che grazie alla sua pellicola ha iniziato a pensare a un'accoglienza calorosa per il cinema,

proponendosi come set, capendone la rilevanza commerciale. Ma lui guarda sempre con nostalgia e voglia di tornare a Bologna: «Forse girerò qui tra un anno. Per il lavoro di un artista è una città facile perché è generosa e bella».

'FIGLI DELLE STELLE' che vede nel cast, come attore e aiuto alla regia anche il bolognese Iacopo Bonvicini, racconta la storia di disadattati senza un apparente motivo. Danno il volto ai protagonisti Giuseppe Battiston, Fabio Volo, Paolo Sassanelli, Pierfrancesco Favino. Da domani nei cinema.

Benedetta Cucci

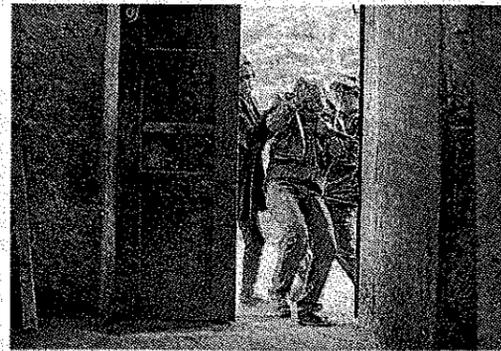
L'anteprima Stasera al Medica Palace il cast del film prodotto da Itcmovie. Parla lo sceneggiatore «Figli delle stelle», così si ride sul male di vivere

Sta già facendo parlare di sé, *Figli delle stelle*, film di Lucio Pellegrini in uscita nelle sale italiane e bolognesi da venerdì prossimo. La commedia, incentrata su alcuni rapinatori cialtroni e impreparati, che hanno qualche legame ridanciano con l'eversione anni Settanta, verrà presentata a Bologna in anteprima per il pubblico questa sera, ore 21, al Medica Palace. Sono attesi, oltre al regista, gli attori Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Paolo Sassanelli. La produzione, di sapore bolognese, è di Beppe Caschetto, Itc Movie (anche lui presente in sala prima della proiezione), non certo nuovo a exploit nel cinema comico più raffinato, come dimostra il successo di *Non pen-*



sarci di Gianni Zanasi, ambientato in Romagna. Dietro a quel film di due anni fa e artefice anche di *Figli delle stelle* è però un giovane sceneggiatore, Michele Pellegrini, omonimo ma non parente del regista, sulla cui penna il re-

cente cinema italiano punta molto (suoi i copioni di *Uno su due*, *Nessuna pietà agli eroi*, *L'ultimo Crodino*). Anche Pellegrini è bolognese nell'anima, avendo studiato al Dams e avendo dato vita qualche anno fa all'avventura pro-



duzione indipendente di Bradipo Film, insieme ad altri colleghi. A Pellegrini abbiamo chiesto di presentarci la pellicola e di spiegarci quale fosse l'idea di partenza: «Volevamo scrivere un film fracassone che tenesse conto dell'eredità

della commedia all'italiana. Ma nel frullatore sono entrati anche stilemi e suggestioni che appartengono alle commedie americane ed europee che ci hanno fatto ridere e sognare in questi ultimi anni, *La Schivata*, *Soul Kitchen*, *Litt-*

Sul set

Da sinistra il regista Lucio Pellegrini con Pierfrancesco Favino, una scena con Fabio Volo e a destra, l'attrice Claudia Pandolfi, tra le protagoniste della pellicola



le *Miss Sunshine*, etc.».

Alla domanda sui personaggi del film e su come la sceneggiatura rischiasse di giustificarne le malefatte, Pellegrini tiene a precisare: «Diciamo che al cinismo di Sordi o alla massimalista guerra fra perso-

naggio e società abbiamo preferito il racconto di disgraziati che hanno a che fare soprattutto con le proprie inadeguatezze e le proprie crisi esistenziali. Una volta c'era una società a cui aspirare di entrare a far parte. Adesso chi ne ha voglia di entrarci a far parte?». E così, ha poi aggiunto, «non volevo essere troppo edificante e né aver paura di far ridere; se c'è qualcosa di consolatorio è perché ci siamo fatti conquistare da alcuni personaggi e non ce la sentivamo di trattarli troppo male; le magagne del paese sono tutte lì, sullo schermo, con le sue lordaggini politiche, la sua fame di soldi e le sue brutture paesaggistiche, e insieme ad esse ci sono le disillusioni, le frustrazioni e l'inadeguatezza generazionale dei trenta- quarantenni. E un film soprattutto di caratteri e attori. Diciamo che è una commedia sincera».

Roy Menarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME

FILM

COMMEDIA. L'ITALIETTA DEI SOLITI NOTI

Variamente precari e arrabbiati con la politica di questa Italietta, alcuni "pezzi piccoli" decidono di rapirne uno grosso; ma sbagliano obiettivo. A parte la coazione a nominare i film italiani con i titoli di canzoni (mezzo infallibile per farli dimenticare), una commedia non banale e interpretata da un cast molto bene assortito, malgrado le diverse provenienze. Favino e Battiston, Volo e Sassanelli fanno squadra come Gassman, Mastroianni & Co. ai tempi dei "Soliti ignoti"; aggiungono una motivazione politica al loro atto, ma si mostrano altrettanto inetti a ottenere risultati. Migliore della maggioranza delle commedie circolanti, con un gustoso mix di inflessioni dialettali.

(roberto nepoti)

Figli delle stelle

Regia di

**Con P.Favino, G.Tirabassi, F.Volo
C.Pandolfi, G.Battiston
F.Rondolino, P.Sassanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DRAMMA. A WALL STREET TORNA LO SQUALO GEKKO

La figura di Gekko, nell'interpretazione magistrale di Michael Douglas, è il legame fisico che segna la continuità tra due epoche. Il primo *Wall Street* ricostruisce perfettamente il capitalismo d'assalto degli anni Ottanta, le aziende smembrate per ingrassare di profitti i banchieri. Lo sprezzo per le regole portò in carcere due finanziari dell'epoca: Boesky e Milken, entrambe serviti da ispirazione per il personaggio di Gekko. La morale è chiara: il suo talento luciferino è un valore eterno per il mondo della finanza. Passata la tempesta, il più bandito di tutti torna in auge. Il ventre molle della middle class americana è pieno di rancori, ma regna la confusione sulle cause, e i colpevoli che la faranno franca sono ancora più pericolosi di Gekko.

Wall street 2

**Regia di Oliver Stone
Con Michael Douglas
Shia LaBoeuf**



PRIME

FILM

THRILLER. LA VERA STORIA DELLA SPIA DELLA CIA

La storia vera di Valérie Plame, madre di famiglia e agente della Cia, e di suo marito Joseph Wilson, inviato in Niger nel 2002 per indagare su presunte forniture di materiali nucleari all'Iraq. Quando Wilson rivela l'infondatezza dei sospetti, l'amministrazione Bush si vendica divulgando la doppia identità di sua moglie. Presentato in concorso a Cannes, *Fair game* non riscosse grandi consensi: forse a nuocer gli fu la forma rigorosa e senza derive sentimentali. Trattamento ingiusto perché il film, ben recitato, denuncia la pratica — attualissima — dell'esposizione mediatica per demolire l'avversario e conferma il coraggio del cinema americano nell'additare verità scomode.

(roberto nepoti)

Fair game

**Regia di Doug Liman
Con Naomi Watts
Sean Penn**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIOPIC. IL TALENTO DI SÉRAPHINE

In Francia, ai primi del 900, un collezionista d'arte tedesco incontra una povera paesana dotatissima per la pittura. Tra le biografie degli artisti, da Van Gogh a Basquiat, quella di Séraphine de Senlis soffre dell'anonimato della protagonista: una pittrice naive (ma giustamente l'uomo che la scopre preferisce il termine "primitiva") che di giorno faceva la colf, la notte dipingeva quadri visionari con colori fatti di terra e sangue d'animali. La storia è affascinante e Yolande Moreau, l'operaia di "Louise Michel", interpreta con grande empatia Séraphine, vittima di genio destinata alla follia. Però la regia, trattenuta e neutra, non favorisce la partecipazione emotiva.

(r.n.)

Séraphine

**Regia di Martin Provost
Con Yolande Moreau
Ulrich Tukur**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Popcorn

In cuor nostro lo abbiamo sempre chiamato "Battistometro". Era un'unità di misura pressoché infallibile per giudicare i film italiani. Bastava calcolare la lunghezza delle scene in cui compariva Giuseppe Battiston, per ricavarne l'indice di guardabilità. Non si contano infatti i titoli - uno per tutti, "La bestia nel cuore" di Cristina Comencini - tollerabili solo quando l'attore stava in scena (in genere per poco, sembrava condannato a parti da caratterista o da intermezzo comico). Sola eccezione conosciuta, "Cosa voglio di più" di Silvio Soldini. Il ruolo dell'affettuoso compagno tradito è talmente scritto al risparmio che metà della tenerezza ispirata dal personaggio si deve allo spaesamento: "Cosa ci fa un bravo attore come Battiston in un film come questo?"

Quando Giuseppe Battiston compare in un bel film, come "Amore bugie e calcetto" (diretto da Luca Lucini e scritto da Fabio Bonifacci) o "La passione" (diretto da Carlo Mazzacurati) è una vera festa. Si gode a vederlo in "Figli delle stelle" girato da Lucio Pellegrini (regista dei "Liceali" in onda su Canale 5), su sceneggiatura di Michele Pellegrini (che aveva firmato "Non pensarci" di Gianni Zanasi). Ha il ruolo, assai ben scritto, del rivoluzionario da salotto che viaggia in macchina con l'Internazionale sparata a tutto volume e presta la casa di una zia (acquisita, i soldi li ha la moglie) a un'improvvisata banda di terroristi, come nascondiglio per il politico rapito. A loro insaputa, scrive la rivendicazione. Tappezzeria della cella, le pagine della Pravda, mentre in salotto vediamo un arazzo.

I soliti ignoti politicamente impegnati (nel film uscito ieri nelle sale, andateci: è l'occasione per dimostrare che qualche risata sui passamontagna e sui precari non nuoce agli incassi) sono un portuale di Marghera, un professore di ginnastica che lavora all'autogrill, una giornalista impegnata che accoglie in casa sua i casi umani da audience. Sbagliano il rapimento in sauna, per cominciare, scivolando con gli anfibi sulle mattonelle bagnate. Non sbagliano il regista e gli sceneggiatori, che perfino quando parlano di tv non si lasciano scappare neanche mezza riga moraleggiante (anche la "gente" non ne viene fuori benissimo, ma ogni cosa è mostrata, mai sottolineata).

Tutti hanno faticato, e si vede: infatti gli attori sono più bravi del solito (capita, quando sono al servizio di personaggi e buone battute). A cominciare da Claudia Pandolfi e Pierfrancesco Favino che commentano guardandosi negli occhi le parole del tormentone estivo di Alan Sorrenti "Figli delle stelle". Facevano lo stesso Pamela Tiffin e Nino Manfredi con "Per me che sono nullità / nell'immensità", in "Straziami ma di baci saziarmi" di Dino Risi (Favino con la coda di cavallo rifà anche l'accento, perfetto, e si esibisce in uno splendido numero di air guitar). Quando il sottosegretario rapito viene condotto in un appartamento di montagna disabitato da tempo, c'è l'occasione per tirare fuori dall'armadio - oltre ai 45 giri - una serie di completini da sci e di moncler da sfilata vintage.



Commedia tragicomica tra lavoro precario e illusione di riscatto

I FIGLI DELLE STELLE, di Lucio Pellegrini, con Pierfrancesco Favino, Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Claudia Pandolfi, Paolo Sassanelli, Italia, 2010.

Una commedia per metà amara e senza lieto fine. L'ha scritta e diretta Lucio Pellegrini che, nel cinema italiano, si è aperto spazi anche all'insegna dell'impegno, come, di recente, con «Ora o mai più» sui tragici fatti del G8 di Genova nel 2001.

Anche oggi prende l'avvio da una tragedia, la morte di un operaio in un cantiere. Lascia moglie e figli e i suoi compagni, per risolvere i problemi della loro sussistenza, pensano di sequestrare un ministro per poi devolvere loro quanto riusciranno a ottenere per il suo riscatto. Sono in cinque, un precario che ogni tanto fa il pizzaiolo, un portuale di Marghera (ma siamo a Roma), un ricercatore universitario già sulla cinquantina, una giornalista tv poco sicura di sé e un tale appena uscito di prigione. Hanno idee confuse, anche se qualcuno, il ricercatore, pensa di buttarla in politica ma, soprattutto hanno poche idee su quello che tocca fare nelle circostanze in cui si sono messi. Così, anche se, nel timore che il loro «covo» sia stato scoperto, si spostano in Valle d'Aosta e se hanno realizzato quasi subito di non aver sequestrato il ministro ma un suo modesto e umile sottosegretario, sono a tal segno disorganizzati e balordi da non riuscire nei loro intenti, finendo quasi tutti nelle mani della polizia. Anche se l'epilogo pacificherà qualcuno.

Una commedia, appunto: per i tipi descritti, per le situazioni spesso grottesche in cui li si cacciano, per una certa aria di beffa che qua e là spira a danno di tutti, perfino, a un certo punto, ai danni degli abitanti del villaggio montano in cui i cinque si sono accampati che, mangiata la foglia, pretendono di dividere con loro il ricavato del riscatto. Ci sono però anche momenti seri, specie quando, uno dopo l'altro, i sequestratori vengono in diretto contatto con il sequestrato accorgendosi che non fa parte di quei «cattivi» che, riscatto a parte, vorrebbero combattere. Così si può sorridere, pur con spazi per pensare. Aiuta nell'impresa un quintetto di attori fra i migliori del nostro cinema, da Pierfrancesco Favino, quasi un protagonista, a Fabio Volo, a Giuseppe Battiston, a Paolo Sassanelli. Affiancati da una presenza femminile dal fascino gentile, Claudia Pandolfi.



GLI ALTRI FILM IN SALA

■ **WALL STREET - IL DENARO NON DORME MAI**
di Oliver Stone con Michael Douglas e Shia LeBoeuf

Ecco un film che segue a ritroso il percorso classico del blockbuster: inizia benissimo, con una prima mezz'ora esaltante per maestria registica, abilità tecnica e bravura recitativa. Prosegue per un'altra ora e mezza con ritmo incalzante e coinvolgente, anche se la sceneggiatura comincia a mostrare qualche falla, e anche se l'interpretazione dei due attori più giovani, LeBoeuf e Carey Mulligan impallidisce accanto a quella

luciferina di Douglas. E finisce con una mezz'ora di puro nonsenso, che dirizza da tutta la costruzione narrativa e psicologica che l'ha preceduta. Stone sostiene che quella mezz'ora conclusiva fosse così concepita fin dalla prima stesura della sceneggiatura, ma il dubbio che sia conseguente alle pressioni degli studios è sorto a molti critici di qui e di là dell'oceano. La trama? Gordon Gekko esce di prigione e si cimenta sia con la risalita in cima alla torre finanziaria che con la crisi delle borse del '98 che con una figlia «comunista» che preferirebbe avere per padre Michael Moore.

■ **FIGLI DELLE STELLE**
di Lucio Pellegrini
con Pierfrancesco Favino
e Claudia Pandolfi

L'abbiamo già scritto: è il caso, di questi tempi, di farsi beffe di operai, giornalisti e precari della scuola per portare a casa una farsa piaciona? *Figli delle stelle* vuole inserirsi nel solco della commedia all'italiana ma sceglie il momento e i toni sbagliati, mettendo in secondo piano l'amarezza e la rabbia che questi tempi suscitano proprio fra le categorie su citate per privilegiare la battuta facile e la *boutade* puerile, e dipingendo tutti i protagonisti come

minus habens. È facile mettere in ridicolo gli stereotipi del bamboccione e dell'operaio ignorante, del comunista nostalgico e della giornalista frescona: lo fanno da anni i politici della maggioranza, spiegando il loro diritto «naturale» al proprio ruolo. Se poi i quattro *minus habens* di cui sopra, con l'aggiunta di un «ideologo» vecchia scuola che è il più sfigato di tutti, rapiscono un politico, sbagliando persona, si può solo compatirli e garantire loro una punizione esemplare. Così il Mibac, che ha riconosciuto questo film «di interesse culturale nazionale», è contento.

■ **FAIR GAME**
di Doug Liman con Sean Penn e Naomi Watts

Il film narra la vera storia del tritacarne mediatico in cui è precipitata Valerie Plame, un'agente della Cia (Watts), dopo che il marito (Penn), esperto di armi di distruzione di massa, ha reso pubblica la malafede con cui il governo Bush aveva utilizzato alcuni suoi rapporti su un presunto traffico di uranio fra il Niger e l'Iraq come giustificazione per l'intervento militare in Medio Oriente. L'inferno che consegue a questo atto di onestà professionale si trasforma in un armageddon domestico quando marito e moglie devono scegliere a chi essere fedeli: a se stessi, alla verità, alla bandiera. Dal regista di *The Bourne identity* e *Mr and Mrs Smith* inspiegabilmente poca azione e molti (troppi?) dialoghi per un film che resta algido dall'inizio alla fine, nonostante l'ottima interpretazione di Penn, e carente di quella tensione etica e narrativa che ha reso memorabili film come *I tre giorni del condor* o, nella memoria più recente, *Insider*.



- [Il cinema italiano è bello](#)



« [L'equivoco della fiction "popolare"](#)

[Ricordo di Orazio Gavioli](#) »

19

ott

2010

[I soliti ignoti sono diventati brigatisti](#)

L'omonima canzone che alla fine degli anni 70 (con l'altra "Tu sei l'unica donna per me", nello stesso album) decretò la fama di Alan Sorrenti, fa da titolo al film Figli delle stelle, regia di Lucio Pellegrini e sceneggiatura di Michele Pellegrini, omonimi ma non parenti, due nomi già ben presenti a chi segue gli sviluppi dell'autorialità cinetelevisiva dell'ultimo decennio.

Molto interessante. Grazie al buon utilizzo di un'eccellente schiera di attori che comprende Paolo Sassanelli, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Fabio Volo, Giorgio Tirabassi e, sola donna, Claudia Pandolfi, risulta convincente oltre che divertente (e originale, anche tenendo conto dei modelli di sfondo: dall'archetipo dei Soliti ignoti a Straziame ma di baci saziame nella buffa parlata dialettale di Favino che ricorda la memorabile performance di Manfredi nel film di Risi) l'assurda impresa di un gruppetto di disgraziati-esasperati, tutti all'incirca quarantenni ma condannati a vite ritardate su ogni fronte sia pubblico che privato, che progettano il sequestro di un ministro ma sbagliano e sequestrano un sottosegretario di scarso potere. Con l'obiettivo di ottenere un riscatto da devolvere alla vedova di una vittima di incidente sul lavoro.

Il racconto, pur considerando la probabile, consapevole e ricercata scelta di un tono e di un ritmo narrativo che vuole farsi specchio dell'assurdità della vicenda narrata (modello Coen?), in realtà trova spesso questo reciproco rispecchiamento in un altro senso: tanto è scombinata e sconnessa la banda, il "commando", tanto risulta scombinato e un po' sconnesso il racconto, la rappresentazione delle sue gesta.

Però è un film molto sintomatico, oltre che divertente alla maniera della buona commedia venata di molta malinconia e ricca di risonanze umane e sociali. L'azione di questo "commando" è nel 2010 la tardiva e caricaturale resurrezione – in chiave parodistica ma anche semiseria: nelle intenzioni, nei risultati che comunica, nel fatto che in Italia con i precedenti che abbiamo sarebbe difficile parlare del rapimento di un uomo politico senza provocare un brivido - di un'impresa brigatista.

Dunque sintomatico perché? Perché la tentazione di un gesto di protesta disperata e chiassosa appare comprensivamente plausibile e giustificata, nel contesto giovanile e tardogiovanile che abbiamo sotto gli occhi. Raccoglie un sentimento e una sensibilità che aleggia intorno a noi.

Ma ci si chiede anche se non vi sia di più in questi improvvisati e maldestri terroristi, ottime persone con la testa piena di maldigerite rimasticature ideologiche rivoluzionarie. Se non vi sia un'ombra nostalgica per una "meglio gioventù" perduta che – con tutti gli sbagli possibili e immaginabili – almeno coltivava aspirazioni di miglioramento del mondo.

Se è così, la faccenda non è da liquidare con frettoloso sdegno. Fa riflettere.

COINMEDIA

No al “neobrigatismo rosa”
Sì alla goffa e ingenua banda

Potremmo chiamarlo neobrigatismo rosa quello messo in atto in *Figli delle stelle* dall'operaio Volo, dal precario Favino e il cugino ultraestremista Battiston, cui si aggregano lo scarcerato Sassinelli e la Gandolfo, giornalista tv. La domanda è: siamo disposti a divertirci alla vista di un uomo imbagliato e minacciato da una pistola, in questo caso il sottosegretario Tirabassi? Pur sapendo che questi personaggi sono goffi e ingenui e che quelle armi non verranno usate, la risposta è no. Un po' perché è viva la memoria degli episodi di sangue perpetrati da noi in nome della lotta pro-

letaria. Ma soprattutto perché il film di Pellegrini non trova un convincente equilibrio di toni; mentre restano sulla carta le interrelazioni all'interno dell'improvvisato commando. Tuttavia alcune scene sono felici; e il quintetto degli interpreti maschili funziona bene. [A. L.K.]

FIGLI DELLE STELLE

di Lucio Pellegrini; con Pierfrancesco Favino. Italia 2010

TORINO, Eliseo, Fratelli Marx, Pathé, Romano, Ugc; **MILANO**, Apollo, Arcobaleno, Colosseo, Ducale, Uci; **GENOVA**, Ariston, Uci; **ROMA**, Ambassade, Andromeda, Cineland, Eurcine, Fiamma, G. Cesare, Intrastevere, Jolly, King, Maestoso, Odeon, Ugc, Vis Pathé; **NAPOLI**, Med, Metropolitan, Plaza; **PALERMO**, Aurora

**



Figli delle stelle

Terroristi da strapazzo

Figli delle stelle

Regia di Lucio Pellegrini

Con Pier Francesco Favino, Claudia Pandolfi, Fabio Volo, Paolo Sassanelli, Giuseppe Battiston, Giorgio Tirabassi

Italia, 2010

Distribuzione: Warner

Il titolo viene dalla canzone di Alan Sorrenti, ad un certo punto analizzata come *Like a Virgin* nelle *lene* di Tarantino. Ma il film è tutt'altro, ed è molto interessante: un mix di commedia grottesca e pamphlet politico. Muore un operaio sul lavoro, un suo collega va a un talk-show e viene preso in giro da un ministro orrido e cinico. Con altri precari ancora più sgangherati di lui, forma un commando per rapire il ministro suddetto. Ma sbagliano obiettivo, e sequestrano un sottosegretario che si rivela un pezzo di pane.

Da economico (si punta al riscatto per aiutare la vedova del compagno morto) il sequestro si fa politico, in una riedizione soft delle BR aggiornate al XXI secolo. Si ride molto, si apprezzano gli attori (Favino, Battiston e Tirabassi su tutti) e si scopre che un politico può essere onesto mentre molti «italiani medi» puntano solo al soldo o ad un passaggio in tv. Film amaro, comico e terribile: un'istantanea dell'Italia berlusconiana.

A.L.C.



Fabio Volo, il figlio delle stelle

«Recitando imparo a conoscermi»

Nel film di Lucio Pellegrini interpreta un operaio che si trova in una situazione più grande di lui
«A gennaio inizierò a scrivere un nuovo romanzo, ma non so ancora di cosa parlerò»

Nel film *Figli delle stelle* - dal titolo di una canzone cantata da Alan Sorrenti che ha fatto epoca negli anni Settanta e Ottanta -, da oggi nelle sale, il regista Lucio Pellegrini fa recitare Fabio Volo sull'opposto delle cose che ha fatto fino ad oggi. Racconta che i primi giorni lo showman arrivava sul set terrorizzato dovendo confrontarsi con grandi professionisti come Pierfrancesco Favino, Paolo Sassanelli, Giuseppe Battiston e Claudia Pandolfi.

«Fabio - ha detto il regista - ha un'intelligenza superiore e apprende con grande facilità, perché ha un grande talento per la recitazione».

Il film racconta la storia di quattro sbandati antieroi (il pizaiolo, l'operaio, l'ex detenuto, l'assistente universitario ai quali si aggiunge una giornalista senza contratto) che rapiscono un ministro per risarcire con il riscatto la famiglia di un operaio scomparso in fabbrica per una delle cosiddette «morti bianche», ma imbranati e inesperti come sono sbagliano persona e rapiscono un sottosegretario, impersonato da Giorgio Tirabassi. Il panico conseguente crea situazioni tragicomiche che lasciano l'amaro in bocca e inducono a parecchie riflessioni sull'Italia attuale e sugli improbabili rapitori in fuga tra le montagne della Valle d'Aosta.

Fabio, questo film è stata un'esperienza di lavoro molto diversa dalle precedenti?

«Nella vita cerco di aderire a dei progetti che mi divertono, che mi piacciono o che mi possono aiutare, perché attraverso il mio lavoro imparo a conoscermi, a cambiare, capire i miei limiti e a cercare di superarli. Scrivere, la radio o il cinema, sono tutti mezzi importanti».

Che tipo è l'operaio che interpreta

nel film?

«Fino ad oggi avevo centrato quasi sempre personaggi simili a me, ma in *Figli delle stelle* interpreto un operaio di Marghera molto ruspante e perdente. Trovarsi nelle cose più grandi di sé è una questione che succede spesso a chiunque, e succede anche a Toni. A volte sono delle storie d'amore, altre volte sono situazioni familiari o incredibili come un sequestro di persona. Toni è un essere molto semplice che credo non si sia mai posto delle domande esistenziali, perciò si ritrova ad un certo momento, anche dal punto di vista politico, a chiedersi delle cose che non aveva nemmeno immaginato».

Che cosa lo spinge nel gruppo?

«A differenza degli altri, lui è spinto dalla perdita del suo migliore amico sul posto di lavoro: va in televisione per cercare giustizia per dire che erano stufo delle parole, poi lui il linguaggio televisivo non lo sa gestire e si trova per caso con gli altri a fare il rapimento di un politico, prendendo l'uomo sbagliato. È anche il primo ad essere arrestato, un incapace che non sa nemmeno quello che sta facendo».

Perché non ha mai fatto fiction televisive?

«Io sono un attore puro (ride, ndr). È capitato che mi abbiano offerto delle parti, ma forse non ho fatto mai nulla perché nelle fiction italiane devi essere vestito da poliziotto o da carabiniere: tutte cose che non mi appartengono, perché non riuscirei mai a indossare una divisa».

Si è impegnato molto nel ruolo di Toni?

«Mi sono impegnato molto anche perché il regista è bravissimo, e ci lasciava molto spazio per l'improvvisazione. Io sono anche poco abituato a fare film corali, perché ho sempre lavorato come

protagonista in film ristretti sulla soggettiva, ma in questo film tutto ha funzionato anche perché il gruppo era molto forte e unito, specialmente quando giravamo in montagna e si dormiva là: è stato facile per ognuno trovare la propria dimensione».

A cosa sta lavorando ora?

«Sto ultimando il film *Il giorno in più*, tratto da un mio libro, con Isabella Ragonese che fa la parte della mia fidanzata, Stefania Sandrelli mia madre e Lino Toffolo mio padre. A gennaio riprendo a scrivere un nuovo romanzo. Ci vorrà un anno per riuscire a vederlo in libreria. No, non mi chiedo di che cosa parlerò. Al momento non lo so neppure io». ■ Francesco Mannoni



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Fabio Volo è tra i protagonisti del film «Figli delle stelle» di Lucio Pellegrini

«Sto ultimando le riprese di "Il giorno in più", tratto da un mio libro»

«Non ho mai fatto fiction per la tv perché dovrei indossare la divisa»

Dalla radio al cinema ogni volta un successo

Fabio Bonetti, in arte Fabio Volo, trentott'anni gaudiosi e divertenti, è ormai considerato una sorte di Re Mida che tramuta in oro tutto quello che tocca: che faccia il conduttore radiofonico o televisivo, lo scrittore di romanzi (ne ha scritti cinque) che subito si vendono in centinaia di migliaia di copie o l'attore in film che immancabilmente sbancano al botteghino, il successo è sempre garantito. Il segreto? La goliardia trasformata in comicità, che talvolta è un po' assurda, ma mai completamente avulsa dalla realtà. Perché spesso, dice lui, ciò che fa ridere sono certi aspetti della vita. Tutto iniziò nel 1996 con una proposta di Claudio

Cecchetto, che lo invitò a lavorare per Radio Capital. Subito dopo approdò ai programmi televisivi «Svegliati», «Soci da spiaggia», «Le iene», «Candid Camera Show». E siamo al 2000. Il successo al cinema arrivò nel 2002 con «Casomai» di Alessandro D'Alatri. Seguono altri dieci film, di cui «Figli delle stelle» rappresenta un traguardo e un cambiamento. Aveva iniziato come cantante, ma si era reso conto che non aveva i requisiti giusti, così aveva preso altre direzioni. I giudizi su di lui si sprecano: bravo, geniale, divertente, intuitivo, sottile e simpatico. Fermiamoci qua, anche perché siamo solo agli inizi: il meglio di sé

Fabio Volo deve ancora darlo. E ci sorprenderà di nuovo. F.M.

Tra le 7 pellicole che approdano oggi sul grande schermo, l'atteso sequel sull'Alta Finanza di Oliver Stone

È arrivato Gekko, lo squalo di Wall Street

Da non perdere l'italianissima commedia "I figli delle stelle" e "Fair Game" con Sean Penn

Giorgio Gosetti
ROMA

È un fine settimana intenso e fortemente collegato ai temi della cronaca internazionale quello che offre il grande schermo con personaggi che si scavano un posto nella memoria degli spettatori. Certo, c'è soprattutto il ritorno dello squalo di Wall Street, ma tra spie, banchieri, uomini di Dio, sono i sottoproletari italiani di "Figli delle stelle" a ricavarsi un medaglione tutto particolare.

FIGLI DELLE STELLE di Lucio Pellegrini con Francesco Favino, Giuseppe Battiston, Claudia Pandolfi. In seguito alla morte sul lavoro di un operaio di Marghera un gruppo di quarantenni, delusi e sbandati, si ritrova casualmente a Roma per chiedere giustizia di un indennizzo alla vedova. Sono le circostanze a trasformare questi ex ragazzi, buonissimi e indifesi, in uno scalinato gruppo terrorista che progetta il rapimento di un ministro per ottenere un riscatto da devolvere in singolare beneficenza. Il colpo va male, nelle migliori tradizioni, della commedia all'italiana, e ciascuno seguirà il suo destino.

UOMINI DI DIO di Xavier Beauvois con Lambert Wilson, Michael Lonsdale, Olivier Rabourdin. Otto monaci cristiani vivono da eremiti in uno sperduto monastero tra le montagne del Maghreb in Algeria. Amati dalla popolazione, fedeli alla regola di San Benedetto, affrontano sorpresi la violenza della storia quando, alla fine degli anni '90, la regione è sconvolta dalla violenza dei terroristi del Gia islamica. Ma la tragedia è dietro l'angolo quando l'esercito decide di proteggere i religiosi.

WALL STREET 2 di Oliver Stone con Michael Douglas, Shia LaBeouf, Josh Brolin. Dopo otto anni in carcere per le frodi finanziarie della Borsa degli anni '90 ritorna in circolazione Gordon Gekko, immortale squalo di Wall Street reso protagonista di uno



Michael Douglas (a destra) in una scena di "Wall Street - il denaro non dorme mai" da oggi al cinema

dei film più famosi di Oliver Stone. Questa volta il suo ambiguo magistero seduce il fidanzato della figlia, il giovane Bocker Jake Moore. Ma quando il capo di costui si suicida in piena "bolla immobiliare" il ragazzo chiede aiuto al vecchio finanziere e da lui imparerà la cruda lezione di una finanza che non conosce limiti né regole.

FAIR GAME di Doug Liman con Naomi Watts, Sean Penn e David Andrews. Lei si chiama Valerie e fa l'agente segreto al servizio degli Stati Uniti. Suo marito, Joe Wilson è stato l'ambasciatore americano in Africa e ora lavora al servizio del governo. A entrambi l'amministrazione Bush chiede di confermare che Saddam Hussein è in possesso delle famose (e mai trovate) armi di distruzione di massa. Wilson sbugiarda la Cia e, per ritorsione, questa rivela l'identità di sua moglie mettendola in pericolo.

SERAPHINE di Martin Provost con Yolande Moreau. È il film indipendente più singolare della settimana, ritratto ravvicinato di una misconosciuta pittrice francese del primo Novecento, serva in casa di un borghese annoiato e poetessa di un incanto interiore che non riesce a raccontare se non sulla tela.

Escono anche il colorato docu-

mentario in forma di melodramma "Passione" che John Turturro ha dedicato alla melodia napoletana mettendosi in scena anche come cantante e il terrorizzante (ma un po' prevedibile dopo il primo capitolo) "Paranormal Activity 2" di Tod Williams. ◀



Figli delle stelle di Lucio Pellegrini

Nessun politico ferito durante le riprese



Davide Turrini

Nessun politico è stato ferito durante le riprese. Scorre sul rullo dei titoli di coda l'ironica sostituzione del classico riferimento all'assenza di maltrattamento di animali durante il film. Perché in *Figli delle stelle*, regia di Lucio Pellegrini e produzione della rediviva ITC Movie di Beppe Caschetto, un manipolo di lavoratori precari (un portuale di Marghera, Volo; un precario della scuola, Favino; un uomo appena uscito di galera, Sassanelli; un ideologo attempato, Battiston) prende in ostaggio un ministro, o almeno qualcosa che gli somiglia, per poi ingabbiarlo e sbalottarlo tra una prigione modello via Gradoli e uno chalet della Valle d'Aosta.

Pellegrini&Co. ci hanno tenuto a scriverlo: qua mica siamo in prima linea, né *Buongiorno, notte*, né *Anni di piombo*. Infatti, se l'emancipazione anni '50-'60 aveva portato alle invivibilissime prigioni del popolo delle Br, i (possibili) rapimenti proletari dei favolosi anni duemila sono lo strascico degli scollacciati ed edonisti anni '80/'90 canticchiati da Alan Sorrenti ed Eugenio Finardi (molto cool la colonna sonora del film). Ad ogni generazione il suo rapire.

Figli delle stelle dal punto di vista, per così dire, tematico, raccoglie e rimescola le istanze di protesta odierne: una robusta dose di generica antipolitica («i politici sono tutti uguali»), un po' di nostalgia bombarola (il personaggio interpretato da Battiston in eskimo e spilletta soviet ha davvero l'eloquio dei bei tempi) e un giusto singulto di ribellione che arriva dalla pancia dei più deboli, sfruttati, vilipesi. Filo conduttore: quell'alleggerimento da commedia monicelliana dei tempi d'oro, dove le scalcagnate figure di operai e disoccupati non covavano violenta rabi-

bia, ma sacrosanti insulti. Così se la prima parte, quella "romana" dove si compie il rapimento e si incastona il racconto alle catene di un tosto realismo (un vero programma tv come *Ndp* con Antonello Piroso; un grifagno, realissimo, ex consulente ministeriale come Fabrizio Rondolino nella parte del ministro) regala lampi di dialogo esilaranti nella loro buffa mestizia; la seconda parte, quella dell'esilio montanaro, diventa cinema puro.

Nel senso che Pellegrini, macchina da presa rigorosamente a spalla, si appropria sorrentinianamente di uno

spazio architettonico obsoleto (due/tre enormi casermoni in disuso per le va-

canze invernali) per poi renderlo surreale e vitalissimo set. Solo su questo sfondo *Figli delle stelle* poteva svilupparsi comicamente e rimanere comunque credibile a livello di logica narrativa. Poetica fusa e sciolta sui binari dell'estetica. Con un amabilissimo abbigliamento di

montagna sballato e retrò e un finale modello *Fuga in Francia* che pare ricordare il neorealismo più dinamico e d'assalto. Egregio understatement di Sassanelli, solita grande prova dell'impegnato Battiston. Risate sì, ma molto, molto, amare.

Nuove istanze e vecchie lotte in salsa monicelliana. C'è da ridere, ma amaro con Favino, Sassanelli, Pandolfi e Battiston

> Paolo Sassanelli

in "Figli delle stelle"

> a destra: > Beppe Barra,

tra i protagonisti di *Turturro*





TALK SHOW
Favino sul divano
della Dandini

Pierfrancesco Favino (*foto*) sarà l'ospite della puntata condotta da Serena Dandini. L'attore presenterà il film in uscita nelle sale *Figli delle stelle*. La satira è affidata ad Andrea Rivera con le sue interviste citofoniche e a un nuovo divertente collegamento con la giornalista del Tg3 Giovanna Botteri di Paola Minaccioni, mentre lo scrittore Antonio Scurati proporrà un suo nuovo pungente monologo. La parte musicale sarà assicurata da Chris Connell.

**Parla con me
Raitre, alle 23.15**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Daniele Bologna

Diffusione Testata
n.d.

IL FILM DISTRIBUITO DA WARNER BROS IN PARTNERSHIP CON REPUBBLICA.IT

Figli delle Stelle, campagna online con xister

SITO/BLOG OSPITATO DALL'EDITORE E PIANIFICAZIONE PUBBLICITARIA CON VARI FORMATI BANNER



A partire da un mese prima dell'uscita nelle sale, prevista oggi, "Figli delle stelle" è online con un sito/blog ospitato da Repubblica.it (<http://www.repubblica.it/figli-dellestelle/>). Per il lancio della pellicola di Lucio Pellegrini, Warner Bros. Italia, che distribuisce il titolo, ha creato una partnership con l'editore. Xister ha realizzato un website in grado di interessare il target potenziale con anticipo rispetto alla sua release, in modo da incrementare la visibilità sul film, i suoi personaggi, le sue tematiche di riferimento. Lo spazio è suddiviso in due parti: sito e blog. La prima sezione veicola gli elementi del film (trailer, sinossi, cast, photogallery, videogallery, downloads); il blog invece dà voce ai sei protagonisti del film, interpretati, tra gli altri da **Pierfrancesco Favino**, **Fabio Volo**, **Claudia Pandolfi**. Ogni personaggio, con l'impronta e l'approccio che lo contraddistingue nella pellicola, discute di argomenti di attualità, lavoro e politica, gli stessi che emergono nell'intreccio dominato dalla strampalata banda alle prese con un improbabile rapimento di persona. Parlando tra di loro, quindi, i

personaggi presentano al pubblico gli elementi narrativi del film, mentre gli utenti possono interagire con loro attraverso il posting dei commenti. I testi dei personaggi sono scritti da **Achille Corea**, autore del blog **Akille.net**. La visibilità dello spazio è garantita dalla partnership con il quotidiano, azioni di online p.r. mirano poi a pubblicare gli asset del film (locandina, trailer, video) sui principali spazi di settore, oltre a una campagna adv su siti in target: Repubblica.it (video spot, leaderboard e video pre roll), **Trovacinema**, **MyMovies.it** (video box, box e leaderboard) e **Yahoo!** (box).



Figli delle stelle

Regia: Lucio Pellegrini

Cast: Claudia Pandolfi

Genere: comm - **Durata:** ore 1.92

LA TRAMA Un gruppo di sfigati da manuale (un precario, un vetero comunista, una giornalista tv in crisi) rapisce a scopo di ricatto un sottosegretario.

PIACERÀ *A chi chiedeva una commedia all'italiana ben scritta e recitata. Per rivaleggiare coi classici dei tempi d'oro, è però mancata agli autori la "giusta distanza" (cercano di amare i personaggi, ma in realtà se ne tengono alla larga).*



I SOLITI IGNOTI FORMATO TV

AL POSTO di un ministro, una banda di maldestri prende un sottosegretario per aiutare, col riscatto, una vedova. Altri tempi. Dopo le Br, i sequestratori sardi, le urla dei talk-show e la benevolente fiction per famiglie, la banda dei soliti ignoti invece delle cassaforti scassina fiducia e pazienza. Misto frutta tra commedia sociale, comico di situazione, farsa di condominio e grottesco politico, ci presenta Favino prof di ginnastica ciociaro, Battiston obeso veterocomunista, Sassanelli ex detenuto, Volo operaio veneto in rivolta per la morte bianca di un collega, e l'improbabile Pandolfi, giornalista di La7 coinvolta fuori senso. Tra Roma e Cervinia, le buone intenzioni di tutti, anche del rapito, fanno ambulatorio per la benedizione. Si ridacchia per gli attori generosi. Cuor d'Italia. Presto su Rai2.



FIGLI DELLE STELLE

Regia di **LUCIO PELLEGRINI**
 Con **Fabio Volo, Pierfrancesco Favino, Claudia Pandolfi**
 Durata: **102'**
COMMEDIA (Italia)

★★





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COMMEDIA ALL'ITALIANA

Mentre «Benvenuti al Sud» di Luca Miniero sbanca il botteghino, **Fausto Brizzi** si prepara all'uscita di «Maschi contro femmine». E spiega il segreto di un gruppo di registi quarantenni, che tocca i nostri nervi scoperti, prendendoci un po' in giro

〔 FEDERICA LAMBERTI ZANARDI 〕

Noi siamo serissimi.

SONO quelli nati a metà degli anni Sessanta, adolescenti negli anni 80, cresciuti a pane, risate e *Drive In*. Una generazione di registi e attori che lavora, parla e gioca insieme. Una compagnia di giro che a via Veneto ha sostitui-

to i campi di calcetto. Che ama la commedia all'italiana da Monicelli a Virzi e la ripropone, riveduta e corretta, ma con la stessa carica emotiva che convince il pubblico e sbanca il botteghino. I nomi? Fausto Brizzi (*Ex*), Luca Miniero (*Ben-*

SELPRESS
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DI GRAN CARRIERA



- 1 Fabio De Luigi in *Maschi contro femmine* di Fausto Brizzi, dal 27 ottobre nei cinema
- 2 Giacomo Rizzo, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Alessandro Siani, Nando Paone e Valentina Lodovini in *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero, primo in classifica da settimane
- 3 Antonio Albanese in *Qualunque mente* di Giulio Manfredonia, da gennaio nelle sale
- 4 Luca Argentero, Valentina Lodovini e Alessandro Gassman in *La donna della mia vita* di Luca Lucini, in sala il 26 novembre



Per questo vi facciamo tanto ridere

venuti al Sud), Lucio Pellegrini (*Ora o mai più*), Giulio Manfredonia (*Si può fare*), Luca Lucini (*Tre metri sopra il cielo*). Tutti con almeno una commedia di successo alle spalle e un'altra in uscita. «Miniero, l'ho incontrato due giorni prima che



FAUSTO BRIZZI

uscisse *Benvenuti al Sud* e gli ho detto: ti faccio la battuta che fanno sempre a me e che mi getta irrimediabilmente nel panico: *stai tranquillo, sarà un successo!*». Fausto Brizzi aveva ragione. La commedia di Miniero è in cima alla classifica

con incassi record, tanto che i produttori, Medusa e Cattleya, hanno già annunciato il sequel *Benvenuti al Nord*. Ora, fra qualche giorno, toccherà a Brizzi verificare se il suo *Maschi contro femmine* (nelle sale dal 27 ottobre) reggerà il con-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

IL COLPO Lucio Pellegrini in «*Figli delle stelle*» racconta la disillusione del Paese. Il cast? Battiston, Volo, Favino e Claudia Pandolfi

UNA BANDA SCOMBINATA CHE ODISIA LA POLITICA

fronto con le sue opere precedenti. Romano, 43 anni, allevato alla sceneggiatura da Neri Parenti, con il quale ha scritto una decina di cinepanettoni, Brizzi con *Notte prima degli esami* (2005) è il capostipite di quel filone adolescenziale che ha riavvicinato i teenager al cinema italiano. «Ma quando sono arrivati i vari Moccia mi sono preso un anno sabbatico» dice «e mi sono messo a scrivere un film sugli ex. Forse perché ero nel pieno della mia separazione».

Ex era costruito a episodi, struttura riproposta in *Maschi contro femmine*, dove si intrecciano quattro storie che raccontano i chiaroscuri dell'amore: una cinquantenne tradita (Carla Signoris), un marito fedele (Fabio De Luigi) sedotto da una giocatrice di pallavolo (Giorgia Wurth), un playboy (Alessandro Preziosi) improvvisamente impotente, una ragazza lesbica (Chiara Francini) che divide l'amante con il suo migliore amico (Nicola Vaporidis).

Si sente aria di rinascita della commedia all'italiana?

«Speriamo. Sono pazzo dei film di Steno, Monicelli, Salce, Risi, Comencini. Penso che *Guardie e ladri* e *I soliti ignoti* siano eterni. Poi è arrivato Paolo Virzì. Però devo dire che ora ho la sensazione che si stia creando una generazione di registi che riprende quella tradizione. Non solo per i temi ma per il modo di vivere e lavorare: abbiamo poco più di 40 anni, ci conosciamo tutti, collaboriamo spesso, ci scambiamo opinioni. Di questo "giro" fa parte anche un gruppo di attori. Un nome per tutti: Claudio Bisio. Abbiamo fatto tutti un film con lui, io Manfredonia, Lucini, Miniero».

E non c'è competizione?



RAPITORI PER CASO
Sopra, da sinistra, Paolo Sassanelli, Fabio Volo, Pierfrancesco Favino e Giuseppe Battiston in una scena di *Figli delle stelle* diretto da Lucio Pellegrini, da oggi nei cinema

Un politico da rapire, un errore di persona, una banda improvvisata che nella sua composizione rivela le varie anime dell'Italia di oggi: un portuale di Marghera (Fabio Volo), un professore disoccupato (Pierfrancesco Favino), un rivoluzionario radical-chic (Giuseppe Battiston), un ex carcerato malinconico (Paolo Sassanelli), una giornalista tv imbranata e idealista (Claudia Pandolfi). Tutti animati da un sentimento di repulsione nei confronti della politica. È *Figli delle stelle* (il titolo è volutamente riferito alla canzone di Alan Sorrenti del 1977), la commedia di Lucio Pellegrini (da oggi nei cinema): «Ho cercato

di raccontare con i toni della commedia surreale il sentimento antipolitico che anima gli italiani di oggi». Senza affondare il coltello, però, perché il sottosegretario rapito (Giorgio Tirabassi) si rivela una persona perbene. «Volevo raccontare un uomo di governo che conservava ancora l'idea del bene comune. Mentre scrivevo il copione lo avevo immaginato come un finiano. Poi, però, la realtà mi ha superato». Tra una risata e l'altra, il film allude a un ritorno del terrorismo. «È vero. Del resto oggi la situazione economica e sociale è tale che può accadere qualsiasi cosa».

«Assolutamente no. Il successo di un regista aiuta anche gli altri. E poi, come dicevo, spesso collaboriamo. Io, ad esempio, ho scritto *Questa notte è ancora nostra* di Miniero».

Lei scrive sceneggiature da quando ha diciannove anni.

Qual è il suo metodo di lavoro?

«Io e Marco Martani ci vediamo ogni mattina alle nove nel nostro studio a San Lorenzo, facciamo colazione insieme, leggiamo i giornali, chiacchieriamo, pranziamo e prendiamo appunti su post-it che attacchiamo al muro. Ci separiamo all'ora di cena. Mai vacanze insieme».

Questo è molto vecchia guardia. La grande Suso Cecchi

d'Amico raccontava che lei lavorava così con Zavattini.

«Suso è stata la mia insegnante al Centro sperimentale di cinematografia. Poi sono stato allevato da Neri Parenti, che a sua volta era allievo di Leo Benvenuti e Piero De Bernardi, che lavoravano così».

Lei con Neri Parenti ha scritto decine di cinepanettoni. Ha capito qual è il segreto del loro successo?

«Ho capito che è racchiuso in due persone: Aurelio De Laurentiis e Neri Parenti. Aurelio ha un particolare talento nell'intercettare il gusto del pubblico natalizio. Neri ha un particolare talento nel far diventare comica qualsiasi cosa».

E, invece, qual è il segreto del successo di *Benvenuti al Sud*?

«Sta facendo sfracelli al botteghino perché mai come in questo periodo è vivo l'artificioso con-»

Oggi, come negli anni 60, c'è una nuova generazione di registi che si conosce, lavora insieme, si scambia opinioni

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

trasto fra Nord e Sud. Ma, in realtà, è una bella favola».

Miniero racconta gli stereotipi fra meridionali e settentrionali, Lucio Pellegrini in *Figli delle stelle* intercetta il malessere nei confronti della politica. Lei, invece, parla sempre di sentimenti. Non è un modo per sfuggire la realtà?

«A me piace raccontare come ciò che accade nella società si ripercuote nella vita di ognuno di noi. Perché il vero cambiamento avviene dentro le mura domestiche. *Ex* è un film che negli anni 60 non avrebbe potuto essere fatto, perché la proliferazione di ex mogli, ex fidanzate, ex conviventi è tipica di questi anni. In *Maschi contro femmine* non esaminano le rivendicazioni e i conflitti fra i sessi nel mondo del lavoro ma all'interno del salotto di casa».

Ma siamo davvero così contro?

«L'incipit del film è una frase di Troisi: "Io non sono contrario al matrimonio, ma penso che uomini e donne siano le persone meno adatte a sposarsi". Lo penso anch'io: abbiamo un modo di decodificare il mondo del tutto diverso. Poi, per amore, ci illudiamo che non sia così. Per scrivere la sceneggiatura, con Marco Martani e Massimiliano Bruno, abbiamo chiamato Pulsatilla (la scrittrice Valeria Di Napoli ndr). E per un anno abbiamo fatto una specie di seduta psicoanalitica definita maschi contro femmina».

E cosa ha capito in questo lungo confronto?

«Che tutti i maschi sottovalutano le donne. E tutte le femmine, al contrario, sopravvalutano gli uomini.

Vorrei riunire in un film Verdone, AG&G Pieraccioni e De Sica. Come accadeva con Tognazzi, Sordi, Gassman e Manfredi



CHE COPPIA
Sopra, Paola Cortellesi e Alessandro Preziosi in *Maschi contro femmine*



IN RICORDO DI PAPA
Per celebrare il ventennale della morte di Ugo Tognazzi, la figlia Maria Sole ha realizzato il documentario *Ritratto di mio padre*. Sarà presentato alla Festa del cinema di Roma e andrà in onda il 31 ottobre su La7 alle 14

Ognuna di voi pensa: quello di cui mi sono innamorata è diverso da tutti gli altri. E invece non è vero. I maschi sono tutti identici: giocherelloni e un po' maiali».

Non le sembra un film un po' misogino e semplicista?

«Pulsatilla ci ha tormentato: ma perché *Maschi contro femmine* e non il contrario? Così abbiamo deciso di fare due film: il primo dove sono gli uomini i cattivi, e il secondo, *Femmine contro maschi* (esce a gennaio ndr), dove saranno le donne a far secchi gli uomini».

Lei e Martani avete creato una società di produzione, la WildSide, con Saverio Costanzo, Lorenzo Mieli e Mario Gianani. Eppure finora avete fatto film molto diversi.

«Ci siamo conosciuti quando cercavo di comprare i diritti di *La solitudine dei numeri primi*. Volevo farci un film genere *Il tempo delle mele dark*. Abbiamo lo stesso modo di intendere questo lavoro e una grande affinità elettiva».

Prossimo film?

«Sogno di veder scontrarsi comicamente negli stessi fotogrammi Verdone, De Sica, Aldo, Giovanni e Giacomo, Pieraccioni... Come accadeva negli anni Sessanta con Tognazzi, Sordi, Gassman e Manfredi».

FEDERICA LAMBERTI ZANARDI ✎



ASTI

Lucio Pellegrini racconta il suo «Figli delle stelle»

Carlo Francesco Conti
PAGINA 67

I comici figli delle stelle di Pellegrini

Cinema/1. Il regista astigiano ha presentato la nuova commedia, da domani al Lumière

RACCONTO DI PERSONAGGI

«E' la storia di precari dell'esistenza di fronte a fatti più grandi di loro»

CARLO FRANCESCO CONTI
ASTI

Ancora non è uscito nelle sale italiane e già ha ricevuto il riconoscimento come film di interesse nazionale e culturale dal ministero per i Beni e le attività culturali. «Figli delle stelle» è il nuovo film del regista astigiano Lucio Pellegrini da domani nelle sale di tutta Italia (ad Asti al Lumière), una commedia, una storia divertente, che parla dell'Italia di oggi, fra problemi del lavoro come precariato e morti bianche, e questioni esistenziali. Il tutto raccontato con ironia e un tocco di surrealismo, tra il Monicelli de «I soliti ignoti» e i fratelli Coen. Ieri Pellegrini, ha festeggiato i 45 anni presentando il film al cinema Lumière affiancato da Giuseppe Battiston e Paolo Sassanelli.

La vicenda vede un gruppo eterogeneo formato da un'aspirante giornalista tv (Claudia Pandolfi), un giovane portuale di Marghera (Fabio Volo), un precario cronico (Pierfrancesco Favino), un ricercatore universitario (Giuseppe Battiston) e un ex carcerato (Paolo Sassanelli), che decide di rapire un politico (Giorgio Tirabassi), per risarcire con il riscatto la vedova di un morto sul lavoro.

«Ho voluto raccontare la storia di un gruppo di spiantati - ricorda Pellegrini - tutte persone sopra i trent'anni, delusi dalla vita, che commettono un errore e non sono in grado di affrontarlo. Si trovano così a gestire un fatto più grande di loro».

La vicenda prende sviluppi surreali, ma ciò che a Pellegrini interessa è descrivere i personaggi: «Per farlo ho invitato un gruppo di attori notevolissimo di cui sono fiero - dice - Metterli insieme non è stato facile, ma si è trovato un amalgama immediato. Con molti di loro avevo già lavorato e sapevo

bene come scrivere le parti per loro». Nel cast c'è anche un cameo di Fabrizio Rondolino, nella parte di un ministro. «Non lo conoscevo - aggiunge il regista - in compenso avevo rapporti da anni con il fratello. Avevo bisogno di qualcuno che avesse dimestichezza con il mondo politico e lui ha accettato. È un po' vanesio, si mette volentieri in mostra. Qui fa un personaggio irritante e gli viene anche bene».

Il film è stato scritto in due settimane sei anni fa, poi è rimasto a decantare sino allo scorso anno. «Dopo il film sul G8 e sta-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

to difficile farne un altro. Ora, però, abbiamo trovato chi ha creduto nella produzione. Non siamo passati dai soliti canali pubblici, ma ci siamo rivolti ai privati, alla Warner Bros. Non si pongono problemi ideologici ma commerciali. Hanno visto il film e lo hanno accettato».

Molti si sono chiesti da dove deriva l'omaggio alla canzone di Alan Sorrenti, indicata come «manifesto del riflusso» rispetto all'impegno degli Anni '70. «Semplice - racconta Pellegrini - il gruppo deve fuggire, così finisce in un condominio abbandonato da trent'anni in Val d'Aosta, a Cervinia. Ci sono ancora abiti e musiche dell'epoca. Da qui la canzone che pare unire rapitori e rapito in una imprevista solidarietà. La canzone la ascoltavo da ragazzino, ma non mi piace molto, però è un emblema di quegli anni».

Pellegrini intanto sta già girando una nuova commedia che uscirà la prossima primavera: «La vita facile», con Favino e Accorsi, ambientata in un ospedale da campo in Africa.

Stellari

Da sinistra,
Paolo
Sassanelli,
il regista
astigiano
Lucio
Pellegrini
e Giuseppe
Battiston, ieri
al Lumière alla
presentazione
del film «Figli
delle stelle»,
in programma
da domani
in tutta Italia
e nella sala
astigiana



FIGLI DELLE STELLE

● Regia: Lucio Pellegrini
 Con Pierfrancesco Favino,
 Giuseppe Battiston
 Un giovane portuale,
 un professore
 disoccupato, un
 rivoluzionario radical
 chic, un aspirante
 giornalista e un
 galeotto: delusi dalla
 loro vita, decidono di
 rapire un onorevole per
 chiedere un riscatto e,
 con i soldi, risarcire la
 moglie della vittima di
 un incidente sul lavoro.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Vera Montanari

Diffusione Testata
177.002

15 domande a Giuseppe Battiston

IDENTIKIT. NATO A UDINE 42 ANNI FA, È L'INDIMENTICABILE DETECTIVE FALLITO DI PANE E TULIPANI. OTTIMA PROVA, POI, NEL RECENTE FILM DI CARLO MAZZACURATI, LA PASSIONE. DAL 22 OTTOBRE È NELLE SALE PRIMA CON **FIGLI DELLE STELLE** DI LUCIO PELLEGRINO E POI CON NOTIZIE DAGLI SCAVI DI EMIDIO GRECO: QUI PER DIRLA CON PAROLE SUE, È «UN DISGRAZIATO CHE VIVE IN UNA PENSIONE-BORDELLO, FULMINATO DA UNA SINGOLARE STORIA CON AMBRA ANGIOLINI...». —CRISTIANA ALLIEVI

PHILIPPE ANTONELLO/PHOTOMOVIE

Gli insospettabili piaceri di un talento XL

DIVORA CARAMELLE "GOMMOSE" DALLE FORME POP. CEDEREBBE VOLENTIERI A UNA THURMAN. HA UN DEBOLE PER I PULLOVER VISSUTI. E, NELLA SUA BEAUTY-ROUTINE, SI AFFIDA A BAGNOSCHIUMA MOLTO ROCK. È UN GRANDE ATTORE, DALLA GRANDE IRONIA...

SELPRESS
www.selpress.com



15 domande a Giuseppe Battiston

15

VANITAS VANITATUM. LA MARCA DI RIFERIMENTO PER LA BELLEZZA?
«Adoro le saponette alla cannella di Roger & Gallet, e poi tutta la linea bio di Almacabio. Di recente, poi, ho fatto un "casting" di bagnoschiuma, alla Lush, e alla fine ho scelto Born to run come la canzone di Bruce Springsteeng. Che nostalgico, che sono...».

14

CIBO-ANTI DIETA. VOI DITE QUELLO CHE VI PARE, MA LO SNACK PIÙ IRRESISTIBILE È...
«Il kebab, quando ha molti condimenti e molti intrugli...».

13

SIGARETTE?
«No, sigari toscani. E per la precisione, la selezione "Soldati", che si chiama così perché è stata dedicata a quel fantastico scrittore che è stato Mario Soldati.».

12

E COMUNQUE NEL FRIGORIFERO NON MANCA MAI...
«Del vino bianco, friulano doc. Al momento trovo ottimo il Trebez 2006 di Dario Princic. E poi, tra le bottiglie, fa anche la sua bella figura.».

11

LA "BELLA DELLE BELLE" HA IL VOLTO DI...
«Uma Thurman, senza dubbio. Ne sono innamorato.».

10

IL MIO PULLOVER PIÙ AMATO È...
«Blu. Di lana merino. Non ha ancora fatto i "pallini", e mi ricordo che l'ho comprato almeno quattro anni fa. Obiettivamente, un record.».

9

QUANDO HO IL MAL DI TESTA, PRENDO...
«Non ne soffro quasi mai. Per fortuna, perché le poche volte che succede vorrei prendere a testate il muro... E mi aggrappo a un Moment.».

8

"ROBA FORTE". IL SUPERALCOLICO CHE BEVO PIÙ VOLENTIERI È...
«La grappa secca. Ottima la Pagura, prodotta in una micro distilleria vicino a Casarsa. Sempre Friuli, va da sé.».

1

AL RISTORANTE SONO FELICE QUANDO POSSO ORDINARE...
«Quello che non so cucinare io (non faccio per dire, ma sono un ottimo chef). Per esempio, il crudo di pesce.».

2

SUL MIO COMODINO C'È IL LIBRO DI...
«Una biografia del regista Aki Kaurismaki, in forma di intervista. Grandioso visionario.».

3

LE CARAMELLE PREFERITE SONO?
«Le "gombose" a forma di bottiglietta di Coca Cola. Cerco di non comprarle, quando lo faccio però ne posso mangiare una quantità sconsiderata. E in un colpo solo.».

4

SECONDO ME IL GIORNALE PIÙ DIVERTENTE È...
«Un tempo, Cuore. Adesso Internazionale. Amo l'oroscopo di Rob Breznsky e le strisce. Anche se, visti i temi di attualità che deve trattare, le pagine "allegre" sono ben poche.».

5

COME PORTAFORTUNA MI TENGO SEMPRE IN TASCA...
«Sono uno che si dimentica sempre tutto, sa? C'era una cosa che portavo in giro tempo fa, e non me la ricordo nemmeno. Ora ho un accendino, comprato a New York. Una specie di grattacielo, molto kitsch.».

6

IL VERO CULT TV ?
«The Shield, prima su Italia 1, poi su AXN. Ora quando voglio, perché ho acquistato tutte le serie in dvd. Sono detective ai limiti della legalità, in un immaginario quartiere di Los Angeles, Farmington. Nel cast, attori stellari come Forest Withaker e Glenn Close.».

7

A CENA, IL MIO VINO PREFERITO È...
«Dipende dal menù. Tra i rossi, senz'altro il Cabernet.».

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Giancarlo Laurenzi

Diffusione Testata
n.d.

L'attore al cinema con "Figli delle stelle": televisione senza soldi né idee, meglio un film

«Per me la tv è finita»

Fabio Volo: il miglior modo di farla è non farla

di **Ilaria Ravarino**

ROMA - «La tv? Siamo al crollo dell'impero, mi aspetto da un momento all'altro un bagno di sangue. In questo periodo preferisco starne fuori, il miglior modo di fare tv è non farla». Golden boy del cinema e della letteratura, ma creatura televisiva per eccellenza, il conduttore-scrittore-attore Fabio Volo si può permettere di rinnegare le sue origini.

Scoperto nel 1998 da *Le Iene* e oggi attore per il cinema con *Figli delle stelle* di Lucio Pellegrini, in uscita venerdì, tutto quel che tocca diventa oro. Ma sul piccolo schermo nemmeno lui, oggi, si azzarderebbe a tornare: «Avevo scritto due programmi da portare in tv e sono ancora nel cassetto - ha detto alla presentazione del film di Pellegrini - Tornerei in una trasmissione solo se col cinema mi andasse male, ma per fortuna continuo a lavorare». Nessuna speranza di vederlo sul piccolo schermo neanche sui canali prediletti dagli esuli Mediaset e Rai, né su Mtv, «perché ormai hanno finito i soldi», né su Sky, «si dice che sia più libera, ma non mi sento all'altezza. Io preferisco comunicare con il pubblico medio, e Sky è ancora un po' troppo elitaria». Ma al Re Mida bresciano in questo momento la tv non serve: su Radio DeeJay dal 6 dicembre e

al cinema in *Figli delle stelle* con Pierfrancesco Favino e Claudia Pandolfi, «sto per volare a New York dove a fine novembre concluderemo le riprese de *Il giorno in più*, una bella fatica che porterà per la prima volta al cinema un mio romanzo».

La lontananza dal piccolo schermo non lo ha cambiato: «Amo viaggiare, non mi fermo mai, nella vita guardo avanti, non soffro di nostalgia e non ho rimpianti». E con le donne ama sempre scherzare: «Se dovessi rapire un politico, come succede al mio personaggio nel film di Pellegrini, sceglierei la Prestigiacomo. Me la terrei in casa. Almeno per un pomeriggio». (ass)

Il volo di Fabio

Fabio Volo, all'anagrafe Fabio Bonetti, è nato a **Caleinate** (Bergamo) il **23 giugno '72**

- attore
- conduttore radiofonico
- scrittore

Dopo le scuole medie e lavori saltuari (tra cui il panettiere), nel '96 diventa speaker a **Radio Capital**

Televisione

Dal '98 conduce tre edizioni de **Le Iene** accanto a Simona Ventura. Nel 2001-02 conduce **Ca' Volo** e **Il Coyote** su Mtv, poi su Italia1. **Smetto quando voglio** e **Lo spaccanoci**

Cinema

Casomai - 2002
Playgirl - 2002
La febbre - 2005
Manuale d'amore 2 - 2007
Uno su due - 2007
Bianco e nero - 2008
Matrimoni e altri disastri - 2010
Figli delle stelle - 2010
Niente paura - 2010

Romanzi

Esco a fare due passi - 2001
È una vita che ti aspetto - 2003
Un posto nel mondo - 2006
Il giorno in più - 2007
Il tempo che vorrei - 2009

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Anteprima al Medica**Volo, Battiston, Pellegrini
raccontano "Figli delle stelle"**

Saranno gli interpreti Fabio Volo, Giuseppe Battiston e Paolo Sassanelli con il regista Lucio Pellegrini e il produttore Beppe Caschetto della petroniana ITC Movie a presentare stasera l'anteprima di «Figli delle stelle» alle 21 al Cinema Medica. Una banda di rapitori improvvisati composta da un precario (Pierfrancesco Favino), un giovane portuale (Volo), un ricercatore universitario (Battiston), una giornalista tv (Claudia Pandolfi) ed un ex detenuto (Sassanelli), delusi dalla vita, decidono di rapire un ministro. «Volevo raccontare in commedia - ha spiegato il regista - una generazione che a 40 anni non ha un lavoro». I biglietti anche in prevendita al Medica (8 e 5€). *(e. giam.)*



Una scena del film "Figli delle stelle" in anteprima stasera al Medica



Anteprima al Medica

CI SONO posti disponibili per l'anteprima alle 21 al Medica del film di Lucio Pellegrini *Figli delle stelle* prodotto dalla bolognese Itc Movie di Beppe Caschetto. Alla proiezione intervengono Fabio Volo, Giuseppe Battiston e Giorgio Tirabassi. Una storia reale raccontata in forma di commedia surreale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Roberto Papetti

Diffusione Testata
83.540

CINEMA Volo, Battiston. Favino e Claudia Pandolfi criminali a fin di bene "Figli delle stelle" nati a Porto Marghera

ROMA - Inizia con una morte sul lavoro, a Porto Marghera, e continua con lo sgangherato rapimento di un politico per "risarcire" la vittima del caduto, la commedia dolcemente amara "Figli delle stelle", che arriva nelle sale venerdì. La regia è di Lucio Pellegrini (che nel 2003 aveva rievocato i fatti del G8 con "Ora o mai più"), i protagonisti volti noti come Fabio Volo, che interpreta il collega del portuale morto, Claudia Pandolfi (nel film è Marilù, aspirante conduttrice tv), Giuseppe Battiston (è Bauer, assistente di sociologia, «un disgraziato vero, rancoroso e livoroso, capace di trasformare ogni cosa in una questione politica»), Pierfrancesco Favino (è Pepe, che lavora in un autogrill in attesa di un posto di insegnante di educazione fisica), Paolo Sassanelli (da poco uscito di galera) e Giorgio Tirabassi (il sottosegretario Stella), che viene rapito al posto di un borioso ministro (interpretato da Fabrizio Rondolino, già portavoce di Massimo D'Ale-



ma), e finirà per dimostrarsi una persona perbene.

Dice il regista che intende raccontare «la realtà di personaggi non più giovani ma non ancora davvero adulti, costretti a vivere in una condizione di precariato esistenziale i quali, improvvisamente, si uniscono per mettere a segno un colpo talmente assurdo da oltrepassare i limiti del delirio mentale».

I FILM

Sopra, un'immagine da "Figli delle Stelle". A destra, Robert De Niro con una parte del cast di "Manuale d'amore 3"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il semaforo



Mel Gibson
ATTORE

La causa di separazione da Oksana Grigorieva fa ancora discutere: l'attore ha deciso di non pagare gli alimenti alla moglie e di conseguenza anche alla figlia Lucia di appena 11 mesi.



Claudia Pandolfi
ATTRICE

Mi sentivo la reginetta della festa, ero lusingata di essere l'unica dama in un branco di scimmioni!". Saranno contenti gli altri attori del cast di "Figli delle Stelle", dal 22 ottobre nei cinema.



Alena Seredova
SHOWGIRL

Giudice nel programma ceco-slovacco TalentMania, la moglie di Buffon dopo poche ore è stata cacciata e sostituita da una coppia di comici cechi. Solo i cechi possono non apprezzarla.

La due

DARE UN OCCHIO AL MONDO DEI VIP NON TI COSTA NIENTE

GRATES

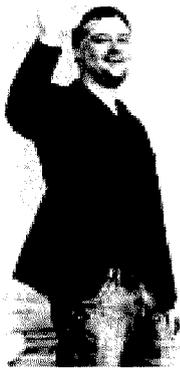
SPiO

Figli delle stelle, film d'attualità

Precariato, morti bianche e terrorismo nella commedia di Pellegrini



Una scena della pellicola che sarà nelle sale cinematografiche italiane da venerdì prossimo



Lucio Pellegrini, regista del film Figli delle stelle

FRANCESCO GALLO

Roma

Precariato, morti bianche e lotta armata con tanto di rapimento di un politico. Ma è solo Figli delle stelle, una commedia di Lucio Pellegrini, in sala da venerdì prossimo e distribuita dalla Warner Bros, che potrebbe far montare più di una polemica perché, anche tra tante risate, va a toccare con efficacia sia il disagio dell'oggi verso la politica che il desiderio molto velleitario di un

gruppo di sfigati di ribellarsi adottando i metodi vintage della lotta armata. La storia è davvero divertente. Ci sono uno straordinario Pierfrancesco Favino nei panni di un precario storico che parla un esilarante dialetto ternano; Fabio Volo nei panni di un tonico portuale di Marghera a cui è appena morto un amico sul lavoro; Giuseppe Battiston ricercatore universitario un pò stagionato e pronto da sempre alla più rancorosa delle rivoluzioni; Claudia Pandolfi giornalista tv

non troppo rampante e Paolo Sassanelli un uomo misterioso appena uscito di galera. Questo eterogeneo gruppo, unito dal disagio verso il presente, a un certo punto si mette insieme. Scopo quello di rapire un politico, esattamente il cinico ministro della Sanità (Fabrizio Rondolino) per dare i soldi alla moglie della vittima dell'operaio di Marghera. Ma visto che questi brigatisti improvvisati sono anche davvero sfigati, si trovano non solo a rapire la persona sbagliata, ovvero



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

il sottosegretario della Sanità (Giorgio Tirabassi), ma anche a dover dividere il malloppo con una comunità montana della Valle d'Aosta, opportunistica, sensibile ai soldi e forse un pò antipolitica quanto basta ("i politici sono sulle balle a tutti" dice a un certo punto un personaggio del film).

"Ho voluto mettere un piede intorno alla realtà proprio come ha sempre fatto la commedia all'italiana - spiega il regista di Allora mambo! e Tandem -. Il mio riferimento ideale è sempre stato Mario Monicelli. La scelta - aggiunge poi - è stata quella di raccontare certi personaggi non più giovani, ma neppure totalmente adulti, che vivono affondati nel precariato. Il desiderio di agire è la molla che li accomuna. La loro maledizione è però di essere dei bravi ragazzi e degli incapaci, degli antieroi. Ho provato anche a cogliere in questo lavoro lo spaesamento, l'amarezza e la delusione e la frustrazione dei nostri tempi bui e trasformarli in una commedia un pò folle".

Una storia divertente
che potrebbe sollevare
anche aspre polemiche
Da venerdì nei cinema

Tra tante risate si va
a toccare con efficacia
il disagio verso la politica e
il rischio della lotta armata

Si gira La penna di Hemingway

IL PRIMO CIAK

Trieste

Sergio Rubini, Christiane Filangieri, Cosimo Cinieri e Francesco Barilli saranno i protagonisti de **La penna di Hemingway**, cortometraggio del regista Renzo Carbonera il cui primo ciak è in programma domani a Lignano Sabbiadoro. Prodotto dall'Associazione Maremetraggio e da Sissi Entertainment, col contributo del Comune di Lignano e della Friuli Venezia Giulia Film Commission, il corto è tratto dall'omonimo racconto dello scrittore e giornalista Pietro Spirito, che ha collaborato anche alla sceneggiatura. Il film ricostruisce la visita che il 15 aprile 1954 Hemingway fece alla cittadina friulana.

CINEMA

Precari, morti bianche e terrorismo
"Figli delle stelle" ride del disagio

di FRANCESCO GALLO

PRECARIATO, morti bianche e lotta armata con tanto di rapimenti di un politico. Ma è solo 'Figli delle stelle', una commedia di Lucio Pellegrini, in sala dal 22 distribuita dalla Warner Bros, che potrebbe far montare più di una polemica perché, anche tra tante risate, va a toccare con efficacia sia il disagio dell'oggi verso la politica che il desiderio molto velleitario di un gruppo di sfigati di ribellarsi adottando i metodi 'vintage' della lotta armata.

La storia è davvero divertente. Ci sono uno straordinario Pierfrancesco Favino nei panni di un precario storico che parla un esilarante dialetto ternano; Fabio Volo nei panni di un tonico portuale di Marghera a cui è appena morto un amico sul lavoro; Giuseppe Battiston ricercatore universitario un pò stagionato e pronto da sempre alla più rancorosa delle rivoluzioni; Claudia Pandolfi giornalista tv non troppo rampante e Paolo Sassanelli un uomo misterioso appena uscito di galera. Questo eterogeneo gruppo, unito dal disagio verso il presente, a un certo punto si mette insieme. Scopo quello di rapire un politico, esattamente il cinico ministro della Sanità (Fabrizio Rondolino) per dare i soldi alla moglie della vittima dell'operaio di Marghera. Ma visto che questo brigatisti improvvisati sono anche davvero sfigati, si trovano non solo a rapire la persona sbagliata, ovvero il sottosegretario della Sanità (Giorgio Tirabassi), ma anche a dover dividere il malloppo con una comunità montana della Valle d'Aosta, opportunista, sensibile ai soldi e forse un pò antipolitica quanto basta ("i politici sono sulle balle a tutti" dice a un certo punto un personaggio del film). «Ho voluto mettere un piede intorno alla realtà proprio come ha sempre fatto la commedia all'italiana - spiega il regista di Allora mambo! e Tandem - il mio riferimento ideale è sempre stato Mario Monicelli».

«La scelta - aggiunge poi - è stata quella di raccontare certi personaggi non più giovani, ma neppure totalmente adulti, che vivono affondati nel precariato. Il desiderio di agire è la molla che li accomuna. La loro maledizione è però di essere dei bravi ragazzi e degli incapaci, degli antieroi. Ho provato anche a cogliere in questo lavoro lo spaesamento, l'amarezza e la delusione e la frustrazione dei nostri tempi bui e trasformarli in una commedia, dinamica, un pò folle». La possibilità che questa squadra di 'Soliti ignoti' votati al terrorismo

e che questo disagio sul presente possa far venire in mente a qualcuno la stagione gli anni del terrorismo è un problema che per il regista non si pone: «il mio è solo uno sguardo benevolo sui personaggi. A me interessava solo raccontare di esseri umani». Eversivo questo film? «Casomai - dice Favino - è più eversivo il fatto che ci sia un politico simpatico e brava persona come Tirabassi». Spiega invece Fabio Volo: «è un film che dice cose importanti e necessarie». Frase chiave del film, quella che dice Battiston di fronte al fallimento dell'impresa della banda: «almeno qualcosa, possiamo dire, noi l'abbiamo fatta».



Pierfrancesco Favino



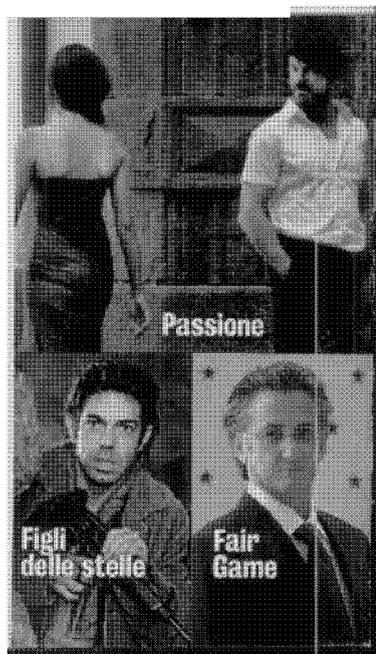
Cinema 3***In arrivo i "Figli delle stelle"***

ROMA - Arriverà venerdì nelle sale il film "Figli delle stelle", commedia di Lucio Pellegrini, sulla scia de "I soliti ignoti". Tra gli attori del cast Pierfrancesco Favino, Fabio Volo, Tirabassi, Battiston e Claudia Pandolfi (e la Fabrizio Rondolino, ex portavoce di Massimo D'Alema, nel ruolo di un viscido politico).



I film della settimana

Un omaggio a Napoli da parte di un grande regista: *Passione* di John Turturro vanta tra gli interpreti Fiorello, che canta "Caravan petrol" di Carosone, un classico del repertorio napoletano. ***Surreale la trama di *Figli delle stelle***: una improbabile banda composta fra l'altro da un precario (Pierfrancesco Favino), un portuale (Fabio Volo), una giornalista tv (Claudia Pandolfi) decide di rapire un ministro e passa all'azione. ***Tratto dal libro di memorie di una agente Cia**, *Fair Game* vede Sean Penn, ambasciatore, mettere nei guai con un articolo critico nei confronti del governo la moglie, agente segreto. ●



FIGLI DELLE STELLE



I soliti ignoti della Sinistra antagonista, il terrorismo come capitolo finale dell'arte di arrangiarsi: basta poco, giusto il tempo di accomodarsi nel film, per riconoscere una ricetta antica alle prese con ingredienti freschi e contemporanei. Una banda di involontari brigatisti rapisce per sbaglio un sottosegretario (puntavano al ministro). È una compilation di aree di sofferenza della società italiana contemporanea. Operai traumatizzati dalla morte di compagni sul lavoro, un insegnante di educazione fisica precario, una giornalista Tv frustrata, un ex detenuto politico, un marxista ortodosso che vive con la moglie ricca. Il fine è di ottenere un riscatto che consenta alla vedova dell'operaio morto una vita più decente, ma la gestione è così maldestra che arriva alle comiche finali in un residence dal design abusivo, con una massa di sfigati alpini che presidiano il rapito con la promessa di una parte del bottino. Il passo è sicuro, il mestiere abbondante (soprattutto quello di Sassanelli, della Pandolfi e di Battiston), ma anche i buchi di sceneggiatura finali. E soprattutto non ci si libera della sensazione onnipresente di un cinema più smarrito di noi di fronte al casino e alla rabbia di oggi: come di qualcuno che tentasse di aprire un iPod con una brugola di Ikea. M.S.

LA SCHEDA DEL FILM

PRODUZIONE Italia 2010 REGIA Lucio Pellegrini
SCENEGGIATURA Francesco Cenni, Lucio Pellegrini, Michele Pellegrini CAST Claudia Pandolfi, Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Pierfrancesco Favino, Giorgio Tirabassi
MUSICHE Giuliano Taviani DISTRIBUZIONE 01

COMEDIA
DURATA 102'

o	cc	cc		
HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO

Corsi e ricorsi Nel cast Fabio Volo e Claudia Pandolfi: «Toni surreali per raccontare l'Italia di oggi»

«Ridere del terrorismo, 30 anni dopo»

In «Figli delle stelle» un sequestro sgangherato e una gang di nostalgici



In fila

Da sinistra Claudia Pandolfi, Fabio Volo, Pierfrancesco Favino, Giorgio Tirabassi, Paolo Sassanelli e Giuseppe Battiston protagonisti del film «Figli delle stelle», diretto da Lucio Pellegrini in uscita il 22 in 250 copie. È la storia di un gruppo di maldestri rapinatori che decide di sequestrare un politico. Ma prendono la persona sbagliata

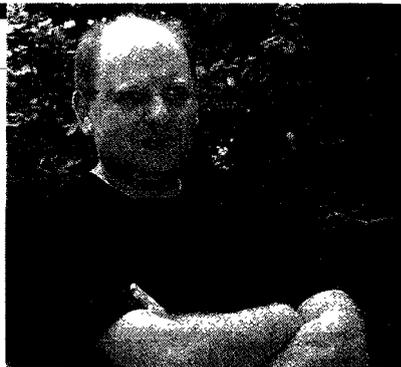
ROMA — L'Italia di oggi? Meglio riderci su. È la conclusione a cui arriva *Figli delle stelle*, il film di Lucio Pellegrini che la Warner fa uscire il 22 in 250 copie. La deriva sociale raccontata con leggerezza. «Di questi tempi la cosa più eversiva è dipingere un politico simpatico», dice Pierfrancesco Favino il quale strappa applausi nel suo accento umbro. Egli fa parte del gruppo di maldestri rapinatori col pugno chiuso (ma sono più imbranati che militanti) che sequestra un politico. Solo che al posto del ministro, interpretato dall'ex portavoce di Massimo D'Alema quando era premier, il giornalista Fabrizio Rondolino, si sbagliano e infagottano un sottosegretario, per giunta perbene (Giorgio Tirabassi).

Il titolo vintage richiama il vecchio hit di Alan Sorrenti e un «modernariato» da fine Anni 70: si invoca un mondo senza Inter-

Ex portavoce

Il ministro

Nei panni del ministro che i rapitori cercano di sequestrare c'è il giornalista Fabrizio Rondolino, ex portavoce di Massimo D'Alema per tre anni, dal 1996 al 1999



net, si usa il telefono a gettoni, si indossano le tute da sci dei tempi della valanga azzurra quando portano il sequestrato nella casetta di montagna chiusa da 30 anni, si fa un rapimento col vespino. Una combriccola «coraggiosa al limite del delirio mentale», dice il regista il quale fa copia e incolla tra anacronismi di antieroi «stufi delle parole» e atmosfera sospesa e astratta, mentre il mondo va da un'altra parte. Cast importante, il portuale Fabio Volo, Giuseppe Battiston ricercatore in eskimo pronto alla rivoluzione, Paolo Sassanelli appena uscito di galera, Claudia Pandolfi aspirante giornalista che cura i collegamenti del talk show di Antonello Piroso (fa se stesso a La7).

Il film mette un piede nella realtà di oggi raccontando con un ritmo a corrente alternata in chiave di commedia il disagio e il precariato più esistenziale che sociale. «La scommessa — dice il regista Lucio Pellegrini — è usare toni anche grotteschi e sur-

reali sulla situazione del nostro Paese, che è quella che ci meritiamo». Pellegrini dice così perché cinismo e cattiveria annidano nella comunità montanara della Val d'Aosta che prima prende i soldi del riscatto e poi applaude la polizia quando irrompe a sirene spiegate.

«Il simbolo di un'ipocrisia diffusa. La commedia in passato era grande perché era legata a ciò che stava intorno», dice il regista che ha fatto più di un pensiero a *I soliti ignoti* e allo «sguardo straordinario sui perenti» di Monicelli. Dopo il sequestro Moro doveva passare un lungo arco di tempo per... «Un film del genere fino a pochi anni fa sarebbe stato uno scandalo».

Ma come mai, Pellegrini, avete scelto un politico perbene? «È la categoria che rappresenta il peggio del peggio... Fa parte della sfiga dei nostri personaggi, votati a autodistruggersi». Fabio Volo: «È una storia che dice cose importanti, necessarie». Pier-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

francesco Favino: «I personaggi sono dei nostalgici rinchiusi in un'altra epoca, il mondo li respinge e non riescono a viverlo». Giuseppe Battiston: «Ma il mio disgraziato assistente di sociologia sì che è rancoroso e livoroso, benché puro». «Claudia Pandolfi: «Io sono uno strano trait d'union tra quei matti, riesco solo a mettermi nei guai».

Sul sequestro c'è una battuta da cechoviana doc, «almeno abbiamo fatto qualcosa», che porta una goccia di malinconia.

Valerio Cappelli

Favino figlio delle stelle “È possibile ridere dei drammi dell’Italia”

Terrorismo e precariato nel film di Pellegrini

ARIANNA FINOS

ROMA
Nella commedia **Figli delle stelle** di Lucio Pellegrini, in sala dal 22 ottobre, Pierfrancesco Favino è un precario della scuola costretto a lavorare in un **autogrill**. La frustrazione e la rabbia contro una classe politica distante e arrogante lo porteranno alla guida di un gruppo di nostalgici (Claudia Pandolfi, Giuseppe Battiston, Fabio Volto, Paolo Sassanelli) che tenta di rapire un cinico ministro (Fabrizio Rondolino) e invece sequestra un onesto sottosegretario (Giorgio Tirabassi). Con conseguenze imprevedibili, surreali, grottesche.

Favino, il suo personaggio dal codino spettinato, i vestiti vintage e l’accento ternano è il più divertente della sua carriera.

«Sono partito proprio dai capelli lunghi, dal look tenebroso di ex musicista di heavy metal che s’esprime però in dialetto marcatissimo. Sono felice di essere riuscito a far ridere. Ricordo che in un tema, avevo otto anni, scrissi che volevo fare l’attore comico. Oracisono riuscito».

Il film affronta in chiave di commedia temi come il precariato, la lotta armata, le morti bianche.

«Credo sia liberatorio parlare con leggerezza di temi che ci angosciano. Il precariato, le morti bianche, il disagio dei cittadini verso una classe dirigente sempre più lontana dal paese reale. Sono troppo sincero nel dire questo? Non mi sembra



di essere Che Guevara. Come pure in politica: dopo venti anni di voto a sinistra, mi sento di dire che guardo con interesse a politici come Fini e Vendola, figure che vanno intercettate in quanto capaci di uscire dal politichese e parlare un linguaggio concreto e comprensibile. No, non ho problemi a esprimere le mie opinioni, a patto che non vengano decontestualizzate o strumentalizzate».

Com’è successo sulle dichiarazioni a proposito di

omosessualità?

«Sì. Durante un’intervista ho



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

risposto a una domanda sulla felicità. Ho detto che conosco due coppie omosessuali che hanno una vita più equilibrata di quelle etero. Durante l'adolescenza, quando nessuno di noi sa chi è, mi è capitato di ricevere avances da un ragazzo. Invece di scappare, ho semplicemente capito che non era l'esperienza giusta per me. Ma ho scoperto che sui media il termine "omosessuale" è come la parola "bomba" per la Cia: finisci etichettato come gay pur non essendolo. E questo dà l'idea del degrado di certa informazione».



La canzone e il film

A sinistra Alan Sorrenti, suo il brano del 1977 *Figli delle stelle*. A destra, in alto Giuseppe Battiston, poi una scena con Fabio Volo e Claudia Pandolfi. Sotto, a sinistra Giorgio Tirabassi, e Pierfrancesco Favino con Giuseppe Battiston

Che Guevara

Non sono Che Guevara, ma è liberatorio parlare con leggerezza di temi che ci angosciano. Sono troppo sincero?

Pierfrancesco Favino

SELPRESS
www.selpress.comDirettore Responsabile
Mario CalabresiDiffusione Testata
300.578**Il cinema
«all star»****Il regista Pellegrini** «Mi sono ispirato alle grandi commedie italiane del passato, in particolare ai magnifici perdenti di Monicelli»**La forza delle facce note** «Con grande naturalezza mettono da parte esperienze assai diverse, scoprendo una sintonia inedita»

Ride bene chi ride in coro

«Figli delle stelle» & C., sono sempre più i film di squadra: marketing o riscoperta artistica?

FULVIA CAPRARA
ROMA

Lui, lei, due camere e cucina. E' il cinema della crisi, quello su cui, a partire dagli Anni Ottanta, si sono concentrate le analisi e le critiche più feroci. Si diceva che quei film ripiegati su se stessi, quegli autori impegnati a osservare il proprio ombelico, quell'assenza di rapporti e di scambi tra artisti fossero le principali ragioni dell'insuccesso. Il pubblico, si diceva, non ama gli autori italiani perchè sono egocentrici, presuntuosi, chiusi in se stessi. E invece basta voltarsi indietro, guardare al passato, ai grandi, per ritrovare i film e i maestri che hanno fatto la nostra storia, Mario Monicelli, Dino Risi, Ettore Scola, Pietro Germi, Luigi Comencini, Steno e tanti altri, tutti abituati a lavorare gomito a gomito, scambiandosi le idee e anche le facce. Da qualche tempo, per fortuna, le cose vanno meglio. Il nostro cinema vince, e vince in gruppo, non solo quando si tratta di cinepanettone. Venerdì esce in 250 sale, con il marchio **Werner**, *Figli delle stelle* di Lucio Pellegrini, avventura molto comica di una pattuglia di «sognatori un po' sfigati» che, per aiutare la vedova di un loro amico morto sul lavoro, organizzano la rapina di un uomo politico. Gli interpreti sono Pierfrancesco Favino con l'accento marchigiano e i capelli lunghi raccolti in un codino, Fabio Volo con il giubbotto jeans foderato di pelliccia «che andava tanto di moda» e oggi è vintage, Giuseppe Battiston con l'eskimo da post-sessantottino, Paolo Sassanelli con l'aria da «cavaliere nero», Claudia Pandolfi

L'INTERPRETE FAVINO

«Ho amato il film perché rende bene la sensazione di essere in ritardo rispetto al mondo»

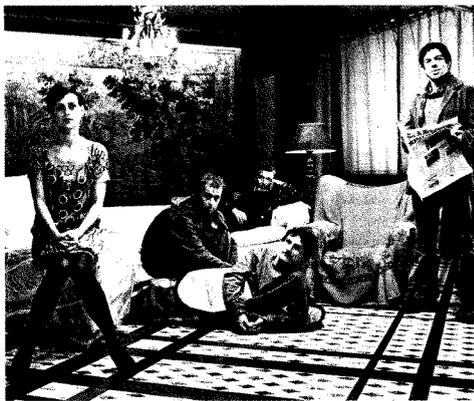
con le tute da sci colorate di «una capce solo di mettersi nei guai».

Risultato? Tante risate, con una riflessione sul nostro tempo, fatto di piccoli paesi egoisti e anche feroci, di politici strafottenti, di precari che non sanno più dove sbattere la testa. Ma non basta. Il 27 arriva nelle sale *Maschi contro femmine* di Fausto Brizzi, riflessione

sulla guerra dei sessi con cast all star. Praticamente ci sono tutti, da Paola Cortellesi in versione femminista a Fabio De Luigi allenatore di pallavolo femminile, da Francesco Pannofino, marito in fuga da Carla Signoris, a Alessandro Preziosi sciupafemmine in crisi, da Nicolas Vaporidis invaghito di Sarah Felberbaum a Giuseppe Cederna innamorato di Signoris. Destini intrecciati, risultati esilaranti, meriti divisi fra tanti attori perchè, anche qui, la commedia è più corale che mai. Intanto, da qualche settimana, si gira nella capitale *Manuale d'amore numero 3*, ultima fatica di Giovanni Veronesi con Robert De Niro, Monica Bellucci, Carlo Verdone, Riccardo Scamarcio, Angela Finocchiaro, Laura Chiatti, Valeria Solarino. Una valanga di volti noti, proprio come accadeva negli anni d'oro della commedia all'italiana: «I miei preziosissimi attori - dice Pellegrini - sono stati la componente fondamentale del film. Senza il loro entusiasmo, la loro partecipazione, la loro adesione alla storia, *Figli delle stelle* non sarebbe mai nato. Con grande naturalezza e intensità, hanno messo da parte esperienze e provenienze diverse, scoprendo un'amalgama inaspettata, una sintonia inedita».

L'esperimento è riuscito, ma Pellegrini non è il primo a mettersi alla prova. Prima di lui ci sono stati Gabriele Muccino, che rilanciò la commedia corale con *L'ultimo bacio* e poi ci ha riprovato con *Baciarmi ancora*, Gabriele Salvatores, premio Oscar con *Mediterraneo*, film di squadra per eccellenza, tornato al successo, nella scorsa primavera, con *Happy family*, e Ferzan Ozpetek con l'applauditissimo *Mine vaganti*. I riferimenti vanno dai *Soliti ignoti*, che Pellegrini cita apertamente, alla *Banda degli onesti*, ai *Mostri*, e a tutta una serie di titoli gloriosi, rimasti impressi nella memoria e nel cuore del pubblico: «Ho cercato di rubare qualcosa ai miei maestri preferiti, quell'attenzione ai «magnifici perdenti» di Monicelli, lo sguardo dolceamaro di Pietrangeli, la frenesia e la vitalità di Germi». In quell'epoca era normale vedere Totò che recitava con Gassman e Mastroianni, e poi Tognazzi, Sordi, Manfredi, tutti insieme, senza timore di sentirsi oscurati: «Non m'ispiro a nessuno - dice Favino -, girando questo film non ho mai

pensato nè a Gassman nè ai *Soliti ignoti*. Però è certo che alcuni film e alcuni attori facciano inevitabilmente parte della mia cultura e che da loro non si possa prescindere».

**I vinti****«vintage»**

Un precario della scuola (Pierfrancesco Favino), un operaio (Fabio Volo), un ex galeotto (Paolo Sassanelli), un nostalgico comunista con moglie ricca (Giuseppe Battiston), una precaria della tv (Claudia Pandolfi) organizzano il rapimento di un politico per riscattare con il riscatto la vedova di un operaio morto



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Manuale d'amore capitolo 3

GIOVANNI VERONESI TORNA SUL LUOGO DEL DELITTO PER RACCONTARE DI NUOVE STORIE DI COPPIE INCROCIATE. STAVOLTA LA STAR È **ROBERT DE NIRO**, PROFESSORE AMERICANO CHE S'INNAMORA DELLA BELLISSIMA **MONICA BELLUCCI** E LA DEVE CONTENDERE A **MICHELE PLACIDO** (IN FOTO). SONO INOLTRE PRESENTI **CARLO VERDONE**, DONATELLA FINOCCHIARO, **RICCARDO SCAMARCIO**, VALERIA SOLARINO E LAURA CHIATTI.



Maschi contro femmine

IL FILM DI **FAUSTO BRIZZI** PRENDE SPUNTO DAGLI ETERNI BATTIBECCHI TRA LE DUE METÀ DEL CIELO PER AMORI FINITI MALE, TRADIMENTI, CURIOSITÀ E STRAVAGANZE **RICCHISSIMO IL CAST** TRA CUI **NICOLAS VAPORIDIS** E **CHIARA FRANCI** (IN FOTO) **LUCIANA LITIZZETTO**, **FABIO DE LUIGI**, **PAOLA CORTELLESI** IN VERSIONE FEMMINISTA **CLAUDIO BISIO**, **FRANCESCA INAUDI**, **NANCY BRILLI** E **ALESSANDRO PREZIOSI** SCIUPAFEMMINE IN CRISI

LIETTA
TORNABUONI

MA SERVILLO SA RIEMPIRE IL SET DA SOLO

Si moltiplicano i film italiani di gruppo, le storie corali che raccolgono due o tre protagonisti di altrettante vicende, i cinesupermarket che allineano sui loro scaffali diverse specie di emozioni e caratteri. Per non parlare di tutti quelli precedenti, solo questa settimana se ne presentano tre: *Figli delle stelle* di Pellegrini, *Manuale d'amore 3* di Veronesi, *Maschi contro femmine* di Brizzi. Nel cinema nostro i film corali o a episodi non sono mai mancati, ma adesso sembrano prendere con impeto il sopravvento. A volte sono necessari: se Mario Martone racconta in *Noi credevamo* il Risorgimento delle delusioni, si capisce che dovrà farne un affresco con molti personaggi. Altre volte i film corali sono un tentativo di rappresentare la società italiana attuale, con i suoi tanti personaggi e situazioni: è l'aspirazione più alta o, diciamo, meno bassa. Più spesso riflettono un calcolo commerciale molto contem-

poraneo: variando e diversificando l'offerta, stipando in un film attori e personalità differenti, è possibile che l'insieme risulti più interessante, che la clientela abbocchi più facilmente e più numerosa. Insomma, si teme che un'unica coppia di interpreti di un'unica storia non sia di sufficiente richiamo, oppure si teme che gli attori disponibili e non tanto costosi siano troppo modesti per sostenere un intero film sulle proprie spalle. Spesso è vero: quando vedi il solo Toni Servillo in *Gorbaciof*, ti rendi conto di come stiano davvero le cose.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Alessandro Sallusti

Diffusione Testata
184.776



CAST D'ORO Un'immagine dal film «Figli delle stelle», con Claudia Pandolfi in primo piano e Fabio Volo seduto sul divano

«FIGLI DELLE STELLE» CON VOLO E FAVINO

C'è poco da ridere nella commedia che mette in burla il terrorismo

Nel film di Lucio Pellegrini un manipolo di precari imbranati prova a rapire un ministro. Ma l'antipolitica scade nel qualunquismo

Cinzia Romani

Roma Troppo scemi per essere veri. C'è chi iscrive i figli a scuola dalle monache e poi pretende l'insegnamento laico. Chi a quarant'anni vive con mamma e poi diventa fantabrigatista rosso. Chi molla il lavoro di giornalista tivù per ospitare quattro sfigati rapitori. Sono i *figli delle stelle* (da venerdì nelle sale) di Lucio Pellegrini, che da amico di famiglia mette l'exportavoce di Massimo D'Alema, Fabrizio Rondolino, nell'odioso ruolo di un onorevole montato, bocconcino pronto all'uso politico da parte d'un manipolo di nostalgici degli anni di piombo. Quando le pallottole fischiavano, cioè.

Solo che in questa commedia corale Warner (budget di oltre due milioni di euro, con il contributo della Film Commission valdostana di settantamila euro «per promuove-

re la Valle d'Aosta, da venticinque anni a digiuno di film girati in loco», dice l'Assessore alla Cultura della regione Laurent Viérin), la leggerezza si fa di piombo. Nel senso tecnico: i precari Pepe (Pierfrancesco Favino, vestito come «er Monnezza»), Toni (Fabio Volo), Bauer (Giuseppe Battiston, in eskimo con spillina falce-e-martello sul bavero), Marilù (Claudia Pandolfi, dizione incomprensibile come nel televisivo *Distretto di polizia*) e Ramon (Paolo Sassanelli) prendono le mitragliette e vanno in montagna dopo aver rapito l'onorevole Stella (Giorgio Tirabassi, ancora dal «X Tuscolano»), uno che conta come il due di coppe. Sbaglio che costerà caro ai criminali per caso, precari nelle proprie vite a perdere. «Almeno abbiamo fatto qualcosa», commenta uno degli eroi immaginari, quando le forze dell'ordine ir-

rompono ai piedi del Cervino e mettono uno stop a quella farsa. Un occhio a *Isoliti ignoti* di Mario Monicelli (non foss'altro per le banconote del riscatto, appese a un filo, ad asciugare), l'altro al malcontento generale verso la casta, ecco un'insalata russa legata da una maionese antipolitica leggermente impazzita. Alla fine, rapito erapitore (Favino) guarderanno il mare, uomini tra gli uomini... Ma Antonello Piroso, starring se stesso, porta la televisione dentro il film e così la cronistoria in tempo reale del costume nazionale è servita, insieme al tema del precariato (nessuno dei personaggi ha un lavoro stabile) e della morte bianca (gli pseudorivoluzionari chiedono il riscatto per risarcire la moglie d'un amico, morto sul lavoro). In termini di Storia, però, trent'anni sono niente per ridere dei Settanta farciti di

odio, così quando l'onorevole Stella è sbattuto, in manette, contro una parete rivestita dai fogli della *Pravda*, qualcosa di straniante inceppa il meccanismo della risata: c'è troppo Moro nelle nostre teste. «Dicono che devo morire», abbozza il sequestrato. «Per la prima volta sono d'accordo con un uomo di potere», replica il sequestratore (uno dovrebbe tenersi la pancia, ma l'aria che tira non la-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sciaspensierati). «Ho costruito il mio film, ancorandolo alla realtà dei Sessanta e dei Settanta: in Italia si fa poca commedia, legata a ciò che ci succede intorno. Volevo affabulare con la classica commedia all'italiana, grande quando parte da un disagio generalizzato. Basti guardare alla comunità valdostana, che prima prende i soldi dai sequestratori e poi applaude le forze dell'ordine: forse ci meritiamo la nostra situazione», generalizza Pellegrini (*Il liceo* e *Non pensarci* i suoi lavori più noti).

E chissà cosa penseranno i valdostani, qui macchiette antipatizzanti (dal droghiere col fucile puntato, se solo gli toccano l'Asiago in busta allo sportivo ebete, fissato col bob) e non personaggi sbalzati in chiave provinciale, come in *Benvenuti al Sud*. E se nella commedia corale con Claudio Bisio, ormai record d'incassi, l'italianità fa da collante e infatti si ride da Bolzano a Palermo, in *Figli delle stelle* (l'omonima canzone di Alan Sorrenti dilaga in una scena disco-dance) il richiamo all'antipolitica non funziona da Vinavil, perché esercitato da povericristi fuori dal mondo. Il look del film insiste sul modenariato («Negli Ottanta litigai con mia madre, quando mi buttò la giacca jeans col pelo», dice Volo e Battiston svela: «L'eskimo è il mio»), tuttavia Favino non ci sta. «Non siamo vinti *vintage*. Anche se la velocità del mondo ci obbliga alla rincorsa. Però possiamo sorridere e dipingere un politico come simpatico: questo è rivoluzionario». Fortuna che era solo un film.

"FIGLI DELLE STELLE"

Favino a capo di una banda da ridere

Il sequestro del politico sbagliato trasforma il terrorismo in farsa



Pierfrancesco Favino
di FABIO FERZETTI

Alan Sorrenti che dà il titolo al film (scena imperdibile), vuol dire che il nostro presente ci piace davvero poco. E non è un bel segnale.

ROMA - Una banda di sciagurati decide di sequestrare un ministro per chiedere un riscatto e risarcire la vedova di un amico operaio morto a Marghera. Ma gli anni di piombo sono lontani e nella Storia, come diceva il vecchio Marx (Karl, non Groucho), le tragedie sono destinate a ripetersi in farsa. Fra liti e capitolomboli infatti i quattro pasticcioni riuniti dal caso non ne combinano una giusta. Invece dell'untuoso ministro della Salute prendono un sottosegretario che non conta nulla ed è pure una brava persona; quindi imbarcano nell'impresa una telegiornalista ingenua e precaria (Claudia Pandolfi) che porta tutti in Val d'Aosta in una casa delle vacanze semiabbandonata. Dove, in un delirio di piუმini fluorescenti e tute vintage, tutti i nodi di quell'assurda avventura verranno più o meno allegramente al pettine...

Naturalmente ogni allusione ai *Soliti ignoti* di Monicelli, uno dei film più seminali della storia del cinema, è voluta. Anche se Lucio Pellegrini, regista del divertente *Figli delle stelle* (da venerdì in sala in 250 copie), mette i puntini sulle i. «Volevo raccontare con leggerezza una fetta consistente della nostra quasi gioventù, gente che a quasi 40 anni non ha ancora un'identità o un lavoro e muore dalla voglia di fare qualcosa, anche se cova un'atavica vocazione alla sconfitta».

Sullo schermo in effetti brilla un colorito gruppo di frustrazioni assortite. Pierfrancesco Favino, accento burino e modi da puro di cuore, dovrebbe insegnare ginnastica ma lavora in un *autogrill*. Fabio Volo viene a Roma per denunciare le morti bianche in un talk show, ma fa scena muta. Mentre Paolo Sassanelli, appena uscito di galera non si sa bene perché, sembra mosso da un confuso revanscismo che è l'altra faccia dei deliri datati di Giuseppe Battiston, l'intellettuale del gruppo.

Alla fine il più lucido è proprio il politico (un misurato Giorgio Tirabassi), che con un pizzico di ottimismo della volontà e contro ogni tentazione qualunquistica è dipinto come comprensivo e quasi solidale coi suoi rapitori. Mentre i peggiori si riveleranno gli "onesti" montanari testimoni del sequestro, emblema di opportunismo che è l'altra faccia della degenerazione dominante nella classe politica. Magari una mano più ferma avrebbe reso ancora più taglienti gag e destini di questi eterni perdenti, generosi e confusi. Ma se per sognare un po' bisogna tornare alla canzone di



Cinema Esce venerdì «Figli delle stelle», commedia vintage in stile anni '80 che si rifà ai «Soliti ignoti»
Nel cast anche Giorgio Tirabassi, Giuseppe Battiston, Fabio Volo, Pierfrancesco Favino e Claudia Pandolfi

Quando i sogni sono eversivi

E una banda di sfigati fallisce il colpo

L'attrice

«Io, l'unica donna
del gruppo, insicura
e stupita dal mondo»

Il regista

Pellegrini: «Racconto
la storia dei precari
esistenziali di oggi»



Protagonisti Pierfrancesco Favino e Fabio Volo

di **DINA D'ISA**

Tutto è concesso alla commedia italiana, soprattutto se si rifà al capolavoro monicelliano de «I soliti ignoti». Si può persino raccontare, con grande ironia, come un gruppo di sognatori sfigati, un po' vinti e un po' vintage, si dibattano tra precariato, morti bianche e lotta armata, con tanto di rapimento di un politico. Questo racconta il film di Lucio Pellegrini «Figli delle stelle» (da venerdì al cinema in 250 copie distribuite da Warner), con una cast ricco di attori celebri.

C'è un eccellente Pierfrancesco Favino nel suo primo ruolo comico, nei panni di un insegnante precario marchigiano che lavora in un autogrill, sfoggiando un monclaire arancione anni '80. Accanto a lui, Fabio Volo nella parte di un portuale di Marghera; Giuseppe Battiston, ricercatore universitario, rancoroso, stagionato e pronto a un'inutile rivoluzione; Paolo Sassanelli, un ex galeotto, e Claudia Pandolfi, insicura giornalista de La7 con contratto a termine e unica

donna del gruppo che trascina la banda verso una deriva senza ritorno. Tutti hanno più di 35 anni, sono precari, accomunati da un disagio esistenziale, delusi ma pronti ad una missione impossibile: rapire un cinico ministro sulla Sanità (interpretato da Fabrizio Rondolino, ex portavoce di D'Alema). Ma falliscono e prendono la persona sbagliata, un mite sottosegretario (Giorgio Tirabassi) e alla fine dovranno dividere il malloppo con una cinica comunità montana valdostana, opportunista e sensibile solo al denaro. Questi nostalgici degli anni '80 ballano per giunta sulle note dei «Figli delle stelle» di Alan Sorrenti (che ha ispirato il titolo), indossano l'eskimo, giacche jeans con pelliccia e monclaire.

«Il trofeo di questo film l'ho già portato a casa, è un ricordo vintage, il giubbotto jeans con pellicciotto, uguale a quello che avevo da ragazzino e che mia madre mi buttò via - ha ironizzato Volo - Lo conservo qui a Roma, dove ancora si usa. A Milano mi vergognerei di indossarlo. Scherzi a parte, questa è una pellicola

la importante. Ora voglio però finire il mio di film, "Un giorno in più", tratto dal mio libro e ambientato a New York. In questo periodo è più saggio non apparire in tv, aspetto che l'impero decada del tutto per tornarci, mentre da dicembre sarò di nuovo a Radio Dj».

Favino ha confessato che fare il comico era «la mia vocazione fin da ragazzo. Poi, sono stati gli altri a pensare che avessi invece la vena drammatica. Per il mio personaggio non mi sono ispirato al Gassman dei "Soliti Ignoti", anche se quella di Monicelli è una pellicola che appartiene inevitabilmente alla nostra cultura. Non credo che il film possa scatenare polemiche, l'unico elemento eversivo è semmai il fatto che un politico venga dipinto come un uomo simpatico e una brava persona. Adoro interpretare commedie e presto sarò sullo schermo ne "La vita facile", sempre di Pellegrini, con Accorsi e la Puccini».

Dulcis in fundo, la bella Pandolfi (in attesa dell'iter legale per l'episodio del paparazzo che l'ha investita)



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

si è «molto divertita nell'interpretare Marilù, unica donna del gruppo. È una ragazza che si lascia travolgere dagli eventi, è insicura e si mette sempre nei guai, guarda il mondo con occhi stupiti, pur seguendo una deriva sociale disastrosa. Sarà lei alla fine a mettere insieme la banda e a tenere tutti insieme, quasi fosse la principessa sul pisello che mette tutti in riga», ha concluso l'attrice che torna ora alle riprese del film «Quando la notte» di Cristina Comencini accanto a Filippo Timi.

«I figli delle stelle» è un racconto davvero divertente e - per il regista - coglie «i personaggi nel loro spaesamento, sviliti dalla frustrazione e l'amarezza dei nostri tempi bui, per poi trasformarli in caratteri divertenti grazie a una commedia dinamica e un po' folle».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FILM

Favino e Fabio Volo terroristi improvvisati

*I due attori rapiscono un politico in "Figli delle stelle"
L'uomo si rivela simpatico e spiazza i suoi aguzzini*



Fabio Volo e Claudia Pandolfi in una scena del film di Lucio Pellegrini

ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ «Dipingere un politico simpatico nel governo attuale è un errore? Perché deve essere per forza un lestofante?», commenta Lucio Pellegrini, regista di "Figli delle stelle", alla presentazione romana del film in uscita dal 22 ottobre, storia di quattro "sfigati", senza lavoro, che decidono di rapire un ministro in carica e per errore si ritrovano in casa Stella, l'oscuro sottosegretario della Sanità (Giorgio Tirabassi), che finisce per rivelarsi una gran brava persona. Si lamenta solo del cibo, ma i sequestratori gli ricordano: "Qui non siamo a Montecitorio". E quando in tv rimbalza la notizia del suo rapimento e appare il ministro Gerardi (Fabrizio Rondolino) che dice: "Stella è il mio più stretto collaboratore", lui grida: "Non è vero! Ho pronta una legge che deve introdurre una cura contro il cancro e ancora non mi fanno sapere nulla. Il ministro? Vuole solo essere ripreso dalle telecamere. Chi me lo ha fatto fare ad andare via dalla redazione per entrare in politica?".

Il progetto dei quattro pseudo terroristi è di chiedere un riscatto e, con i soldi ottenuti, riscattare la moglie di una vittima di incidente sul lavoro. Dopo una sosta romana vissuta sull'onda dell'Inno Sovietico, il sottosegretario viene trasferito in una amena località valdostana al suono di "Va pensiero". La figura peggiore la fanno proprio gli abitanti del paesino che, in cambio del silenzio chiedono di dividere il bottino con gli improvvisati aguzzini: «I politici hanno rotto le scatole a tutti», dicono nel film.

La storia ci riporta a "I soliti ignoti", girato nel '58 da Mario Monicelli, il cinismo è velato dall'ironia e i temi che tocca sono contemporanei. Si parla di lotta armata, di intercettazioni e di morti bianche. E c'è anche il rapimento di un politico in un'Italia che non ha mai dimenticato l'orrore del caso Moro. «In Italia si fa tanta commedia», chiarisce il regista, «ma il mio film non è eversivo. Quello che mi interessava era solo raccontare l'assurda convi-



venza tra un gruppo di rapitori improbabili e un politico del centro destra stupito ed incredulo della situazione che si è creata».

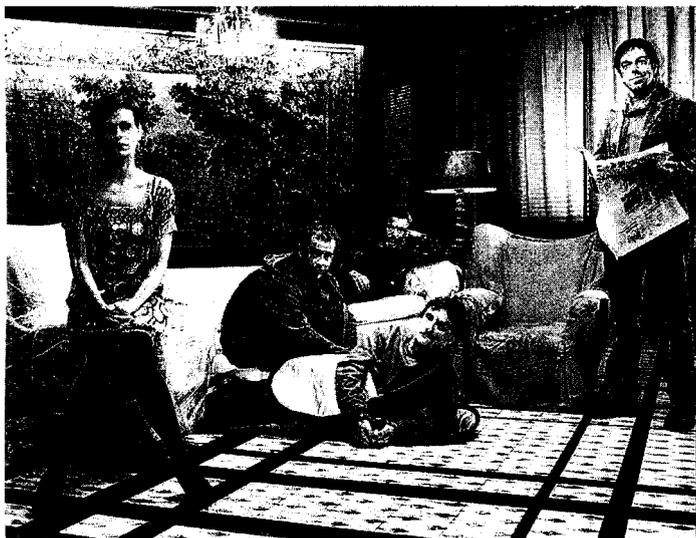
Il gruppo improvvisato è composto da Toni (Fabio Volo) che viene dal Nord-Est ed è un portuale, Pepe (Pierfrancesco Favino) professore trentenne costretto a fare il pizzaiolo, Bauer il rivoluzionario (Giuseppe Battiston), Marilù (Claudia Pandolfi), aspirante giornalista televisiva e Ramon (Paolo Sassanelli) appena uscito di galera. La convivenza tra il sottosegretario e i suoi aguzzini si rivela subito complicata. «È un politico idealista» spiega Tirabassi «che faceva il suo mestiere e stava dietro al ministro per far approvare una legge, ma dopo il rapimento è diventato un politico deluso». E Fabio Volo, scherzando aggiunge: «Io vorrei rapire la Prestigiacomo, quel ministro alto e biondo. Tanto, dopo la Marcegaglia chi sarà al centro del prossimo dossier del giornalista Porro, è il nostro regista». Volo sta terminando il suo nuovo film "Un giorno in più": «Riprendo a girare la prossima settimana a New York, insieme a Isabella Aragonese» conferma «è una bella storia, tratta dal mio ultimo libro. Mia madre è interpretata da Stefania Sandrelli, e il suo compagno è Lino Toffolo».

E Favino conclude: «Questo è un film un po' eversivo perché dipinge un politico in modo simpatico. Prova anche a ironizzare su fatti, che letti su giornali come Repubblica o il Corriere, ci fanno stare male».

■ SELPRESS ■
 www.selpress.com
Direttore Responsabile
Pierluigi VisciDiffusione Testata
68.122

Cinema Da venerdì nelle sale

Figli delle stelle rapitori sfortunati



Pandolfi, Volo, Sassanelli, Tirabassi, Favino in una scena del film di Pellegrini "Figli delle stelle" (Ansa)

Beatrice Bertuccioli
 ■ Roma

RACCONTA, in chiave di commedia, il rapimento di un politico. Tema comunque troppo delicato e che susciterà polemiche? Ma è quello che fa Lucio Pellegrini, il regista che nel 2003 aveva rievocato i fatti del G8 in "Ora o mai più", con il suo nuovo film, "Figli delle stelle", dal 22 ottobre nelle sale. I rapitori descritti da Pellegrini sono cinque "sfigati" di varia provenienza, uniti da una vita all'insegna di precarietà, rabbia e malessere. C'è l'operaio di

Commedia all'italiana
 Pellegrini porta sullo schermo il sequestro di un politico da parte dei "Soliti ignoti" d'oggi

Marghera (Fabio Volo), un insegnante di educazione fisica che lavora come cameriere in un **autogrill** (Pierfrancesco Favino), un uomo appena uscito di galera (Paolo Sassanelli), un assistente di sociologia impregnato di slogan rivoluzionari d'antan (Giuseppe Battiston) e una giornalista in cerca di collocazione nel lavoro e nella vita (Claudia Pandolfi). Vorrebbero rapire l'odioso ministro del Lavoro (interpretato da Fabrizio Rondolino, alla fine degli anni

Novanta portavoce di Massimo D'Alema), ma sbagliano obiettivo e sequestrano un sottosegretario (Giorgio Tirabassi), una brava persona.

«**IN ITALIA** si fanno molte commedie, ma ben poche che raccontino quello che ci succede attorno», dice Lucio Pellegrini. «Io ho cercato, invece, di inserirmi nel solco - prosegue il regista - della commedia italiana degli anni '60 e '70: storie che affondavano lo sguardo nel sociale, nella realtà, e poi si sviluppavano in modo lieve e ironico». E gli imbranati di Pellegrini richiamano quelli di Monicelli de "I soliti ignoti". «Certamente "I soliti ignoti" - riconosce Pellegrini - può essere uno dei riferimenti del mio film. Ma lo è un po' tutto il cinema di Monicelli, per quel suo sguardo sui perdenti che mi interessa e mi piace molto. In fondo io racconto una sorta di precariato esistenziale, una condizione che si sta diffondendo sempre più».

ENTUSIASTA dei suoi attori, Pellegrini racconta che ognuno di loro ha anche contribuito alla scrittura del proprio personaggio. Favino è un divertente, arrabbiato e malinconico precario, un "carceriere" che scopre una impensabile affinità umana con il sequestrato. «E' impor-

tante parlare del disagio in cui viviamo - dice Favino - e riuscire a ridere delle situazioni che ci opprimono». E Claudia Pandolfi sottolinea come il film «riesce a rappresentare con grande leggerezza una deriva emotiva e sociale». Il film affronta temi importanti e anche seri, come il rapimento di un politico. «Se mi aspetto polemiche? Forse, dopo molti anni si può ridere anche di cose che abbiamo vissuto con grande dolore», dice il regista. Fabio Volo non si lascia sfuggire l'occasione per una battuta: «Stanno già preparando un dossier su Lucio Pellegrini».



Lotta di classe e rapimenti in salsa agrodolce

FIGLIDELLE STELLE. Favino & co. vogliono rapire un ministro (Fabrizio Rondolino) per risarcire la famiglia di un portuale morto. Sbagliano persona e finiscono in un dramma degli equivoci dove i veri cattivi non sono loro ma i borghesucci che gli hanno venduto le armi e poi applaudono la Polizia.

«Mi sa che abbiamo fatto una gran cazzata»
«Sì, ma almeno abbiamo fatto qualcosa»

DI MICHELE ANSELMINI

■ Naturalmente si può ridere di tutto al cinema, la commedia ha sempre avuto bisogno di spunti drammatici per funzionare, e di sicuro non diremo che *Figli delle stelle* soffia sul fuoco del disagio sociale con una punta di irresponsabilità. Tuttavia il regista Lucio Pellegrini scrive nelle note di regia: «Mettiamo che ci sia un Paese la cui classe politica è lontana anni luce dai problemi del popolo e dai loro stessi elettori. Mettiamo che questo popolo sia piuttosto incline ad accettare passivamente tutto ciò che questa classe politica propone. Ma mettiamo che ci sia qualcuno che non ci sta. E mettiamo che al momento di passare all'azione, per una sfortunata circostanza, questo gruppo di persone rapisca il politico sbagliato e che, sfortuna



delle sfortune, sia pure una brava persona, uno dei pochi».

«Il politico sbagliato», nel film, ha la faccia di Fabrizio Rondolino, sì l'ex stretto collaboratore di Massimo D'Alema, un giornalista e scrittore che ha conosciuto bene le stanze di Palazzo Chigi prima di dedicarsi alla tv. Il suo ministro Gerardi racchiude il peggio di una certa politica italiana: abile a smarcarsi nei salotti televisivi, insensibile e sfuggente sui temi che contano, tutto preso dalla gestione del potere. Insom-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ma, un simbolo odioso, un uomo esecrabile. Rapirolo, per ottenere in cambio un riscatto che servirà a risarcire la moglie di un portuale morto sul lavoro, sembra una buona idea a uno scalcinato gruppo di "resistenti" nell'odierna Italia precaria e impoverita. Armati di mitragliette Skorpion (come le avranno avute?), i goffi raddrizzatori irrompono nel bagno turco dove il ministro sta riposandosi, ma nella concitazione sequestrano un povero sottosegretario che da giorni cercava inutilmente di farsi ricevere dal potente per finanziare una ricerca sperimentale contro il cancro. Che fare a quel punto?

«La loro maledizione è di essere dei bravi ragazzi e degli incapaci, degli antieroi che non riescono a sopportare le difficoltà e lo stress di un'impresa senza senso», concede il regista. Alla fine metterà in bocca a due personaggi questo scambio di battute: «Mi sa che abbiamo fatto una gran cazzata». «Sì, ma almeno abbiamo fatto qualcosa». Nel frattempo *Figli delle stelle* ci ha spiegato chi sono i cattivi veri: quei borghesucci cinici e meschinelli che prima danno man forte ai rapitori sperando di guadagnarci dei soldi e poi applaudono il politico quando arriva la polizia.

«Pensare di sequestrare un ministro e di cambiare il mondo ha un che di terribilmente démodé», sostiene il co-sceneggiatore Michele Pellegrini. In effetti, spirano un'affettuosa tenerezza nei confronti di questa banda maldestra che il film, nell'ereditare il titolo da una gloriosa canzone di Alan Sorrenti, riunisce per restituire «senza ipocrisia» l'aria del tempo. Fabio Volo è Toni, l'operaio di Porto Marghera che ha appena visto morire un compagno di lavoro in cantiere; Pierfrancesco Favino è Pepe, un ruspante precario cronico che vorrebbe insegnare educazione fisica e invece vende panini in uno snack-bar; Giuseppe Battiston è Bauer, un tardo sessantottino con eskimo e spilla falce e martello che vuole «mettere sotto scacco il Sistema»; Paolo Sassanelli è Ramon, un uomo dal passato misterioso appena uscito da Regina Coeli; infine

Claudia Pandolfi fa Marilù, l'aspirante giornalista tv che collabora con Antonello Piroso (il giornalista compare nei panni di se stesso, figurando La7 sui titoli di testa). S'intende che l'incredulo rapito incarnato da Giorgio Tirabassi,

passata la paura iniziale e ritrovata la lucidità, un po' s'affeziona a quegli strani carcerieri.

«Magnifici perdenti», «sognatori un po' sfigati», «nostalgici spaesati»: Pellegrini guarda con evidente simpatia ai suoi antagonisti vintage immersi in un precariato visto come condizione esistenziale, mix di rabbia e frustrazione. Naturalmente il film non giustifica l'atto insensato, ci mancherebbe, ma certo utilizza lo spunto realistico per farci capire in che razza d'Italia viviamo, salvo poi perdersi alle pendici del Cervino, dove i sequestratori si rintanano con l'ostaggio per sfuggire alla caccia.

Siamo lontani dall'acre *Louise et Michel*, quel film francese nel quale gli operai furenti, alle prese con la fabbrica delocalizzata nottetempo, fanno la colletta per assoldare un killer e uccidere il padrone, nel frattempo eclissatosi nel nulla. Pellegrini, qui prodotto da Beppe Caschetto e dalla ~~Wanted~~, dice infatti di essersi ispirato a Monicelli, Germi, Pietrangeli, a quel cinema lì. Il tono è agrodolce, si cerca il contro-canto buffo, l'effetto bizzarro, anche nei riferimenti musicali: il *Nabucco* e l'inno sovietico, *Ragazzo mio* di Tenco e appunto *Figli delle stelle*, usato come pretesto per il solito balletto in cucina. Però, anche se per sbaglio e senza ferire nessuno, le mitragliette a un certo punto sparano. Erano cariche. Il sequestro, magari solo a noi, non appare più così burlesco e giocoso, tornano alla mente altre stagioni. Ma ci pensa Fabio Volo, nella conferenza stampa, a scherzare sul tema. «Un film pericoloso? Sta già partendo un dossier, Pellegrini è nel mirino di Porro dopo la Marcegaglia». E tutti ridono.

ANTEPRIMA • Lucio Pellegrini presenta il nuovo film Cani sciolti e precari, figli delle stelle senza futuro

S.S.Collins

Inizia con un grido *Figli delle stelle* di Lucio Pellegrini ma è un indizio che non durerà a lungo. Corre verso il luogo dell'incidente il compagno di un operaio morto sul lavoro a Marghera, si blocca drammaticamente nel corso di una intervista televisiva per l'assurdità della situazione, ma subito dopo arriva implacabile la commedia. Non è che facendo un po' di battute la plumbea situazione in cui il paese è immerso cambi, ma certo si vende di più, come sta a dimostrare tanta comicità in tv inframmezzata da spot. Soprattutto se il parterre di attori di un film è di quelli più amati dal pubblico televisivo, come Pierfrancesco Favino, Giorgio Tiraschi, Claudia Pandolfi, Fabio Volo, più la star dell'attuale cinema d'autore Giuseppe Battiston. E Paolo Sassanelli al confine tra tv e cinema d'autore (Zanasi), l'unico che sembra venire da un altro universo cinematografico, nella parte del silenzioso, forse ex militante appena uscito dal carcere che non sa scegliersi i compagni di strada.

Il primo indizio di comicità è dato dal politico con cellulare all'orecchio che avanza con passo inutile verso la Camera. In modo incongruo è lui, il ministro, l'obiettivo di un rapimento scombinato da parte di un gruppo raccogliattico a scopo di riscatto per offrire alla vedova i soldi del sostentamento futuro. Ma finiscono per rapire un ignaro sottosegretario e si moltiplicano le situazioni di confusione, shakerando un po' di citazioni alla Totò e Peppino o *I soliti ignoti* (quando addirittura non si osi alludere al cromatismo fotografico di *Buongiorno notte*). «Volevo costruire una commedia legata alla realtà, dice Lucio Pellegrini che esordì con *E allora Mambo!* ed ha al suo attivo le serie tv *I liceali* e, con Gianni Zanasi, *Non pensarci*. E aggiunge: «Siamo partiti da una realtà sempre più conflittuale. La commedia italiana quando è stata grande è partita da questo disagio comune. Il film vuole anche dire che la situazione che abbiamo è quella che ci meritiamo: in una scena tutto un paese mostra il suo cinismo. E inoltre è eversivo oggi fare un film con un politico simpatico».

Ma questo sberleffo ci sembra diretto ai tempi passati più che a quelli presenti, con una nostalgia stranamente orientata in chiave filosovietica con quelle pagine e pagine di Pravda che servono a tappezzare un'intera parete. I protagonisti sono tutti più o meno quarantenni che forse andavano all'asilo ai tempi degli anni di piom-

bo per non dire del Pci. Non era quella la generazione dell'individualismo apolitico e rampante? Il film precipita nei pieni anni '80, quando il gruppo si rintana nella casa di vacanze in Val d'Aosta (esordio della Film Commission della regione): «Ci piaceva raccontare di una casa rimasta chiusa da quegli anni, con le tute per andare a sciare e tutto come si trovava quando la casa era vissuta, compresi i 45 giri. Da qui nasce il titolo, dal disco di Alan Sorrenti. Il film parte da uno spunto realistico e poi va per la tangente, tocca anche aspetti surreali, ci siamo voluti liberare dei dati sociologici. Abbiamo fatto fare ai personaggi cose insensate, al limite del delirio mentale, come un rapimento, cosa che oggi non avrebbe senso. È un film di assoluta fantasia. I film più stimolanti sulla nostra realtà si fanno venti, trenta anni dopo i fatti avvenuti. Noi volevamo fare subito un film sulla nostra realtà, su una generazione bloccata, inadeguata. Volevamo raccontare di questi giovani che hanno superati i 35 e non hanno un posto nel mondo, una condizione che si sta allargando sempre di più». Favino, professore senza cattedra infatti fa il cameriere, Battiston è un assistente, Pandolfi ha un contratto a termine in televisione: sono tutti precari («Mi piace lo sguardo di Monicelli sui perdenti»).

«L'eskimo, dice Battiston, un giorno lo comprai e pensai: vedrai che un giorno ti servirà. Ma non pensavo mi sarebbe servito per un film»



I FIGLI delle stelle non sono Pellegrini

C'è "il padano" Fabio Volo, c'è "il saggio" Battiston e c'è "l'intrusa" Pandolfi. Ma anche "il buono" Pierfrancesco Favino. Così etichetta i suoi rapinatori il "politico" Giorgio Tirabassi, erroneamente rapito a scopo benefico: risarcire col riscatto la vedova di un operaio vittima di morte bianca. Perché i Figli delle stelle di Lucio Pellegrini agiscono a fin di bene: "Lo sguardo benevolo - chiosa il regista - non è su ciò che viene compiuto, ma sui personaggi, in un percorso di multipla empatia tra loro, il rapito, i testimoni e il film stesso". In uscita il 22 ottobre per ~~Warner~~ in 250 sale, il film omonimo all'hit di Sorrenti racconta con toni di commedia di una banda casualmente formata di stravaganti over 35 che rapisce un politico sbagliato - ma si rivela migliore del suo partito "Mi ha chiamato Silvio" - e deve poi gestirne il sequestro. La folle brigata si nasconderà in un paesino valdostano, in attesa di chiudere "la missione". (AM Pas.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Si può ridere di precari e terrorismo?

Nelle sale «I figli delle stelle» di Pellegrini: «Il sequestro di un politico farà discutere, ma il cuore del film è la crisi di una generazione»

DI GIACOMO VALLATI

Ci sono argomenti sui quali è facile ridere. E altri sui quali lo scherzo può suonare un po' stonato. Farà certamente ridere *Figli delle stelle*, la divertente commedia politico-generazionale di Lucio Pellegrini, da venerdì 22 in 250 cinema. Ma, oltre al divertimento, potrebbe provocare anche qualche disagio. Il soggetto (dello stesso regista) racconta infatti di uno scalagnato gruppetto di "precari della vita" - il disoccupato cronico Pierfrancesco Favino, il portuale del nod-est Fabio Volo, il professore marxista Giuseppe Battiston, l'impacciata giornalista tv Claudia Pandolfi, l'ex galeotto Paolo Sassanelli - che, uniti fra loro da una rancorosa disaffezione verso la politica, decidono di rapire un ministro e, col riscatto, aiutare la vedova di un morto sul lavoro.

Lo sviluppo sarà paradossale (invece del ministro, interpretato da Fabrizio Rondolino, ex portavoce di Massimo D'Alema alla fine degli anni 90, si porteranno via un anonimo sottosegretario, Giorgio Tirabassi, che si rivelerà un povero diavolo quasi quanto loro); ma è la tollerante benevolenza, diciamo pure la simpatia, con cui il regista guarda a questi rapitori, molto simili - sia pure in forma grottesca - a terroristi rossi di anni non ancora sufficientemente lontani, che lascerà molti perplessi. Non si tratta più, insomma, degli innocui ladruncoli di pasta e ceci de *I soliti ignoti* (cui Pellegrini dichiara di rifarsi): qui certi slogan estremisti, trasformati in battute comiche, assieme alle risate rischiano di suscitare anche qualche brivido.

«La mia non è una commedia politica. È certamente legata alla realtà dei nostri tempi, dei quali cerca di cogliere lo spaesamento, l'amaressa, la confusione. Ma racconta di un gruppo di persone molto diverse fra loro, per estrazione e per ideologia, che hanno in comune solo due cose: un alto tasso di frustrazione e una precisa vocazione alla sconfitta». Di questi sconfitti della vita («Che nessuno racconta più: io m'ispiro a Monicelli, che lo faceva da maestro») il regista dichiara di «voler raccontare soprattutto l'umanità. Benevo-

la tolleranza nei confronti di rapitori terroristi? Ma no, sono solo poveri diavoli, finiti in una situazione assurda e verso i quali posso nutrire, al massimo, dell'empatia». Si tratta, continua, «di personaggi non più giovani ma non ancora davvero adulti, costretti a vivere in una condizione di precariato esistenziale, i quali improvvisamente si uniscono per mettere a segno un colpo talmente assurdo che il loro coraggio oltrepassa i limiti del delirio mentale».

Il vero tema di *Figli delle stelle* (titolo dell'omonima canzone anni 70 di Alan Sorrenti, «per sottolineare la natura "vintage" dei protagonisti»), il cui omonimo romanzo di Lucio Pellegrini e Wilson Saba sarà in libreria da domani edito da Bompiani, «è la natura perdente di una generazione - analizza Favino - che è ancora rinchiusa in un'altra epoca, e che la nostra epoca rifiuta». Singolare, semmai, è per l'attore «il modo in cui una commedia che denuncia l'insoddisfazione verso i politici, racconti di un politico bravo, onesto, per bene». «Lui stesso ha, infatti, una vocazione alla sconfitta - osserva il regista -. Non a caso il film ci fa capire che, tutto sommato, fra lui e i suoi rapitori, alla fine non c'è una gran differenza».



Una scena del film di Lucio Pellegrini «I figli delle stelle»



» FIGLI DELLE STELLE «

Magari fosse Scola

PAOLA
CASELLA

«Questo film è necessario», ha detto Fabio Volo, uno dei protagonisti di *Figli delle stelle* di Lucio Pellegrini. Ma c'era davvero bisogno di una commedia i cui personaggi, tutti contrari alla maggioranza di governo, fossero «sfigati, perdenti e vocati all'auto-distruzione», come li descrive lo stesso regista? Pare di sentire il premier quando dichiarava che «chi vota a sinistra è un coglione». Diciamolo: se *Figli delle stelle* fosse stato diretto da un regista di cen-

trodestra il film ora verrebbe definito reazionario. Il fatto che Pellegrini abbia un passato cinematografico di sinistra rende invece il suo film meramente «tafazziano» per quanto dà addosso («con simpatia», si intende) ai suoi poveri personaggi.

Personaggi che paiono delineati secondo i più triti stereotipi della destra italica: c'è l'operaio tonto che davanti a una telecamera non sa spicciare parola e nella vita sa solo fare casino; c'è la giornalista televisiva che si rivela una fiancheggiatrice di azioni eversive. C'è l'insegnante bamboccione che vive con la mamma e non riesce a rimediare nemmeno una supplenza, e per forza, giacché è del tutto deficiente; c'è l'assistente di sociologia veterocomunista e rancoroso che si fa mantenere dalla moglie e manda i figli a scuola dalle suore. Tutti tardo trentenni, cui si unisce un cinquantenne fresco di galera per chissà quale oscuro passato politico, visto che appena uscito compie un'azione terroristica. È bello saper ridere di se stessi, ma dipingere come cialtroni, imbecilli e faziosi quelle categorie – operai, precari dell'istruzione, giornalisti – che in questo momento stanno sputando sangue, facendoli pure apparire come direttamente responsabili delle proprie «sfighe», non è tanto divertente, in questo particolare momento storico e politico.

I protagonisti di *Figli delle stelle* decidono di rapire un ministro di destra, gesto di per sé idiota, ancor di più visto che sbagliano persona. Da quel momento in poi il loro percorso sarà tutto un errore tattico, una goffaggine criminale, un pateracchio ideologico. Alla base di una sceneggiatura così involontariamente portatrice di acqua al mulino della maggioranza, e di tutti coloro che credono che qualunque iniziativa di protesta (anche quelle legittime) sia inutile, sembra esserci soprattutto una gran paura: quella di essere tacciati come facinorosi per aver dipinto dei terroristi (perché chi rapisce chiunque altro, sia chiaro, è un criminale) in modo empatico. E dunque i rapitori del film, frustrati da ben reali problemi di lavoro e di dignità professionale (oltre che di incolumità personale: il film inizia con una morte bianca), vengono dipinti come inefficaci cialtroni.

In Germania nel 2004 è uscito un film, *The Edukators*, dalla trama simile: un gruppo di contestatori rapiva un imprenditore ex sessantottino che per loro rappresentava il Male nella società contemporanea. *The Edukators* aveva il coraggio di non essere una commedia, cioè alternava toni lievi a toni drammatici ma senza mai buttare tutto in caciara (ché se *Figli della stelle* fosse una commedia amara alla Scola saremmo qui a rallegrarcene), e non sentiva il bisogno di trasformare i suoi protagonisti in patetici buffoni.

The Edukators, campione di incassi in Germania, in Italia è uscito solo in dvd. *Figli delle stelle* uscirà nelle sale in 250 copie, ed ha ricevuto il sostegno del ministero per i Beni e le attività culturali.



Precariato, morti bianche e terrorismo in commedia

di **Fabrizio Corallo**

**Il regista Pellegrini:
«Mi sono ispirato a Risi
a Monicelli e a Germi
per raccontare
le difficoltà di oggi»**

Fabrizio Corallo

In «**Figli delle stelle**», la nuova commedia grottesca e surreale di Lucio Pellegrini prodotta da Itc Movie e Pupkin Production e distribuita da **Wartner Bros**, copie si raccontano le buffe vicende di un gruppo di imbrantati «perdenti nati» nostalgici degli anni '80: un insegnante precario dal marcato accento umbro/laziale costretto a sfornare pizze in un autogrill (Pierfrancesco Favino), un giovane operaio di Marghera che pretende giustizia per un collega morto sul lavoro in un cantiere (Fabio Volo), un'insicura aspirante giornalista tv (Claudia Pandolfi), un assistente di sociologia radical chic nostalgico e livoroso (Giuseppe Battiston) e un misterioso uomo appena uscito di galera (Paolo Sassanelli). Accomunati da disagi esistenziali, frustrazioni e delusioni antipolitiche si ritrovano a tentare una folle «missione impossibile»: rapiscono un ministro pieno di boria (lo interpreta Fabrizio Rondolino, ex portavoce di Massimo D'Alema) per chiedere un riscatto - destinato a risarcire la famiglia del portuale ucciso - ma catturano per errore un onesto sottosegretario (Giorgio Tirabassi) che trascinano in un'assurda convivenza forzata in una casa in Valle d'Aosta trovando negli abitanti locali dei complici interessati.

Parlando delle vicende della sua scalcinata ed incompetente banda in stile «I soliti ignoti», Pellegrini ha ricordato di aver voluto «raccontare gli over 35, chi non ha ancora un posto nel mondo, la realtà di personaggi non più giovani ma non ancora realmente adulti, che vivono affondati in un amaro precariato che oggi rappresenta una condizione esistenziale diffusa». «Il nostro punto d'arrivo inarrivabile», ha puntualizzato il regista, «era girare una commedia ancorata alla realtà come quelle degli anni '60 e '70, c'è un chiaro riferimento a Monicelli e al suo sguardo

agro-dolce, sentimentale ed ironico sui perdenti ma anche a Pietrangeli, Germi e Risi».

A proposito delle probabili polemiche sulla scelta di mostrare i «terroristi» e il politico simpatici e la comunità valdostana odiosa il regista ha anticipato che l'ipotesi non lo stupirebbe: «La reazione della comunità valdostana rappresenta il cuore del film, l'ipocrisia di chi prende i soldi e poi applaude la liberazione del sequestrato, il giudizio moralistico che nasconde l'attenzione egoistica al proprio orticello che tutti abbiamo».



Il cast Battiston, Favino, Sassanelli e la Pandolfi nel film



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Umberto La Rocca

Diffusione Testata
92.782



«IL LAVORO È PARADOSSALE»

Lucio Pellegrini nelle sale con "Figli delle stelle" dipinge un'Italia grottesca
A PAGINA 43

IL CASO "FIGLI DELLE STELLE"



MARILÙ

Claudia Pandolfi, 35 anni, reduce dal successo di "La prima cosa bella" di Virzì, qui è un'insicura giornalista tv

PEPE

Pierfrancesco Favino, 41 anni, interpreta un precario "cronico": insegnante di educazione fisica che lavora all'autogrill

STELLA

Giorgio Tirabassi, 50 anni, è l'oscuro sottosegretario rapito per sbaglio. Si rivelerà una brava persona, piena di umanità

TONI

Fabio Volo, 38 anni, è un portuale veneto che, in un talk show, non riesce a parlare del collega morto in un incidente sul lavoro

BAUER

Giuseppe Battiston, 42 anni, interpreta un ricercatore un po' avanti con l'età che partecipa al progetto di Pepe e Toni

RAMON

Paolo Sassanelli, 52 anni, interpreta un uomo appena uscito dal carcere: accetta di rapire un politico per incassare il riscatto

«IL LAVORO IN ITALIA? IRONICO E GROTTESCO»

Nel film di Pellegrini alcuni precari rapiscono un politico, con esito paradossale. Il regista: «Se il Paese è così, è colpa di tutti»

MARICLA TAGLIAFERRI

ROMA. La sua facciotta paciosa e la propensione a far ridere non tragga in inganno. È vero, il regista Lucio Pellegrini ha lanciato talenti comici come Paolo Kessisoglu e Luca Bizzarri nelle due commedie d'esordio, "E allora mambo!" e "Tandem". È vero, ha firmato serie tv come "I liceali" e "Non pensarci". È vero, ora

torna al cinema con una commedia molto divertente, "Figli delle stelle", da venerdì sugli schermi con un cast di tutto rispetto che va da Pierfrancesco Favino a Fabio Volo, passando per Beppe Battiston, Claudia Pandolfi, Paolo Sassanelli e Giorgio Tirabassi.

Ma lui è sempre quello che portò sullo schermo in "Ora o mai più", nel 2003, i pestaggi nella caserma di



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Bolzaneto, all'indomani dell'incurSIONE alla scuola Diaz, nel G8 a Genova del luglio 2001, ricostruendo con decine di interviste e testimonianze quello che nessuno, per forza di cose, ha potuto vedere: «Scar-tai i racconti più duri perché potevano apparire incredibili, mi feci aiutare dai ricordi di un amico fotografo per rendere i colori, l'atmosfera di quella violenza che fu, come tutte le testimonianze indicano, non solo fisica, ma anche pesantemente psicologica, intimidatoria». Finora è l'unico a esserci riuscito, mentre languono da anni, in attesa di finanziamenti, i progetti circa i fatti di quell'anno di Daniele Vicari e del produttore Domenico Procacci di Fandango: «La rimozione è stata messa in atto quasi da subito. Il G8 di Genova rimane un buco nero nella coscienza di tutti, ma non credo che sarà dimenticato. Forse bisogna solo aspettare, perché questo paese pare che debba sempre lasciar passare trenta o quarant'anni prima di parlare della sua storia».

Lui invece, si è lanciato a pie' pari: «Volevo tenere aperta la discussione e far sapere qualcosa di più a chi ne conosceva solo i reportage televisivi. In Italia è andata dignitosamente, ma ricordo come un incubo il periodo del lancio: Raicinema, dopo aver prodotto il film, quasi se ne vergognava, nonostante il passaggio al festival di Locarno, i premi, le vendite in mezzo mondo e l'interesse che ancora riscuote nelle scuole».

Perché a Lucio Pellegrini, classe 1965, nato ad Asti, non piace aspettare i tempi della Storia, così inventa scorciatoie per stare nell'attualità. Stavolta, con "Figli delle stelle", imbastisce una storia paradossale e grottesca per prendere di petto le morti bianche, l'antipolitica, il precariato, il nuovo conformismo ipocrita. E racconta del portuale veneziano Volo che, invitato a Roma ad un talk show per parlare delle morti sul lavoro di un amico, fa scena muta davanti alla giornalista precaria Pandolfi. Nella capitale conosce Favino, insegnante di educazione fisica che invece lavora in autogrill, e Sassanelli, appena uscito di prigione. Decidono di rapire il politico che in tv attribuisce ai sindacati la responsabilità delle morti sul lavoro: col riscatto sosterranno la famiglia del compagno schiacciato dalla gru. Rapiiranno, però, il politico sbagliato, Giorgio Tirabassi, che alla fine si rivelerà una brava persona. «Perché la gente onesta esiste anche fra i politici», puntualizza Pellegrini «mentre il vero guaio del nostro pa-

ese non sono quattro sfigati che tentano un'impresa impensabile. Il vero problema è la cosiddetta gente comune, i paesani che nel film aiutano i rapitori quando sentono odore di riscatto e quando l'azione fallisce applaudono le forze dell'ordine. Se la situazione è così, è anche un po' colpa nostra».

Padre putativo del film sembra Mario Monicelli: «Mi piace il suo sguardo sui perdenti», spiega Pellegrini. Non a caso il regista ha nel cuore un grande presunto perdente: Luigi Tenco. Non solo nei "Figli delle stelle" ne cita alcuni versi, ma molto di più: «Ho nel cassetto un film su di lui» dice ancora Pellegrini «anni fa sembrava fossimo sul punto di girarlo, naturalmente a Genova, poi il progetto s'è arenato. Tenco è un altro grande rimosso della nostra storia. Un uomo che ha vissuto con anticipo sui tempi un'altalena di attrazione e repulsione verso lo show business, che oggi mi pare importante indagare».

tagliaferri@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] UNA NAZIONE DI PRECARI



Una commedia grottesca sul lavoro precario, sulle morti bianche e sull'antipolitica: in "Figli delle stelle" il regista Lucio Pellegrini (nella foto) disegna un'Italia paradossale, iblico fra drammi e sorrisi

[+] LA CANZONE ISPIRATRICE



"Figli delle stelle" è il titolo della canzone di Alan Sorrenti (nella foto) che fa parte della colonna sonora. È citata da Franco Battiato nel suo primo grande successo: "Bandiera Bianca" del 1981



Nelle sale da venerdì Una scena del film "Figli delle Stelle" del regista Lucio Pellegrini.

(foto Ansa)

Sognatori senza lavoro Sono i Figli delle Stelle

Commedia

Ultra 30enni da sempre precari che, esasperati dalla realtà, si reinventano brigatisti tra impreviste e grottesche disavventure.

Roma

Claudia Pandolfi in mezzo a Fabio Volo, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston e Paolo Sassanelli in un gruppo di nostalgici sognatori un po' sfigati che ricorda "I soliti ignoti" di Mario Monicelli. Sono appunto i "Figli delle stelle", il film di Lucio Pellegrini nelle sale da venerdì. "La loro maledizione", spiega il regista, "è di essere dei bravi ragazzi e anche degli incapaci, degli antieroi. Ho provato anche a cogliere in questo lavoro lo spaesamento, l'amarezza e la delusione e la frustrazione dei nostri tempi bui e trasformarli in una commedia, dinamica, un po' folle". La Pandolfi, unica donna del gruppo, interpreta una giornalista "che non sa come gestire la sua vita e il suo lavoro, si

lascia travolgere dagli eventi e si mette sempre nei guai". Accanto a lei nella banda ci sono un giovane portuale di Marghera (Fabio Volo), un professore precario cronico (Favino) che si arrangia lavorando in Autogrill, un rancoroso assistente di sociologia (Battiston), e un misterioso uomo appena uscito di galera (Sassanelli). Delusi e in preda a una passione antipolitica, tentano una missione impossibile: rapire un ministro e chiedere il riscatto. L'impresa è pura follia e nella sfiga generale per errore rapiscono il politico sbagliato, un onesto sottosegretario (Giorgio Tirabassi).



CINEMA. Venerdì nelle sale «Figli delle stelle» Morti bianche precari e terrorismo in una commedia

Un gruppo di perdenti decide di dedicarsi alla lotta armata

Precariato, morti bianche e lotta armata con tanto di rapimento di un politico. Ma è solo *Figli delle stelle* una commedia di Lucio Pellegrini, in sala da venerdì, che potrebbe far montare più di una polemica perché, anche tra tante risate, va a toccare con efficacia sia il disagio dell'oggi verso la politica che il desiderio molto velleitario di un gruppo di sfigati di ribellarsi adottando i metodi «vintage» della lotta armata.

La storia è davvero divertente. Ci sono uno straordinario Pierfrancesco Favino nei panni di un precario storico; Fabio Volo è un tonico portuale di Marghera cui è appena morto un amico sul lavoro; Giuseppe Battiston ricercatore universitario un po' stagionato e pronto da sempre alla più rancorosa delle rivoluzioni; Claudia Pandolfi giornalista tv non troppo rampante e Paolo Sassanelli un uomo misterioso appena uscito di galera. L'eterogeneo gruppo, unito dal disagio, a un certo punto si mette insieme. Lo scopo è rapire un politico, il cinico ministro della Sanità (Fabrizio Rondolino) per dare i soldi alla moglie della vittima dell'operaio di



Fabio Volo protagonista del film

Marghera. Ma visto che questo brigatisti improvvisati sono anche davvero sfigati, si trovano a rapire la persona sbagliata, ovvero il sottosegretario (Giorgio Tirabassi).

«Ho voluto mettere un piede intorno alla realtà proprio come ha sempre fatto la commedia all'italiana», spiega il regista di *Allora mambo!* e *Tandem*. «Il mio riferimento ideale è sempre stato Monicelli. La scelta è stata quella di raccontare certi personaggi non più giovani, ma neppure totalmente adulti, che vivono affondati nel precariato».



Un tocco di Versilia per i "Figli delle stelle"

Precariato, morti bianche, terrorismo: Michele Pellegrini ha scritto il film con Fabio Volo

ROMA. Precariato, morti bianche e lotta armata con tanto di rapimento di un politico. Ma è solo "Figli delle stelle", una commedia di Lucio Pellegrini, in sala da venerdì distribuita dalla Warner Bros, che potrebbe far montare più di una polemica perché, anche tra tante risate, va a toccare con efficacia sia il disagio dell'oggi verso la politica che il desiderio molto velleitario di un gruppo di sfigati di ribellarsi adottando i metodi vintage della lotta armata.

«Una commedia all'italiana di quelle doc, ma aggiornata ai giorni nostri» dice Michele Pellegrini, 35enne di Forte dei Marmi, cosceneggiatore del film.

Nel cast ci sono nomi noti del nostro cinema: da Fabio Volo a Pierfrancesco Favino, passando per Claudia Pandolfi, Giorgio Tirabassi, Paolo Sassanelli e Giuseppe Battiston.

«C'è tutto per far bene - dice Michele - attori bravi e una storia che parla di noi. Una generazione che si barcamena tra un lavoro e l'altro, si indigna per le morti bianche, avrebbe



Michele Pellegrini
sceneggiatore
di Forte

quasi voglia di fare la rivoluzione ma fallisce miseramente. Siamo troppo cialtroni».

Michele è un talento vero, che dopo un sudato diploma se ne andò al Dams di Bologna. Finita l'università ecco la svolta: fa l'esame per il Centro sperimentale di cinematografia di Roma e lo prendono.

Vince il premio Solinas a 24 anni e negli ultimi anni ha firmato la sceneggiatura di pellicole come da "Non pensarci" di Gianni Zanasi a "Nessuna qualità agli eroi" di Paolo Franchi.



Talenti. Esce nelle sale "Figli delle stelle", film scritto dal versiliese Michele Pellegrini

«Ecco la mia commedia all'italiana»

FORTE. Trentenni e quarantenni precari, che vorrebbero fare la rivoluzione. Ma sono così cialtroni da rapire la persona sbagliata. Sono i protagonisti di «una commedia all'italiana di quelle doc, ma aggiornata ai giorni nostri». Parola di Michele Pellegrini, 35enne fortemarmينو, cosceneggiatore del film "Figli delle stelle" in uscita venerdì nelle sale nazionali.

«Una storia che parla di noi, 30enni precari e decisamente cialtroni» Un cast di volti noti per uno sceneggiatore in rapida ascesa

Nel cast ci sono tante belle facce del nostro cinema, attori di qualità e con un'ottima presa sul grande pubblico: da Fabio Volo a Pierfrancesco Favino, passando per Claudia Pandolfi, Giorgio Tirabassi, Paolo Sassanelli e Giuseppe Battiston. La regia è di Lucio Pellegrini, già autore del divertentissimo "E allora mambo!" e autore del copione assieme a Michele e a un altro toscano, Francesco Cenni.

«C'è tutto per far bene - dice Michele - attori bravi e una storia che parla di noi. Una generazione che si barcamena tra un lavoro e l'altro, si indigna per le morti bianche, avrebbe quasi voglia di fare la rivoluzione ma fallisce miseramente. Siamo troppo cialtroni».

«I percorsi della vita». Michele Pellegrini è un talento vero, di quelli che prima di imboccare la strada giusta cozzano un bel po'.

«Ho avuto una pessima esperienza alle superiori - racconta divertito - ho scelto ragioneria e sono stato bocciato due volte. Poi, dopo aver preso un faticosissimo diploma, me ne sono andato al Dams di Bologna». Dopo l'università ecco la svolta: fa l'esame per il Centro sperimentale di cinematografia di Roma e lo prendono.

Lì, nel cuore dell'impero, conosce e si fa apprezzare dal meglio del meglio, a partire dallo sceneggiatore Stefano Rulli (con Sandro Petraglia autore di "La meglio gioventù"). Vince il premio Solinas a 24 anni e comincia a lavorare. Negli ultimi anni ha firmato la sceneggiatura di alcune delle pellicole più fresche - nel senso migliore del termine - del nostro cinema, da "Non pensarci" di Gianni Zanasi a "Nessuna qualità agli eroi" di Paolo Franchi.

«Ho avuto una fortuna sfacciata, lo ammetto - dice - posso alzarvi a che ora voglio, leggere e scrivere tutto il giorno. È il lavoro che sognavo e che mi rende felice. Ma poi mi guardo intorno e vedo che ci sono persone brave come e forse più di me, che faticano a racimolare qualcosa. Per questo sto coi piedi per terra. E resto versiliese al 100 per cento, anche se vivo a Roma».

M.T.



SCRITTORE.
Michele Pellegrini



FILM/1.
Una scena di "Figli delle stelle"



FILM/2.
Una scena di "Non pensarci"



Politica da ridere con Favino

Precariato, morti bianche e lotta armata con tanto di rapimento di un politico sono al centro di «**Figli delle stelle**», una commedia di Lucio Pellegrini in sala da venerdì. Protagonisti Pierfrancesco Favino (nella foto), Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Claudia Pandolfi e Paolo Sassanelli.



Fabio Volo, velleità e rabbie da precario

«Che bello rimettere il giubbotto jeans col pelo bianco»: il poliedrico bresciano parla del suo ruolo di portuale tra i protagonisti di «Figli delle stelle» di Lucio Pellegrini. Commedia di pasticconi tra ingiustizie e rapimento politico

ROMA Fabio Volo, sempre più affabulatore e istrionico, è tra i protagonisti di «Figli delle stelle», per la regia di Lucio Pellegrini, al cinema da venerdì. Una commedia corale nella quale Fabio, interpreta Toni, portuale dei cantieri navali di Marghera che, assieme a un professore disoccupato che sbarca il lunario facendo il pizzaiolo (Pierfrancesco Favino), un ricercatore universitario (Giuseppe Battiston), un'aspirante giornalista tv (Claudia Pandolfi), e un uomo appena uscito di galera (Paolo Sassanelli), decide di rapire un politico, di chiedere un riscatto e, con il denaro ottenuto, risarcire la moglie di un suo collega vittima di un incidente sul lavoro. Insieme formano un gruppo improvvisato e totalmente incompetente, che fallisce del tutto la «missione»: anziché rapire un ministro, prendono un oscuro sottosegretario (Giorgio Tirabassi). Braccati da tutti, incapaci di gestire la quotidianità e consapevole di aver rapito una brava persona, il gruppetto scombinateo (stile «I soliti ignoti») si troverà alle prese con una missione impossibile.

Fabio, il film racconta l'Italia di oggi attraverso le peripezie di un gruppetto di precari, insoddisfatti e disperati. Il regista li definisce «sognatori un po' sfigati». Lei come commenta?

«Il mio, ma anche gli altri personaggi, sono tutti sospesi, in attesa di qualcosa. Il personaggio che interpreto va in un programma tv a dire che è stufo di tante parole, di tante promesse che non vengono mantenute. Ha perso sul lavoro un amico, vorrebbe giustizia. Ma la realtà è quella nella quale non riesce a vivere».

Cosa l'ha spinto a scegliere proprio questo film?

«Mi era piaciuta subito la storia. E poi, ho avuto la possibilità, per tutto il film, di indossare un giubbotto di jeans col pelo bianco. Anche io da ragazzo ne avevo uno uguale, ma mia madre me l'ha buttato via dicendo che ero diventato grande... Così, ho chiesto alla produzione di poterlo tenere: a Brescia e a Milano mi vergogno di metterlo, ma qui a Roma va ancora molto. Ma a parte questo, è un film necessario. Si parla di precariato, di ingiustizie sociali. Ringrazio il regi-

sta che lo ha reso ancor più bello e intenso che nella sceneggiatura».

Lei sprizza allegria da tutti i pori, eppure il cinema le offre spesso ruoli ingrati: vittima del mobbing, malato grave, marito in crisi coniugale, operaio precario..

«È vero. Al cinema mi piace dare un'immagine meno goliardica di quella che offro alla radio e in tv. E, anche quando scrivo, cerco di mostrare un lato inedito di me: in un certo senso, sono diviso in compartimenti stagni. Non sono uno di quelli che danno lo stesso titolo al programma in radio e al libro, per tirar su quattro soldi in più».

In effetti lei, con tutto il successo che ha, il problema del denaro non dovrebbe avercelo.

«Non mi preoccupa più di arrivare alla fine del mese, e questa è una bella fetta di serenità. Però io non vivo fuori dal mondo: mia sorella è una precaria. E dei miei amici, uno fa il barista, uno il camionista e vende case».

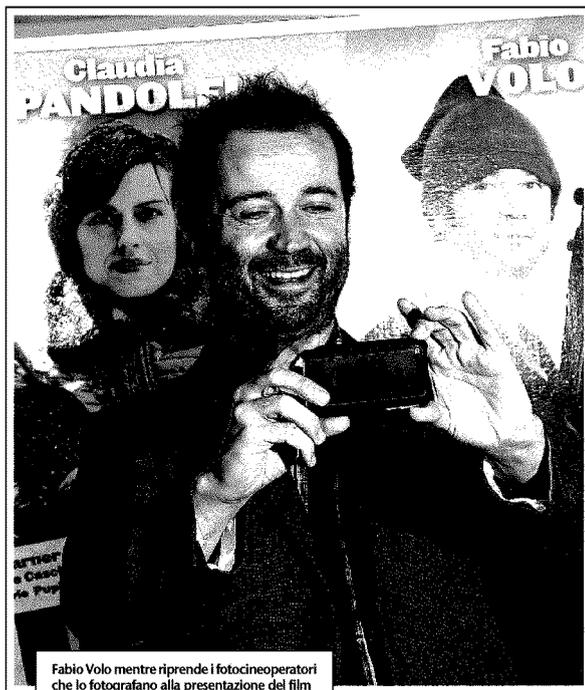
In uno dei suoi libri scrive: «Ci sono persone che non riescono a costruirsi un'armatura e altre che non riescono a liberarsene». Lei a quale categoria appartiene?

«Premesso che i miei personaggi non sono me, alla seconda. Per esempio, questo fatto di non essere quasi mai fidanzato perché sono concentrato sul mio lavoro è anche un'excusa. Mi sono dedicato al lavoro e, per sopravvivere ad una serie di cose che ritenevo ingiuste, mi sono costruito un'armatura. In tempo di guerra è il massimo della vita, poi però non senti più le persone. Comunque, le battaglie più grosse le ho già fatte. Non devo più buttare giù le porte».

In questo momento a cosa sta lavorando?

«Sto girando a Torino il film "Il giorno in più" tratto dal mio romanzo omonimo, per la regia di Massimo Venier, di cui sono interprete con Isabella Ragonesse, Luciana Littizzetto, Stefania Sandrelli e Lino Toffolo. Le riprese stanno andando benissimo ed io sono anche molto dimagrito: sarò bellissimo...». Nel film, Fabio Volo racconta dell'incontro su un tram con una bellezza sfuggente che diventa una vera ossessione.

Emanuela Castellini



Fabio Volo mentre riprende i fotocineoperatori che lo fotografano alla presentazione del film

CINEMA ESCE VENERDI' LA COMMEDIA (DAL RETROGUSTO AMARO) DI LUCIO PELLEGRINI

Soliti ignoti o solo «sfigati»?

E' l'Italia dei «Figli delle stelle»

ROMA

Favino, Volo, Battiston e la Pandolfi sono una banda maldestra che vuol rapire un ministro

Francesco Gallo

Il Precariato, morti bianche e lotta armata con tanto di rapimento di un politico. Potrebbe essere la trama di un film cupo e drammatico, invece è «solo» una commedia: ma «Figli delle stelle», del regista Lucio Pellegrini, nelle sale da venerdì, potrebbe far montare più di una polemica poiché, pur tra tante risate, va a toccare con efficacia sia il disagio degli italiani di oggi verso la politica sia il desiderio - per quanto velleitario - di un gruppo di «sfigati» che provano a ribellarsi alla loro condizione adottando i metodi «vintage» della lotta armata.

La storia, sulla carta, è davvero divertente. Ci sono Pierfrancesco Favino nei panni di un precario storico che parla un esilarante dialetto ternano, Fabio Volo in quelli di un portuale di Marghera a cui è appena morto un amico sul lavoro, Giuseppe Battiston nel ruolo di un ricercatore universitario un po' sta-



Banda degli onesti Battiston, Favino, Sassanelli e la Pandolfi in una scena di «Figli delle stelle», commedia di Lucio Pellegrini che esce il 22

gionato e pronto da sempre alla più rancorosa delle rivoluzioni, Claudia Pandolfi giornalista tv non troppo rampante e Paolo Sassanelli, un uomo misterioso appena uscito di galera.

Questo eterogeneo gruppo, unito dal disagio verso il presente, a un certo punto si mette insieme. Lo scopo è quello di rapire un politico, esattamente il cinico ministro della Sanità (interpretato da Fabrizio Rondolino) per dare i soldi del riscatto alla vedova dell'operaio di Marghera.

Meglio non svelare troppo della trama ma questi brigatisti improvvisati - che sono davvero

degli emeriti «sfigati» - dovranno fare i conti anche con il sottosegretario della Sanità (che ha il volto di Giorgio Tirabassi) e con una comunità montana della Valle d'Aosta, opportunista, sensibile ai soldi e forse un po' antipolitica quanto basta («I politici sono sulle balle a tutti» dice a un certo punto un personaggio del film).

«Ho voluto mettere un piede intorno alla realtà proprio come ha sempre fatto la commedia all'italiana - spiega il regista di «Allora mambo!» e «Tandem» - tant'è vero che il mio riferimento ideale è sempre stato Mario Mo-

nicelli». «La scelta - aggiunge poi - è stata quella di raccontare certi personaggi non più giovani, ma neppure totalmente adulti, che vivono affondati nel precariato. Il desiderio di agire è la molla che li accomuna. La loro maledizione è però quella di essere dei bravi ragazzi e degli incapaci, degli antieroi. Ho provato anche a cogliere in questo lavoro lo spaesamento, l'amarezza e la delusione e la frustrazione dei nostri tempi bui e trasformarli in una commedia, dinamica, un pò folle».

La possibilità che questa squadra di «Soliti ignoti» votati al terrorismo, e che questo disagio verso il presente possa far venire in mente a qualcuno la stagione gli anni del terrorismo è un problema che per il regista non si pone: «il mio è solo uno sguardo benevolo sui personaggi. A me interessava solo raccontare di esseri umani».

Eversivo questo film? «Casomai - dice Favino - è più eversivo il fatto che ci sia un politico simpatico come quello interpretato da Tirabassi». E Fabio Volo aggiunge: «è un film che dice cose importanti e necessarie». Come la frase chiave del film, quella pronunciata da Battiston: «almeno noi possiamo dire che qualcosa l'abbiamo fatta». ♦



Una storia di precariato e morti bianche raccontata in una commedia dolciamara

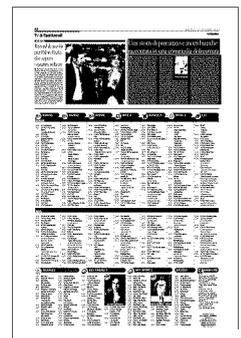
ROMA «Stanno già preparando un dossier su Lucio Pellegrini, verrà fuori non appena finiscono con la Marcegaglia». La mette sul ridere, come sempre, Fabio Volo, per sdrammatizzare sulle eventuali polemiche che seguiranno l'uscita in sala di *Figli delle stelle*, nuovo film del regista astigiano (che nel 2003 aveva rievocato i fatti del G8 con *Ora o mai più*), interpretato dallo stesso Volo insieme a Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Claudia Pandolfi e Paolo Sassanelli, sugli schermi (circa 250) dal 22 ottobre. Commedia dolciamara su un gruppo di over 35 che decide di sequestrare un politico e con il riscatto risarcire la vedova di un operaio morto sul lavoro, *Figli delle stelle* racconta la strana «convivenza» tra un gruppo di rapitori improbabili e un politico stupito e incredulo: «In questo particolare

momento storico del paese è facile che qualsiasi cosa possa far nascere polemiche dal nulla, quindi tutto può succedere. Certo è che in condizioni normali non dovrebbe accadere niente», dice il regista, deciso insieme ai due sceneggiatori Francesco Cenni e Michele Pellegrini a raccontare, in commedia, «la realtà di personaggi non più giovani ma non ancora davvero adulti, costretti a vivere in una condizione di precariato esistenziale che si uniscono per mettere a segno un colpo assurdo». Il colpo è quello di sequestrare un ministro borioso, ma finiscono per prendere il tizio sbagliato, un sot-



Volo e la Pandolfi

tosegretario che col passare del tempo si dimostra addirittura una persona perbene: «Lo sguardo benevolo non è sull'atto che viene compiuto, ma sui personaggi, che per forza di cose andando avanti con il film diventa empatico, allo stesso modo di quanto accade con il politico». Sulla scia delle grandi commedie italiane del passato, e ispirandosi ai «magnifici perdenti» cari a Monicelli, Pellegrini non nasconde l'apporto decisivo avuto dal cast: Claudia Pandolfi (Marilù, aspirante conduttrice tv e intrusa nel gruppo), Giorgio Tirabassi (il sottosegretario Stella), Paolo Sassanelli (il misterioso Ramon), Giuseppe Battiston (Bauer, «rancoroso e livoroso»), Fabio Volo (Toni, collega del portuale morto) e Pierfrancesco Favino (Pepe, al lavoro in un *autogrill* in attesa di un posto come insegnante di educazione fisica).



L'ATTORE DEL MOMENTO

Il jolly della commedia all'italiana ha mille volti e recita Orson Welles

Giuseppe Battiston, dopo «La Passione», ritorna al teatro ma prepara un film con Bisio e Teocoli e un altro con Ambra

SOVRAESPOSTO

«Lavoro tanto e scelgo sempre ruoli diversi perché odio ripetermi»

SUPERATTIVO il 22

ottobre esce «Figli delle stelle» dove fa il comunista perdente

Cinzia Romani

■ Dilaga in tv, deborda a teatro, straripa al cinema. E proprio nell'anno in cui ricorre il venticinquesimo anniversario della morte del suo grande feticcio, Orson Welles. Non è solo il momento d'oro del cinema italiano, sugli scudi per la nomination all'Oscar di Virzì e per la ripresa produttiva, ma è pure la volta buona di Giuseppe Battiston, l'attore giovane più interessante sulla scena. E il più presente, da quando i 1.781 mila euro d'incasso de *La Passione* di Carlo Mazzacurati, dove l'interprete udi-nese classe '68 faa l'ex galeotto redento dal teatro, ha reso evidente un dato: dove c'è lui, c'è incasso. «Il successo de *La Passione*? sta nello speciale rapporto che noi italiani abbiamo con la religione. Il mio personaggio mi piace perché, dopo essere uscito dal carcere sente di aver diritto al riscatto e se lo inventa col teatro di strada», riflette questo jolly della commedia all'italiana.

Sarà perché è bravo (ha vinto il vincibile: dal David di Donatello al Ciak d'oro fino al Premio Ubu per il monologo teatrale *Orson Welle's Roast*), con quella dizione chiara e il carisma carnale. Sarà perché il pubblico non ne può più di gente bella e basta, desiderando facce espressive e magari corpulenze controcorrente (palestrati e depilati sono fuorimoda). A furia di darci dentro, insomma, Battiston doveva esplodere: il 22 la Warner lo manda in sala con *Figli delle stelle*, commedia amara di Lucio Pellegrini, dove lui è il comunissimo Bauer, magnifico perdente, sia come pizzaiolo sia come

ricercatore universitario disoccupato. Uno che, invece di rapire il Ministro Girardi (Fabrizio Rondolino) e chiederne il riscatto (per risarcire la famiglia d'un uomo, morto sul lavoro), sequestra un sottopancia. Vestito da fantarivoluzionario, - colbacco peloso, occhiali tondi e maglione a coste stralabbrato - Bauer ha due fisse: il comunismo e la recitazione: «Non è colpa mia se tanti film girati in tempi diversi, finiscono per uscire nello stesso periodo. Io mi chiamo fuori e anche se lavoro tanto, cerco comunque di scegliere con cura, di trovare ruoli sempre diversi: odio l'idea di ripetermi», quasi si scusa per la propria sovraesposizione.

Non abbiamo fatto in tempo ad apprezzarne lo spesso recitativo nella miniserie tv *Le ragazze dello swing* (sempre col sigaro in bocca, vedi il maestro di *Quarto potere*) che lo vedremo spuntare dal grande schermo per tutto l'anno. Ora sul set emiliano della commedia *Bar Sport* (dal bestseller di Stefano Benni), diretta da Massimo Martelli e con Claudio Bisio, Angela Finocchiaro e Teo Teocoli, Battiston non sa a chi dare il resto. Non solo in senso metaforico: qui, tra flipper e cappuccini del bar di cui è proprietario, sarà Onassis, quello che deve vendere la Luisona, una pasta gigantesca in vetrina dal 1959. Il cibo piace a Battiston (come piaceva a Welles), che un tempo fu magro (come fu magro il suo alterego scenico). «Il medico mi ha proibito di preparare cene per quattro. A meno che a tavola non ci siano gli altri tre», sogghigna dal palcoscenico, dove il suo *Orson Welle's Roast*, a teatro fin dopo Natale, rimanda sia all'arrosto sia

a quella celebrazione anti-giografica, tipica della cultura anglosassone. Battiston, insomma, prende uno dei mariti di Rita Hayworth e lo mette sulla graticola. «Il mio è un atto d'amore. Amo i film di Welles e studiandone la vita ho scoperto aspetti meravigliosi della sua personalità: era un grande comunicatore. M'è piaciuto farne un ritratto, anche con i lati negativi: i cattivi sono latori di qualcosa di nuovo. Welles aveva quel sano veleno contro la stupidità, che tutti gli attori dovrebbero avere. Era un uomo che si bastava e la sua autosufficienza rende quell'essere altrove, tipico del suo lavoro», nota l'artista. Che a teatro, sua vera passione, fu scoperto da Silvio Soldini, pronto a lanciarlo in *Pane e tulipani*, confermandolo in *Agata e la tempesta* e, da ultimo, nel mélo *Cosa voglio di più*, dove la morbida pinguedine del marito da lui incarnato cozzava contro il ghiaccio d'una moglie fedifraga.

«Il mio vero amore è il teatro. Lì ho cominciato, né voglio smettere. Anche se diventa difficile alternare le cose», confessa. Aspettando il duetto con Ambra nel film *Notizie degli scavi* (di Emidio Greco, dal racconto di Lucertini), a primavera Battiston sarà *Il pitone* a teatro, «uno che prima se ne sta buono e ti prende le misure, poi ti tira fuori». Pare lui col suo pubblico.



CINEMA. SI GIRA «FIGLI DELLE STELLE» CON FABIO VOLO, FAVINO, CLAUDIA PANDOLFI DIRETTI DA LUCIO PELLEGRINI

Supercast di pasticcioni che si inventano rapitori



Il regista Lucio Pellegrini con Claudia Pandolfi

Un portuale, una giornalista un ex galeotto, un precario e un ricercatore nei guai per un gesto «antipolitico»

Adamo Dagradi

Registi e produttori italiani sono incorreggibili: hanno la brutta abitudine di tornare sul luogo del reato. Prendiamo il nuovo film di Lucio Pellegrini ("Tandem"; "Ora o mai più"; "I liceali"): "Figli delle stelle", le cui riprese sono iniziate due

settimane fa tra la Capitale, Torino e la Valle D'Aosta. La pellicola racconta di un gruppo di disperati che s'improvvisano rapitori, con risultati tra il comico, l'amaro e il grottesco. Deja Vu? Qualcuno ricorderà il delizioso "La lingua del Santo", di Carlo Mazzacurati, nel quale Antonio Albanese e Fabrizio Bentivoglio trafugava-

no una celebre reliquia padovana. Al botteghino era andato così così. Per chi avesse la memoria più corta e un indomito spirito cinefilo, il venti marzo 2009 è uscito nelle sale (poche): "L'ultimo Crodino", nel quale due poveracci, interpretati da Enzo Iacchetti e Ricky Tognazzi, rapivano la salma del banchiere Enrico Cuc-



cia. È stato un disastro, tanto da provocare le pubbliche lamentele di Iacchetti.

Che cosa, dunque, dovrebbe salvare "Figli delle stelle" dalla medesima sorte? Forse il retrogusto meno indigesto (la povertà va di moda solo quando relegata al dopoguerra del neorealismo), forse il cast più nutrito e popolato di volti noti al grande pubblico cinematografico.

La produzione, infatti, conta Fabio Volo come protagonista (lui, a differenza di Iacchetti, è uno dei pochi personaggi televisivi trasformati in Re Mida sul grande schermo), Pierfrancesco Favino, Claudia Pandolfi, Giuseppe Battiston e Paolo Sassanelli come comprimari. La banda di "criminali da strappazzo", come li chiamerebbe Woody Allen, sarà composta da un portuale di Marghera, un precario cronico, un ricercatore universitario non più giovane e in bolletta, un avanzo di galera e una giornalista insicura.

In preda a una feroce e attualissima pulsione antipolitica decidono di rapire un ministro e, con il riscatto, risarcire la famiglia di un operaio morto sul lavoro. Gli aspiranti anarchici, imbranati e di buon cuore, finiranno per combinare un pasticcio coi fiocchi.

Il regista descrive così la sua creatura: "strettamente ancorato alla realtà, ma radicato nel solco della più classica commedia italiana. "Figli delle stelle" racconta l'assurda convivenza tra un gruppo di rapitori improbabili e un politico stupito e incredulo e lo fa insieme ai suoi protagonisti con uno sguardo dolceamaro, comico e sentimentale". Speriamo che, trainato dall'affetto che il pubblico è consueto tributare a Fabio Volo, almeno questo sia un rapimento di successo. ♦

IL PERSONAGGIO

Tirabassi

«Torno al cinema per fare cose da pazzi»

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA – Torna il tema della malattia mentale sul grande schermo. Dopo la commedia *Si può fare*, diretta da Giulio Manfredonia con Claudio Bisio, passata con successo al Festival di Roma due anni fa, e dopo il passaggio televisivo di *C'era una volta la città dei matti* di Marco Turco con Fabrizio Gifuni sulla figura di Franco Basaglia (record d'ascolti su RaiUno), ecco da venerdì primo ottobre arrivare nelle sale *La pecora nera*, esordio nel lungometraggio del narratore e autore teatrale Ascanio Celestini (aveva già diretto il documentario *Parole sante* sul lavoro precario).

Accolto con grande partecipazione alla Mostra del Cinema di Venezia, dove è stato presentato in concorso, il film girato al Padiglione 18 dell'ex istituto psichiatrico romano di Santa Maria della Pietà, è ora pronto a risollevarne un dibattito molto sentito e mai esauritosi: in gioco sono l'uso

improprio dell'elettroshock e il concetto di "normalità". «Perché il manicomio è un condominio di santi», spiega Celestini che ha portato per anni in tournée, in ogni parte d'Italia, lo spettacolo diventato oggi un film.

Incontriamo Giorgio Tirabassi, che interpreta con verosimiglianza e profondità lo sdoppiamento della medesima persona, Nicola, il protagonista dal quale si dipana la storia (nel cast anche Maya

Sansa, Luisa De Santis e Nicola Rignanese).

Che film è "la pecora nera"?
«Credo sia un atto d'amore verso persone sensibili e straordinarie. E in seconda lettura è un film-denuncia sulle pratiche e i modi attraverso i quali i personaggi un po' "strani" venivano rinchiusi e dimenticati per decenni».

Come ha affrontato il suo ruolo?

«Ascanio mi ha fatto leggere il diario privato di un infermiere del Santa Maria della Pietà che ha prestato servizio lì per trent'anni. Mi è servito per capire meglio con cosa e con chi avrei avuto a che fare. Per il personaggio ho cercato di allontanarmi dallo stereotipo del "Rain Man". Seguendo

anche le indicazioni del regi-

sta, ho lavorato per sottrazione, togliendo ogni tipo di sovrastruttura per renderlo il più asciutto possibile, spogliato quasi anche della propria dignità».

Il suo rapporto con Celestini non si ferma qui, vero?

«Sto lavorando su un suo scritto, *Lotta di classe*, lo metterò in scena in primavera per rodarlo e poi l'anno prossimo lo presenterò ufficialmente. E' un monologo in cui si alternano varie persone comuni e semplici, tratte dalla realtà e accomunate da una apparente solitudine, specie agli occhi degli altri. Un lavoratore precario, un malato mentale, un comunista e altre storie che s'intersecano e ne raccolgono un'infinità di altre».

Il 22 ottobre arriverà nelle sale "Figli delle stelle", un film nel quale lei recita accanto a Favino, Pandolfi, Bentivoglio, Volo e Battiston. Che storia è?

«E' una commedia grottesca. Il regista Lucio Pellegrini mi ha chiamato in seguito alla nostra collaborazione, e amicizia, nata sul set de *I liceali*. E' la storia di un gruppo di precari rimasti senza lavoro, che per vendetta decideranno di

rapire un importante ministro. Ma sono dei "soliti ignoti", dei cialtroni tutt'altro che professionisti, e finiranno per rapire la persona sbagliata, cioè me».

La tv può attendere?

«No, ci mancherebbe, la televisione mi ha dato tanto. Ma se non si presenta un progetto interessante, stimolante da fare e utile per chi lo dovrà vedere, cerco altrove. Non mi serve un luogo privilegiato per esprimermi. Se credo in qualcosa potrei metterla in scena anche per strada, in mezzo alla gente».

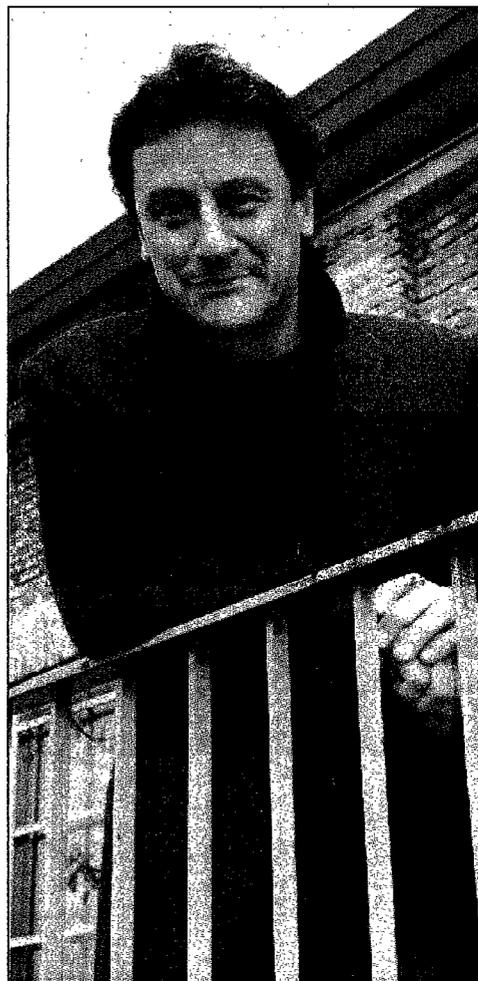
© RIPRODUZIONE RISERVATA

"FIGLI DELLE STELLE" DI PELLEGRINI

«Vengo rapito per sbaglio da un gruppo di precari»

Parla l'attore, coprotagonista del film di Celestini "La pecora nera" sulla malattia mentale





DISTRETTO DI POLIZIA

Nella fortunata serie di Canale 5, Tirabassi era l'ispettore Ardenzi

Giorgio Tirabassi
A sinistra con Ascanio Celestini in "La pecora nera"



PROF NEI "LICEALI"

Interpreta il professor Cicerino nella prima e seconda serie



BORSELLINO NEL 2004

Diretto da Tavarelli fa il giudice assassinato dalla mafia

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Danda Santini

Diffusione Testata
178.954

Elle AGENDA CINEMA

a cura di SILVIA LOCATELLI

Il papà italiano DI WOODY

Lavorare alla Pixar era sempre stato il suo sogno. E ora, dietro al successo di "Toy Story 3", c'è anche lui: Guido Quaroni, supervisore tecnico di uno dei film più belli dell'anno



Guido Quaroni, 40 anni. Sotto, il dvd di Toy Story 3, che esce in questi giorni.

Com'è stato il tuo primo giorno alla Pixar?

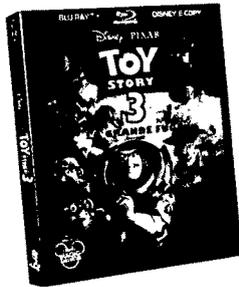
«Molto emozionante: sono riuscito a sbagliare ingresso. Ero in giacca e cravatta mentre il cofondatore, Ed Catmull, era in tuta: aveva appena finito di allenarsi in palestra... Io ero "Guido dall'Italia", ero timido e parlavo un inglese molto scolastico».

Come descriveresti il tuo lavoro?

«Gestisco un gruppo di 130 persone: prendiamo i disegni dal dipartimento artistico e li realizziamo al computer. Mi chiamano "Dr. Phil" perché riesco sempre ad appianare le incomprensioni».

Quanto tempo ci è voluto per "Toy Story 3"?

«Quattro anni. Siamo partiti in 10 e, nel momento del massimo impegno, ci siamo ritrovati in 200».



Il tuo contributo alla Pixar?

«Punto molto sui rapporti di amicizia. Anche se l'azienda è passata da 200 a mille persone, io cerco sempre di mantenere quello spirito familiare che ho sentito il primo giorno».

Qual è stato il personaggio che ti ha dato più soddisfazioni?

«Lotso, l'orso rosa. Doveva essere morbido tanto da far venir voglia di abbracciarlo ma con un sorprendente animo cattivo. Fondamentale per me, è affidare sempre il personaggio da sviluppare alla persona giusta. Tra loro deve scattare un'intesa».

Consigli a chi vuole fare il tuo lavoro?

«Buttarsi, non mollare mai». **Ti senti più il romantico Woody o l'ipertecnologico Buzz?**

«Woody, non c'è dubbio».

Anita Sciacca



Gorbaciof

DI STEFANO INCERTI
con Toni Servillo e Yang Mi

Lo chiamano così per via di una vistosa "voglia" sulla testa. In realtà Marino Paccileo, detto Gorbaciof, fa il contabile nel carcere di Poggioreale a Napoli. È schivo, silenzioso e ha una sola passione: il gioco d'azzardo. L'amore per una giovane cinese lo metterà profondamente nei guai. Servillo recita con smorfie, sguardi e gesti, disegnando un grande carattere grottesco.

Figli delle stelle

DI LUCIO PELLEGRINI
con Pierfrancesco Favino, Fabio Volo, Claudia Pandolfi



Italia, 2010. Folle dell'insoddisfazione. Alcuni personaggi male assortiti ma ac-

comunati dalla scontentezza per la loro vita decidono di sfogare le proprie frustrazioni rapendo un politico e chiedendo un riscatto. Le cose non vanno come previsto. 3 milioni di budget per una commedia italiana atipica e surreale. *Gianni Canova*

Home Video

IL SEGRETO DEI SUOI OCCHI

DI JUAN JOSÉ CAMPANELLA
con Ricardo Darin e Soledad Villamil. Lucky Red

Un delitto irrisolto, un amore impossibile, un ricordo angoscioso. Premiato con l'Oscar 2010 come miglior film straniero, rievoca un omicidio avvenuto nel 1974, mentre l'Argentina stava per precipitare nella dittatura. Un film saldamente classico ma capace di catturare lo spettatore e di condurlo in un viaggio soffuso di malinconia. **G. C.**



Dive e Muse a Roma

Lancia, sponsor ufficiale della 5ª edizione del Festival del Film di Roma (28/10-5/11) partecipa alla kermesse mettendo a disposizione 60 autovetture, ospitando gli attori al Lancia Café sulla terrazza dell'Auditorium Parco della Musica e, soprattutto, con l'assegnazione del nuovo Premio Lancia Musa e Diva, conferito a due attrici italiane. La votazione avverrà per sondaggio, in collaborazione con il mensile Ciak.